

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

## 663<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2004

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente SALVI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-47

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 49-60

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 61-80



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## MOZIONI

## Discussione della mozione 1-00287 sul reddito minimo di inserimento:

PRESIDENTE .....	2
* MONTAGNINO (Mar-DL-U) .....	2
FALOMI (Misto) .....	5
MARINO (Misto-Com) .....	7

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	10, 11, 12
TURRONI (Verdi-U) .....	10
GIOVANELLI (DS-U) .....	11
MALABARBA (Misto-RC) .....	12

## MOZIONI

## Ripresa della discussione della mozione 1-00287:

RIPAMONTI (Verdi-U) .....	12, 22
BATTAFARANO (DS-U) .....	13, 20, 21
SESTINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali .....	16
* MONTAGNINO (Mar-DL-U) .....	16, 20, 22
TOFANI (AN) .....	17
MARINO (Misto-Com) .....	18
MALAN (FI) .....	22

## Discussione e reiezione della mozione 1-00280 (testo 2) sui centri temporanei di accoglienza per immigrati (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):

IOVENE (DS-U) .....	Pag. 23, 35, 46
PAGLIARULO (Misto-Com) .....	27
MALABARBA (Misto-RC) .....	28
FALOMI (Misto) .....	30
DE PETRIS (Verdi-U) .....	32
STIFFONI (LP) .....	35
BATTISTI (Mar-DL-U) .....	37, 39
BATTAGLIA Giovanni (DS-U) .....	40
D'ALÌ, sottosegretario di Stato per l'interno ..	41
BOBBIO Luigi (AN) .....	46

## ALLEGATO A

## MOZIONI

Mozione sul reddito minimo di inserimento ..	49
Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sui centri temporanei di accoglienza per immigrati .....	51

## ALLEGATO B

## DISEGNI DI LEGGE

Presentazione del testo degli articoli .....	61
--	----

## GOVERNO

Trasmissione di documenti .....	61
---------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio .....	Pag. 47
Apposizione di nuove firme a mozioni .....	61
Apposizione di nuove firme a interrogazioni .....	61
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	62

Interpellanze .....	Pag. 64
Interrogazioni .....	65
<b>ERRATA CORRIGE</b> .....	80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente SALVI

*La seduta inizia alle ore 9,31.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Discussione della mozione n. 287 sul reddito minimo di inserimento

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). I Governi della precedente legislatura hanno avviato la sperimentazione di una misura selettiva, attiva e solidaristica quale il reddito minimo di inserimento, che ha sottratto alla povertà e alla marginalità sociale una quota rilevante di famiglie italiane. La gran parte dei Comuni che hanno sperimentato tale misura ha riscontrato un miglioramento della qualità degli interventi, in quanto i sussidi discrezionali sono stati sostituiti da un organico progetto di reinserimento sociale, sono stati migliorati i servizi e si è data la possibilità agli interessati di acquisire una nuova professionalità e quindi dignità sociale. Il Governo Berlusconi, anziché approntare eventuali interventi correttivi degli aspetti critici evidenziati nel corso della sperimentazione, con decisione improvvida e immotivata (senza consultare i Comuni monitorati) ha addirittura azzerato lo strumento, ignorando le ricadute negative di tale decisione

sui cittadini e sugli enti locali e facendo riferimento al cosiddetto reddito di ultima istanza, che però è una misura generica che peraltro è rimasta inattuata e priva della necessaria copertura finanziaria. L'inerzia, il disinteresse e addirittura il cinismo del Governo rispetto a tali gravi questioni sociali rischiano di trasformare il disagio sociale in un problema di ordine pubblico, come testimoniano alcune recenti occupazioni di aule consiliari comunali. Pertanto, la mozione n. 287 sollecita l'Esecutivo ad assumere decisioni responsabili e quindi o a prorogare il reddito minimo di inserimento oppure ad attuare effettivamente ed in tempi brevi il reddito di ultima istanza, per garantire il sostegno alle fasce più deboli senza scaricare le tensioni sociali sugli enti locali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

FALOMI (*Misto*). Sottoscrive la mozione che ha il merito di portare allo scoperto il problema della povertà, che attanaglia le fasce più deboli della popolazione. Il Governo non ha affrontato tale grave questione, dimostrandosi incapace di realizzare politiche di coesione sociale: invece di migliorare l'applicazione del reddito minimo di inserimento (che non era misura assistenziale e che stava offrendo risultati incoraggianti, riscontrati dalle valutazioni positive dei Comuni che hanno realizzato la sperimentazione), con decisione autoreferenziale ha azzerato tale intervento. Pur proclamandosi attento alle esigenze degli ultimi e degli esclusi, l'Esecutivo non è stato in grado di dare un significato pratico ai suoi *slogan*: il reddito di ultima istanza si è dimostrato un fallimento, criticato anche dall'ISAE per la sua indeterminatezza che ha addirittura aggravato gli aspetti critici dello strumento predisposto dai Governi dell'Ulivo. Il Governo deve pertanto prendere atto dell'errore compiuto e della necessità di un intervento, decidendo la proroga immediata per due anni del reddito minimo di inserimento in modo da disporre del tempo necessario per varare una legge organica per la lotta alla povertà. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Montagnino e Malabarba.*)

MARINO (*Misto-Com*). Le manovre finanziarie del Governo Berlusconi hanno aumentato nel Paese le disuguaglianze di carattere economico e sociale, con l'arricchimento delle fasce di reddito più elevate ed un complessivo impoverimento dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle famiglie monoreddito. Anziché rispondere con adeguate politiche sociali alla situazione di precarietà e disoccupazione giovanile, soprattutto nelle Regioni meridionali, il Governo ha provveduto all'abolizione dell'istituto del reddito minimo di inserimento, che garantiva oltre a condizioni minime di sopravvivenza anche programmi per l'inserimento lavorativo e sociale dei beneficiari, sostituendolo con il reddito di ultima istanza. A tale misura però non è stato dato alcun seguito in termini di applicazione e le risorse ad essa destinate appaiono assolutamente irrisorie, facendo riferimento al Fondo nazionale per le politiche sociali che ha una dotazione as-

solamente insufficiente. La normativa prevedeva peraltro finanziamenti concorrenti da destinare alle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza ma non risulta che alla Regione Campania, che ha istituito il reddito di cittadinanza tentando di fronteggiare i fenomeni di povertà che caratterizzano quel territorio, sia stato destinati alcunché. Chiede quindi che il Governo risponda anche al riguardo. (*Applausi dei senatori Montagnino e Battafarano*).

### Sui lavori del Senato

TURRONI (*Verdi-U*). Annuncia il ritiro di tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge delega in materia ambientale n. 1753-B – salvo gli emendamenti 1.329, 1.330 e 1.332 – in modo da togliere al Governo qualsiasi alibi per porre la questione di fiducia. Auspica altresì che in sede di esame del provvedimento si accolga la richiesta di uno stralcio delle misure di diretta applicazione, che rappresentano la parte più preoccupante del provvedimento.

GIOVANELLI (*DS-U*). Condividendo le valutazioni del senatore Turroni ritira gli emendamenti dei Democratici di sinistra – salvo alcuni che comunicherà agli Uffici – nell'obiettivo di scongiurare il ricorso alla fiducia ed auspicando che il Governo mostri altrettanta disponibilità stralciando la parte relativa alle misure di diretta applicazione.

MALABARBA (*Misto-RC*). Il ritiro di gran parte degli emendamenti presentati dall'opposizione rappresenta un gesto di responsabilità politica volto ad evitare il ricorso alla fiducia consentendo al Parlamento lo svolgimento del dibattito segnatamente su alcune limitate questioni.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo dell'iniziativa assunta dai Gruppi di opposizione.

### Ripresa della discussione della mozione n. 287

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Nel quadro di generale impoverimento del Paese che caratterizza gli ultimi anni, il ripristino del reddito minimo di inserimento, la cui sperimentazione ha fornito risultati positivi, rappresenterebbe un tassello importante, di carattere non assistenziale e non generico in quanto legato a programmi personalizzati e gestito direttamente dagli enti locali. L'introduzione al suo posto del cosiddetto reddito di ultima istanza rappresenta una mera finzione, considerata l'assoluta scarsità delle risorse ad esso destinate, né tanto meno risulta che le Regioni abbiano provveduto alla sua istituzione. Condividendo le ragioni sostenute nella mozione chiede quindi di sottoscriverla.

BATTAFARANO (*DS-U*). L'esistenza di un grave problema di povertà è un dato ormai consolidato e in continuo aumento, che appare legato oltre all'assenza di lavoro anche all'esclusione sociale e alla disgregazione familiare. La battaglia contro la povertà assume pertanto una grande valenza sociale e culturale per evitare l'emarginazione di fasce sociali rilevanti. All'uopo i Governi dell'Ulivo avevano previsto una serie di misure di contrasto, tra cui il reddito minimo di inserimento, dalla cui sperimentazione sono emersi dati sostanzialmente positivi. Il Governo Berlusconi ha invece sabotato le misure adottate dal centrosinistra, senza prevederne altre. Tale infatti non appare l'istituto del reddito di ultima istanza, considerate le cifre irrisorie destinate al suo finanziamento e l'assenza di misure applicative. Auspica pertanto che il Governo offra risposte convincenti alle questioni sollevate nella mozione tenendo conto dei pesanti problemi che determina l'assenza di politiche sociali, non da ultimo sotto il profilo dell'ordine pubblico. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Montagnino e Crema*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Trattandosi di un tema importante per un'estesa fascia della società, ma dal momento che tra qualche giorno inizierà l'*iter* parlamentare del disegno di legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, chiede ai presentatori il ritiro della mozione e la trasformazione del suo contenuto in emendamenti alla manovra finanziaria e in particolare al provvedimento relativo alla riforma fiscale.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Esprime delusione e rifiuta di aderire alla richiesta del rappresentante del Governo, che preferisce evitare di entrare nel merito di una questione foriera di gravi tensioni sociali. Oltre all'abbandono delle politiche meridionaliste, alla riduzione dei trasferimenti agli enti locali e all'assenza di politiche efficaci contro la disoccupazione, il Governo ha abolito il reddito minimo di inserimento e lo ha virtualmente sostituito, nella legge finanziaria per il 2004, con il reddito di ultima istanza, senza però emanare i relativi decreti attuativi. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Zancan*).

TOFANI (*AN*). Poiché la mozione pone un problema reale e già all'attenzione del Governo, com'è emerso nei recenti incontri con il ministro Siniscalco, propone il rinvio della discussione sulla mozione in luogo del suo ritiro.

MARINO (*Misto-Com*). La mozione, sottoscritta da senatori di diversi Gruppi, non ha ricevuto alcuna risposta di merito da parte del rappresentante del Governo, né il contenuto di questo atto di indirizzo sarà facilmente recepito nella prossima manovra finanziaria. La politica governativa su questi temi emerge con chiarezza, oltre che dalla mancata ema-



nazione dei decreti attuativi delle misure stabilite nell'ultima legge finanziaria, anche dal decreto del 1° luglio 2004, relativo alla ripartizione del Fondo nazionale per le politiche sociali, in cui è previsto un finanziamento per i redditi di ultima istanza di appena 1.700.000 euro per l'intero territorio nazionale. (*Applausi del senatore Malabarba*).

BATTAFARANO (*DS-U*). Rileva con rammarico il mancato intervento di esponenti della maggioranza, salva la richiesta del senatore Tofani; tuttavia, per senso di responsabilità nei loro confronti e per evitare quindi di costringerli a respingere una mozione di cui non si può non condividere il contenuto, accoglie la richiesta di rinvio, purché nella prossima Conferenza dei Capigruppo sia stabilita una data certa e ravvicinata per la prosecuzione del dibattito sulla mozione.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Continuando a ritenere inaccettabile la richiesta di ritiro formulata dal rappresentante del Governo, ma condividendo il senso di responsabilità espresso dal senatore Battafarano nei confronti della maggioranza e soprattutto per giungere ad un risultato utile nell'interesse dei cittadini, accoglie la richiesta di breve rinvio, purché subito dopo la presentazione alle Camere ma prima dell'inizio dell'esame parlamentare della manovra finanziaria si riprenda la discussione sulla mozione.

MALAN (*FI*). Si associa alla richiesta di rinvio della discussione formulata dal senatore Tofani e successivamente specificata dai senatori Battafarano e Montagnino.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Sollecita il Governo a confrontarsi con i sindaci nelle sedi deputate onde evitare che il forte e motivato disagio sociale possa sfociare in manifestazioni che turbano l'ordine pubblico.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Per sottolineare lo spirito unitario che anima l'opposizione, aderisce alla richiesta di rinvio formulata dal senatore Tofani e alle successive precisazioni dei senatori Battafarano e Montagnino. Non può sottacere però l'atteggiamento contraddittorio del Governo che dapprima ha sostituito il reddito minimo di inserimento con quello di ultima istanza e poi non ha provveduto a emanare i decreti attuativi per rendere operativa tale modifica legislativa.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno ulteriori osservazioni, la proposta di rinvio della discussione della mozione 1-00287 si intende accolta nei termini precisati nel corso del dibattito. Sospende brevemente la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,10.*

**Discussione e reiezione della mozione n. 280 (testo 2) sui Centri temporanei di accoglienza per immigrati** (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

IOVENE (*DS-U*). Le notizie quotidiane relative ai flussi migratori diretti verso l'Italia evidenziano la necessità di una riflessione complessiva sulla legittimità, l'efficacia e l'effettiva utilità dei Centri di permanenza temporanea e di assistenza, previsti dalla legge Turco-Napolitano come luoghi nei quali assicurare la prima assistenza nel pieno rispetto della dignità degli immigrati, ma successivamente modificati nella funzione e nella stessa gestione a seguito dell'approvazione della legge Bossi-Fini. Per consentire questa verifica, la mozione chiede al Governo una moratoria sulla costruzione di nuovi Centri di permanenza temporanea, sollecitando altresì un chiarimento circa l'istituzione dei Centri di identificazione per coloro che richiedano l'asilo politico. L'adozione di politiche che tendono a ridurre un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione ad una questione di ordine pubblico ha fatto sì che i Centri di permanenza temporanea si siano trasformati in luoghi di detenzione nei quali si perpetuano trattamenti lesivi dei diritti della persona. Per circa il 60 per cento gli ospiti sono ex detenuti i quali pertanto aggiungono altri giorni di limitazione della libertà al periodo trascorso in un istituto penitenziario; ma anche per il restante 40 per cento la situazione non è migliore, perché si tratta di persone trattenute senza aver commesso alcun reato, a volte per questioni di natura burocratica ed in taluni casi anche per più periodi successivi. Tutto ciò ha creato gravi situazioni di tensione, sulle quali non viene peraltro garantita la necessaria trasparenza in quanto da due anni è stata fortemente limitata la possibilità da parte delle organizzazioni di volontariato e dei rappresentanti politici locali di accedere a queste strutture per verificare la situazione. Nel ricordare le sentenze della Corte costituzionale a difesa dei diritti di libertà personale dei cittadini stranieri in Italia, invita l'Assemblea e il Governo ad un ampio esame di queste problematiche.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). La mozione affronta in modo documentato e rigoroso il rischio di una distorsione dello Stato di diritto, giacché la situazione effettiva nella quale sono ospitate le persone trattenute nei Centri rappresenta una deroga alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e contrasta con i principi costituzionali. I Centri di permanenza temporanea rappresentano il fallimento delle politiche sull'immigrazione del Governo, che hanno condotto ad un aumento della clandestinità e del lavoro nero, ma anche della cultura che vede nello straniero un diverso e un pericolo. La moratoria sulla realizzazione di nuovi Centri e l'avvio di una riflessione sulla loro funzione ed i loro costi sono proposte, più che ragionevoli, doverose, alla luce di notizie come quella sulla som-

ministrazione sistematica di psicofarmaci agli ospiti del Centro di Bologna.

MALABARBA (*Misto-RC*). E' inaccettabile che vengano poste limitazioni all'accesso nei Centri di permanenza temporanea da parte di rappresentanti delle istituzioni, perché questo potrebbe consentire ad un più ampio ventaglio di soggetti di verificare, come hanno potuto fare numerosi parlamentari, le gravissime condizioni di irregolarità nelle quali sono costrette a vivere le persone recluse in tali strutture, che hanno trasformato il sistema di accoglienza in un apparato di controllo, reclusione e privazione delle libertà personali. La moratoria sulla costruzione di nuovi CPTA, tanto in Italia quanto in Paesi terzi, è il primo passo verso lo smantellamento di queste strutture, che non possono essere rese più umane poiché il loro principio fondante è quello della detenzione amministrativa, incompatibile con i principi costituzionali. Il tema va affrontato superando il binomio accoglienza-sicurezza che evoca pulsioni xenofobe e riduce le politiche sull'immigrazione ad una mera questione di ordine pubblico.

FALOMI (*Misto*). Ricordata la forte mobilitazione della comunità locale, delle istituzioni tutte e delle forze sociali della città di Ragusa contro la preannunciata riapertura del Centro di permanenza temporanea chiuso nel 1998 a causa della grave inadeguatezza dei suoi locali, sottolinea come i CPTA siano luoghi nei quali lo Stato di diritto ed i principi della Costituzione sembrano essere ignorati. A tale proposito, cita la recente vicenda dei 14 profughi raccolti dalla nave tedesca Cap Anamur, espulsi prima che una sentenza del tribunale di Roma desse loro ragione nel ricorso contro il decreto di espulsione; tale vicenda ha anche evidenziato l'assoluta inadeguatezza delle procedure di identificazione adottate, che non offrono alcuna garanzia circa la valutazione delle richieste di asilo politico. I Centri di permanenza temporanea sono il simbolo della cecità con cui viene affrontato il tema dell'immigrazione, poiché le politiche per far fronte ad un fenomeno epocale si riducono alla predisposizione di centri di detenzione. Ma sono anche strutture che pongono problemi di trasparenza nella gestione concreta, tanto per quanto riguarda il controllo sull'attività, quanto sui costi. La mozione esprime la volontà di aprire una riflessione su un'esperienza nata nella precedente legislatura ma che, alla luce dei fatti degli ultimi anni e delle pronunce della Corte costituzionale, merita di essere radicalmente riesaminata. (*Applausi dai senatori Malabarba, De Petris e Battisti*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Concorde sull'impostazione della mozione e sull'interpretazione della stessa offerta nei precedenti interventi: è il tentativo di indurre il Parlamento ed il Governo ad un bilancio dell'esperienza dei Centri di permanenza temporanea e assistenza che, allo stato, offrono addirittura garanzie di rispetto delle libertà personali inferiori alle stesse carceri. Risulta infatti evidente la gravità del divieto di ingresso ai rappresentanti politici delle istituzioni locali, che non consente, per esempio, ad

un'amministrazione comunale di svolgere la funzione di controllo che invece può attuare nelle carceri cittadine. L'opacità si estende anche alla gestione ed ai costi, che si basano su convenzioni stipulate tra l'ente gestore e la prefettura territorialmente responsabile, ma che non sono mai stati sottoposti ad una vera e propria valutazione di efficacia. Le sentenze nn. 105 del 2001 e 222 del 2004 della Corte costituzionale hanno sottolineato l'incostituzionalità della detenzione amministrativa e delle procedure di espulsione con accompagnamento, ma evidenti lesioni dei diritti della persona emergono anche dalle notizie relative all'uso abnorme e massiccio di psicofarmaci. Tutte queste considerazioni inducono a sostenere la richiesta di moratoria sulla realizzazione di nuovi Centri, per condurre una riflessione pacata sulla razionalità di una politica che cerca di arginare il problema dell'immigrazione erigendo muri che vengono costantemente scavalcati.

STIFFONI (*LP*). La mozione in discussione è intrisa di demagogia e di falsità e non può quindi costituire elemento per una corretta soluzione dei problemi posti dall'immigrazione clandestina; la mozione utilizza in modo strumentale dati forniti dall'associazione «Medici senza frontiere» in anni precedenti, ma non cita il rapporto della stessa associazione per l'anno 2004, che certifica la possibilità da parte delle associazioni impegnate nel settore della solidarietà di accedere ai Centri di permanenza temporanea e l'adeguatezza delle strutture e dell'assistenza medica del Centro di Lampedusa, in grado di assicurare servizi migliori di quelli offerti da molti ospedali per i quali i cittadini italiani pagano le tasse. Infine, lamenta una certa lentezza nell'attuazione della legge Bossi-Fini per quel che riguarda il diritto di asilo e annuncia il voto contrario sulla mozione.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). È ineludibile l'esigenza posta dalla mozione di una più approfondita conoscenza delle strutture e del funzionamento dei Centri di permanenza temporanea, nonché di una riflessione teorica sulla coerenza tra le garanzie dei diritti individuali previste dalla Costituzione e misure come la detenzione fino a 60 giorni di persone cui non vengono contestati comportamenti penalmente rilevanti. Inoltre, mentre i diritti dei detenuti nelle carceri sono tutelati dalla magistratura e dal controllo dei parlamentari e delle associazioni che operano nel settore, per i Centri di permanenza temporanea non è ammesso il controllo esterno. Anche dal punto di vista sanitario la situazione è allarmante; il rapporto di «Medici senza frontiere» denuncia un uso massiccio di psicofarmaci senza consulto delle ASL e la somministrazione di tali sostanze attraverso cibi e bevande, circostanze su cui sono in corso inchieste della magistratura. È estremamente diffuso il fenomeno dell'autolesionismo, tanto che è dovuto intervenire il Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura. Segnala infine la necessità di riequilibrare la destinazione delle risorse, troppo squilibrata sulla gestione e la costruzione di nuovi Centri a scapito delle politiche di sostegno agli immigrati e ai Comuni che devono subire

*l'impatto dei Centri sul territorio. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori De Petris e Pagliarulo. Congratulazioni).*

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Segnala al senatore Stiffoni che il rapporto di «Medici senza frontiere» è fermo al 2002 in quanto dopo la sua pubblicazione non è stato più consentito l'accesso ai Centri. Propone di integrare l'ultimo punto della mozione con l'impegno a non riaprire Centri precedentemente chiusi; è un'esigenza che si presenta a Ragusa, dove la popolazione, le forze politiche e le associazioni sono fortemente contrarie alla riapertura di un centro chiuso alcuni anni fa perché inadeguato e di cui ora è prevista la riapertura nelle identiche condizioni di allora.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la mozione si intende integrata nel senso testé indicato dal senatore Giovanni Battaglia. Dichiarata chiusa la discussione.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È demagogico parlare dei Centri di permanenza come strutture di detenzione o addirittura come *lager*, visto che sono state stanziade adeguate risorse per il ripristino di normali condizioni abitative e sono state elaborate direttive-parametro per assicurare un adeguato livello di gestione. Attualmente sono in funzione 14 Centri ed è prevista la costruzione di nuove strutture, nonché l'estensione e il miglioramento funzionale di quelle esistenti. Nel Comune di Ragusa verrà aperto un centro ristrutturato ed ammodernato, cui saranno adibiti 30 operatori di pubblica sicurezza e pertanto non costituirà pregiudizio per la sicurezza della città. Il Governo si prefigge un'equa distribuzione dei Centri sul territorio nazionale in relazione ai flussi di immigrazione clandestina e ricerca la collaborazione con le autorità locali. Fornisce quindi i dati degli ultimi anni relativi alle presenze nei Centri e al rimpatrio degli stranieri e ritiene di poter escludere che nella struttura di Bologna siano stati somministrati psicofarmaci attraverso cibi e bevande, che vengono preparati dalla ditta appaltatrice e non possono essere manomessi dal personale del Centro. Si dichiara contrario alla premessa polemica della mozione e disponibile ad accogliere esclusivamente i primi due paragrafi degli impegni, in un testo modificato. In particolare, è imminente l'entrata in vigore del Regolamento attuativo dei Centri di identificazione, mentre riguardo all'accesso ai Centri, il Governo non può che attenersi alle disposizioni previste dalla legge; i dati sulla gestione economica dei Centri, peraltro già contenuti nella relazione tecnica allegata al recentissimo decreto-legge n. 241, dimostrano la diminuzione del costo giornaliero *pro capite*. Infine, la prudente gestione dei Centri di permanenza temporanea non contrasta con i principi costituzionali, per cui la contrarietà ad una moratoria della realizzazione di nuovi Centri è motivata dal ruolo strategico che ricoprono nella legislazione di contrasto all'immigrazione clandestina (peraltro elaborata nella precedente legislatura e su que-

sto aspetto non modificata dalla Bossi-Fini) ma anche dalla scelta di non introdurre nell'ordinamento il reato di immigrazione clandestina.

IOVENE (*DS-U*). Chiede un rinvio della votazione in modo da investire un maggiore numero di senatori su una questione di così grande delicatezza.

BOBBIO Luigi (*AN*). Il dibattito è stato ampio e approfondito, il Governo ha fornito risposte articolate e puntuali e pertanto chiede di procedere alla votazione

*Il Senato respinge la mozione 1-00280 (testo 2).*

PRESIDENTE. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,53.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agoni, Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Degennaro, Dell'Utri, FIRRARELLO, Ioannucci, Maffioli, Mantica, Palombo, Pessina, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baratella, Betta, Borea, Callegaro, Caruso Antonino e Falcier, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente, nonché il senatore Peterlini; Provera, per attività della 3<sup>a</sup> Commissione permanente; Pedrizzi, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Chirilli, Cicolani, Donati, Grillo, Menardi e Pedrazzini, per attività della 8<sup>a</sup> Commissione permanente; Murineddu, Ognibene, Piccioni, Ronconi e Vicini, per attività della 9<sup>a</sup> Commissione permanente; De Zulueta e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bonatesta, Bonfietti, Compagna e Manieri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Coviello e Saporito, per attività dell'Unione Interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

### **Discussione della mozione n. 287 sul reddito minimo di inserimento**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00287 sul reddito minimo di inserimento.

Ha facoltà di parlare il senatore Montagnino per illustrare tale mozione.

\* MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo presentato – io sono il primo firmatario, i senatori sottoscrittori sono circa 40 – una mozione su un problema rilevante che riguarda il disagio sociale, le condizioni di vita di moltissime famiglie.

Decine di migliaia di cittadini del nostro Paese hanno potuto beneficiare per alcuni anni del reddito minimo di inserimento, una misura di contrasto alla povertà che è selettiva perché si basa sulle condizioni economiche dei nuclei familiari, che è attiva perché promuove capacità individuali ed autonomia economica, che è a forte valenza solidaristica, i cui interventi sono a carico della fiscalità generale.

Grazie a questa misura, a questo strumento di politica sociale, una parte rilevante di persone del nostro Paese è stata sottratta alla povertà, realtà che rappresenta una lesione dei principi di uguaglianza e di giustizia sociale, che è negazione di diritti e di opportunità, esclusione e marginalità.

Noi non vogliamo enfatizzare alcuno strumento, sappiamo – ne siamo consapevoli – che il reddito minimo di inserimento rispetto a tante luci ha avuto qualche ombra, probabilmente per l'inadeguatezza di alcuni programmi e progetti, forse per una difficoltà di organizzazione e gestione da parte di taluni Comuni, ma si conferma uno strumento – che è stato attuato in via sperimentale dal 1998 – di reale contrasto alla povertà, di promozione dell'integrazione sociale. Era ed è uno strumento in vigore, purtroppo, solo fino al 31 dicembre di questo anno, che ha consentito da una parte ai Comuni di realizzare progetti che hanno determinato il miglioramento dei servizi comunali, soprattutto quelli legati al sociale, e dall'altra ad un numero rilevante di persone di poter non solo sottrarsi alla povertà ma di acquisire professionalità.



In questi anni sono stati 306 i Comuni che hanno sperimentato il reddito minimo di inserimento, perché nell'ipotesi del Governo del centro-sinistra c'era l'idea di arrivare ad una misura nazionale e strutturale superando la fase di sperimentazione. E in questi Comuni c'è stato – basterebbe parlare con i Sindaci – un miglioramento effettivo dei servizi ed è venuta meno la discrezionalità di intervento tipica dei sussidi; c'è stato un progetto organico di politica sociale, un intervento mirato, effettivo ed efficace. Il monitoraggio è stato effettuato soltanto su 39 Comuni, i primi che hanno realizzato la sperimentazione ed i risultati sono stati ritenuti ampiamente positivi.

Non riusciamo a comprendere dunque per quali ragioni il Governo abbia voluto eliminare tale misura senza proporre una alternativa almeno altrettanto concreta ed efficace. Se esistono delle ombre e se permangono delle difficoltà rispetto al reddito minimo di inserimento basterebbe modificarne alcuni aspetti, eliminare patologie, definire un sistema di controlli diverso, introdurre garanzie perché il percorso del reddito minimo di inserimento sia il migliore possibile.

E non comprendiamo, ripeto, le ragioni per cui c'è stata questa eliminazione di tale importante strumento senza tenere conto delle tensioni sociali possibili e dei disagi che si provocano da un lato ai cittadini, ma dall'altro lato sicuramente ai sindaci e alle amministrazioni comunali.

Già nel 2002, quando ancora dovevano essere avviati i progetti del secondo biennio, quello finanziato dalla legge finanziaria del 2001, il Governo ha deciso di cancellare il reddito minimo di inserimento, anche se nel Patto per l'Italia è sancita la possibilità di proseguirne l'attuazione. Lo ha fatto senza tener conto dei risultati derivanti dal monitoraggio di 39 Comuni, senza aspettare di conoscere i risultati di una sperimentazione più ampia sugli altri 269 Comuni che ora si trovano, insieme ai cittadini destinatari degli interventi, in grande difficoltà.

Qui non si tratta soltanto di essere, per così dire, innamorati della denominazione. Siamo estremamente interessati alle questioni che appartengono al disagio sociale, alle fasce più deboli della cittadinanza, soprattutto in alcune aree del Paese. Se non si interviene efficacemente, se la povertà che non è soltanto un dramma umano, familiare, ma una questione di grande rilevanza sociale non viene contrastata è facile che tutto si tramuti in un problema di ordine pubblico.

Sottolineo con grande chiarezza qui, nell'Aula del Senato, che purtroppo sono iniziati ad accadere tensioni e disordini. Ad Enna, nei giorni scorsi, sono dovuti intervenire i nuclei antisommossa. In altri Comuni c'è stato il tentativo, in alcuni casi realizzato, di occupazione delle aule consiliari.

Ma voglio parlare anche del reddito di ultima istanza, che è stato istituito con la finanziaria del 2004. Abbiamo cercato di ostacolare la misura, perché la ritenevamo (e lo riteniamo ancora oggi) evanescente, assolutamente insussistente e incapace di produrre qualunque effetto. L'ISAE, che è un istituto di ricerca del Ministero del lavoro, ha sostenuto che si è rivelata una «bolla di sapone». La signora sottosegretario Sestini, che

è qui presente, con la sua consueta onestà intellettuale, durante il *meeting* di Comunione e Liberazione dello scorso anno ha detto: «Abbiamo parlato fin troppo del reddito di ultima istanza; occorre adesso dargli le gambe.». È passato oltre un anno e non è accaduto nulla.

Il reddito di ultima istanza, previsto dalla finanziaria, in fondo ha le stesse finalità del reddito minimo di inserimento, vale a dire intende intervenire dove c'è disagio sociale, dove ci sono rischi di esclusione e di emarginazione. Una norma però che ha semplicemente una finalità generica e generale non può produrre effetti: bisogna stabilire modalità, campo di applicazione, strumenti e copertura finanziaria. La legge finanziaria prevedeva che sarebbero stati emanati decreti del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia, per attivare il reddito di ultima istanza.

Ad oggi (siamo giunti al 30 settembre) non è stato emanato dal Governo alcun provvedimento. Non si sa ancora che cos'è realmente il reddito di ultima istanza. Circa la copertura finanziaria era stabilito che una quota per il Fondo delle politiche sociali sarebbe stata destinata al reddito di ultima istanza. Fino ad oggi, non si conosce e non esiste alcuna copertura finanziaria, alcun ammontare finalizzato a questo istituto.

C'è una grande responsabilità da parte del Governo di inerzia e, se consentite, considerato che già ha eliminato il reddito minimo di inserimento, di cinismo e di disinteresse verso le gravi questioni sociali che riguardano le persone, i cittadini del nostro Paese.

Ma c'è di più: viene trasferita la competenza della progettualità dai Comuni, che ovviamente hanno maggiore conoscenza e sensibilità rispetto alle situazioni sociali, alle Regioni, senza stabilire peraltro l'obbligatorietà di istituzione del reddito di ultima istanza. Ma c'è dell'altro: non è stabilita la quota di compartecipazione, mentre nel reddito minimo di inserimento era fissata per il 10 per cento ai Comuni e per il 90 per cento allo Stato.

C'è un'altra aggravante, in quanto le Regioni più ricche cioè le Regioni in cui minore è l'intensità del problema sociale e le fasce di povertà, potranno, se vorranno, intervenire, mentre le Regioni più povere, in cui esistono due terzi di cittadini che sono esclusi o rischiano l'esclusione sociale, non potranno intervenire. Si fa cioè una sorta di federalismo del bisogno, discriminante e ingiusto. Gli interventi saranno effettuati dalle Regioni più ricche, e saranno assenti nelle Regioni più povere. Credo che a questo proposito da parte del Governo, occorra un recupero, un sussulto di responsabilità.

Ritengo – e questa è la finalità della mozione – che la cosa più seria, più responsabile che possa fare adesso il Governo è di ripristinare il reddito minimo di inserimento, ammettendo la sua incapacità a varare qualunque altra misura alternativa che possa essere altrettanto efficace.

E comunque, se si vuole insistere sul reddito di ultima istanza, intanto provveda a tutti gli adempimenti che sono previsti, e necessari, per dare sostanza e concretezza a questo strumento, che comunque deve passare al vaglio del Parlamento. In ogni caso, nelle more bisogna conti-

nuare a garantire il sostegno sociale. Occorre garantire le persone e sostenere i Comuni, perché credo sia assolutamente irresponsabile scaricare la difficoltà in capo alle amministrazioni comunali, che dovranno affrontare tensioni e possibili disordini.

Era facile prevedere che queste cose potessero accadere; il Governo però crede di risolvere i problemi della povertà e delle famiglie soltanto con i mille euro per il primo o il secondo figlio. La politica per la famiglia, la politica di contrasto alla povertà ha bisogno di essere corroborata da interventi più seri – se mi consentite – e da risorse finanziarie più efficaci, finalizzate realmente a garantire la libertà delle persone, a garantire la qualità ed il livello della democrazia.

Queste sono le ragioni per cui abbiamo presentato la mozione, consapevoli della grande responsabilità che appartiene alla società, oltre che al suo ceto politico e di Governo, di intervenire laddove maggiore è il bisogno, di fare in modo che, nel momento in cui si eliminano, soprattutto nel Meridione, gli interventi di sostegno allo sviluppo, è necessario ricercare altre misure di sostegno risolvendo almeno le questioni più gravi, più urgenti e più immediate dal punto di vista economico e sociale.

Penso che il Governo debba riflettere sulla nostra proposta; essa non è assolutamente strumentale, è una proposta seria e – ripeto – responsabile. Spero che il Governo accolga lo spirito con il quale viene formulata, perché risponde non solo ad un'analisi reale della situazione, non si tratta soltanto di un'azione giustificata di protesta rispetto alle inerzie e alle inadempienze, ma è motivata da argomentazioni che sicuramente sollecitano interventi efficaci e finanziamenti adeguati. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, credo che dobbiamo essere grati al senatore Montagnino e agli altri firmatari della mozione – a cui chiedo di poter aggiungere la mia firma – per aver fatto uscire dal silenzio un argomento che rischiava di cadere nel dimenticatoio, con le gravi conseguenze sociali di cui adesso parlava anche il senatore Montagnino.

Questo Governo e questa maggioranza dimostrano ancora una volta al Paese la loro incapacità di costruire e sostenere politiche capaci di migliorare l'integrazione, rafforzare la coesione sociale e soprattutto dare sostegno a quella larga fetta della popolazione che vive in condizioni di indigenza.

Questo Governo, assecondato dalla sua maggioranza, attraverso le ultime leggi finanziarie e l'introduzione, solo demagogica, di una nuova normativa, ha cancellato il reddito minimo di inserimento, un provvedimento che finalmente ci aveva avvicinati all'Europa, dopo anni in cui il nostro Paese, insieme alla sola Grecia, era stato l'unico a non avere un legge di sostegno al reddito dei soggetti in stato di povertà.

Si trattava di una misura tutt'altro che assistenziale, costruita attorno all'idea di affiancare ai percorsi di emancipazione sociale (condotti attraverso la formazione, il reinserimento sociale, il rientro a scuola dopo l'abbandono) una integrazione al reddito familiare.

Il Governo, oltre a non aver riferito in Parlamento nei modi e nei tempi previsti dal decreto legislativo n. 237 del 1998 sull'esito della sperimentazione, ha ritenuto, attraverso un valutazione assolutamente autoreferenziale, che il reddito minimo non abbia dato una prova di validità tale da essere confermato, non tenendo conto dei pareri degli enti locali, delle associazioni sindacali maggiormente rappresentative, dei cittadini e del Parlamento stesso.

Il carattere sperimentale del reddito minimo di inserimento era connesso alle difficoltà che un'innovazione di tale portata avrebbe comportato nella sua attuazione pratica, e pertanto era necessario sicuramente correggere il tiro in alcune realtà piuttosto che in altre, ma non si doveva avere l'arroganza di eliminare il finanziamento ad una misura che comunque stava dando risultati incoraggianti dal punto di vista del rientro dall'abbandono scolastico, nel reinserimento lavorativo, nell'incoraggiare la nascita di attività autonome.

L'unico risultato della sospensione del reddito minimo, oltre a quello di tagliare le gambe ai numerosi progetti in corso, è stato quello di avere praticamente vanificato quanto era stato costruito, comportando lo spreco delle risorse già investite nella sperimentazione.

Una grande maggioranza dei 306 comuni coinvolti nella sperimentazione ha dato di questa un giudizio largamente positivo; le organizzazioni dei lavoratori, prima fra tutte la CGIL, hanno più volte segnalato l'urgenza di ripristinare tale misura.

Stiamo parlando di una misura che ha spesso significato dignità ed emersione dalla povertà per 42.000 nuclei familiari, per circa 165.000 persone, alle quali questo Governo, oltre a togliere il reddito minimo, non ha garantito nessuna operazione di sostegno, nonostante il programma elettorale di questa maggioranza facesse più volte riferimento ai cosiddetti ultimi.

La stessa misura del reddito di ultima istanza, che in qualche modo è stata spacciata come sostitutiva del reddito minimo di inserimento, non è mai decollata, ed è stata null'altro che un annuncio di mera propaganda elettorale, finalizzata solo a non far esplodere altre proteste legate al taglio del reddito minimo di inserimento. Ma dove sono questi soldi?

Voglio riportare le parole con le quali l'Istituto di studi e analisi economica (ISAE) del Ministero del lavoro, quindi fonte non sospetta, boccia questa nuova misura: «L'attribuzione agli Enti locali della competenza sull'intervento implica evidentemente una distribuzione dei benefici eterogenea sul territorio nazionale; in Italia, infatti, i diritti di cittadinanza sono collocati all'interno di un sistema categoriale, frammentato e con elementi di discrezionalità», che tradotto significa: perpetrare antiche disuguaglianze tra Regioni che avranno la capacità finanziaria e Regioni che

non l'avranno, facendo perdere ancora una volta il miraggio di garantire ai cittadini stessi diritti ed uguali trattamenti.

È sempre lo studio dell'ISAE ad evidenziare il fatto che «non viene dato alcun vincolo, né per quanto riguarda l'ammontare della prestazione, né per le modalità di erogazione e per l'attivazione dei programmi di inserimento, e neppure per l'effettiva realizzazione della misura; inoltre non è specificato quale sarà la percentuale di copertura da parte del contributo statale. Tali caratteristiche potrebbero, pertanto, aggravare alcune criticità già emerse nella sperimentazione del reddito minimo di inserimento con riguardo alla differente attuazione del programma sul territorio».

Lo stanziamento che dovrebbe garantire la copertura del reddito di ultima istanza è quello generato dal contributo di solidarietà sulle pensioni cosiddette ricche, che però non si avvicina neppure lontanamente ai 3 miliardi di euro che erano stati ipotizzati per mandare il reddito minimo di inserimento a regime.

Cosa fare? Dobbiamo francamente dirci che la trovata della sostituzione del reddito minimo di inserimento con il reddito di ultima istanza è stata una mossa sbagliata, tesa a distruggere un'iniziativa forse solo perché portata avanti dal precedente Governo e tesa a fare cassa e ad evitare una spesa che, in definitiva, andava ad incidere su un segmento di popolazione residente per il 95 per cento dei beneficiari al Sud: una scelta che non rientra certo nelle priorità di questo Governo e di questa maggioranza.

La cosa migliore, come ricorda la mozione presentata dal senatore Montagnino, sarebbe ripristinare il reddito minimo di inserimento, rifinanziando ed estendendo questa misura, aumentando comunque i doveri di sorveglianza e di controllo dei Comuni sui beneficiari.

In alternativa si potrebbe rendere effettivo il reddito di ultima istanza, sapendo però che solo un impianto poderoso di decreti attuativi può risolvere i problemi di finanziamento e soprattutto che questa operazione avrà tempi lunghi, mentre la gente non può aspettare i tempi lunghi che nascono dalla vostra inadempienza.

La soluzione più immediata che andrebbe proposta, pertanto, è quella di una proroga per altri due anni del reddito minimo di inserimento. Un'iniziativa che darebbe al Parlamento il tempo di mettere a punto una legge organica sulla lotta alla povertà, in quello che rimane di questa legislatura o, come c'è da augurarsi, nella prossima. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Montagnino e Malabarba*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, purtroppo le ultime finanziarie di questo Governo hanno reso tutti gli italiani più poveri. È un dato di fatto, confermato da tutti gli analisti economici e da tutti gli istituti specializzati in analisi economica.

Di Robin Hood alla rovescia si è parlato per questa finanziaria; sin dai primi provvedimenti, dai famosi provvedimenti dei primi cento giorni, si è dato ai già ricchi e si è tolto ai lavoratori dipendenti ed autonomi, ai

pensionati, allo sterminato mondo delle partite IVA, a tutti i lavoratori precari, con una progressiva perdita del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni; anche perché, a differenza di quanto fatto in altri Paesi europei dopo l'introduzione dell'euro, questo Governo non ha fatto nulla per monitorare e controllare i fenomeni speculativi che si sono registrati nel nostro Paese e che non si sono verificati altrove.

Si è verificata, quindi, una perdita del potere di acquisto; è stato tolto, anche fiscalmente, dalle tasche dei lavoratori. Il Paese è diventato più povero e l'esposizione al rischio di povertà è aumentata, anche perché è diventato più difficile l'accesso al lavoro.

Tra i connotati delle leggi finanziarie approvate in questi ultimi tre anni vi è anche quello di essere antimeridionali, anche perché è stata sostanzialmente delegata per intero alle Regioni e agli enti locali la lotta alla povertà.

Il reddito minimo di inserimento, previsto in precedenza, prima è stato sospeso per sei mesi e poi è stato del tutto abolito senza aver, di fatto, provveduto a misure sostitutive di questo ammortizzatore sociale.

I dati sulla povertà sono ampiamente noti e voglio solamente ricordare che, per quanto riguarda la povertà relativa, rispetto ad un dato nazionale che si aggira sul 12,5 per cento, quando scendiamo al Centro-Sud le famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa diventano più del 25 per cento e ben il 42 per cento delle famiglie monoreddito si trova al Sud. Il dato della povertà assoluta, poi, per tutto il Paese, si aggira ormai sul 5 per cento.

Se a tutto questo aggiungiamo una politica di tagli agli enti locali, constatiamo quanto poteva essere fatto in una direzione diversa e quanto invece è stato sciaguratamente fatto in termini di povertà.

La situazione quindi è questa, come hanno già ricordato i colleghi che mi hanno preceduto: è stata abolita la misura del reddito minimo di inserimento e si è pensato ad un reddito di ultima istanza che, ahimé, signor Presidente, nella finanziaria (sono membro della Commissione bilancio) veniva finanziato con il Fondo nazionale per le politiche sociali che di per sé, come è noto a tutti, era già insufficiente rispetto alle esigenze. Si provvedeva poi ad integrare tale Fondo con il contributo aggiuntivo sulle pensioni più alte.

Il fatto è, signor Presidente, che quel contributo aggiuntivo avrebbe comportato un incremento del suddetto Fondo per un milione di euro circa, come è certificato dallo stesso ISAE, come ha ricordato poco fa il senatore Falomi. Si tratta di circa di 2 miliardi di vecchie lire d'incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali per far fronte all'introduzione del reddito di ultima istanza istituito con l'ultima finanziaria. Una cifra assolutamente irrisoria.

Sulla intera vicenda regna, inoltre, un'incertezza assoluta, se si considera che poi la norma istitutiva del reddito di ultima istanza è, allo stato, ancora una norma manifesto, mancando tutta la normativa di attuazione.

Il reddito minimo di inserimento, che esisteva in precedenza, coniugava poi la lotta per contrastare la povertà con il programma integrato ten-

dente all'inserimento sociale. Tale misura, infatti, come dimostrano anche i risultati positivi della sperimentazione avvenuta e accertata, era rispondente ad un moderno sistema di protezione sociale in quanto, ripeto, oltre a stabilire il diritto universale a che siano garantite condizioni minime di sopravvivenza, costituiva anche un momento della lotta all'esclusione sociale, puntando sull'inserimento lavorativo e sociale del lavoratore.

Signor Presidente, ricordo che la mia parte politica, insieme ad altre, ha sottoscritto il progetto di legge (Atto Camera n. 3619) attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che reintroduce in sostanza il reddito minimo di inserimento, che è stato abolito. Tale progetto di legge, oltre a garantire un minimo per la sopravvivenza, si rivolge ai lavoratori interessati, a quelli soprattutto più deboli, i giovani, perché, attraverso un programma integrato di formazione su tutto il territorio nazionale possano di nuovo trovare una collocazione nel mondo del lavoro e nella società.

Tale provvedimento è ben articolato sia per quanto riguarda i caratteri del reddito minimo di inserimento sia per quanto riguarda le condizioni economiche per l'accesso allo stesso, attribuendo particolare importanza al ruolo proprio delle Regioni e degli enti locali, soprattutto provvedendo alla necessaria copertura finanziaria.

Quanto a quest'ultima, vorrei una risposta precisa da parte del Governo perché mi sono procurato il testo del decreto ministeriale 1° luglio 2004, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* di martedì scorso 28 settembre, con il quale si provvede alla ripartizione, per settori d'intervento ed aree territoriali delle risorse finanziarie affluenti al Fondo nazionale per le politiche sociali, per l'anno 2004.

Ebbene, sa, signor Presidente, quanto assegna questo decreto al reddito di ultima istanza? 1.700.000 euro: praticamente, 3 miliardi 300 milioni delle vecchie lire, da ripartirsi – badate bene – su tutto il territorio nazionale per far fronte alle esigenze del reddito di ultima istanza, tenendo presente – come recita il successivo articolo 2 del decreto – che questo intervento, ossia 3 miliardi 300 milioni delle vecchie lire, è finalizzato al raggiungimento degli obiettivi istituzionali previsti all'articolo 3, comma 103, della legge finanziaria del 2004, concernente appunto il reddito di ultima istanza. Questa somma, però, sarà ripartita dopo l'emanazione dei decreti previsti dallo stesso articolo 3. Stiamo, cioè, senza decreti attuativi del reddito di ultima istanza e con uno stanziamento minimo.

La Regione Campania, da cui provengo, con una legge ha istituito appunto per questo il reddito di cittadinanza. Oltre ad avere delle riserve per quanto concerne la logica del reddito di cittadinanza che, per la sua entità, è un sollievo minimo per quelli che vivono il disagio della povertà, ci troviamo, però, di fronte ad un problema.

Come farà la Regione Campania a finanziare questo ammortizzatore sociale, ovvero il reddito di cittadinanza, se non prosciugando tutte le altre risorse destinate allo sviluppo di una Regione che già soffre per i vistosi tagli arrecati con le varie finanziarie a tutte le Regioni, in particolare a quelle meridionali? In Campania, ad esempio, solo nella città di Napoli

vi sono ben 25.000 famiglie che potevano vivere del vecchio reddito minimo di inserimento.

Abbiamo di fronte questo problema: da un lato, il decreto che ho citato, questa misera somma stanziata (e al riguardo voglio una risposta precisa da parte del Governo, se questa discussione deve pur servire a fare chiarezza sull'argomento); dall'altra parte, la Regione Campania, che nelle more dall'abolizione del reddito minimo di inserimento all'attuazione, quando avverrà, del reddito di ultima istanza, ha cercato di trovare una via d'uscita per contrastare il grave fenomeno della povertà assoluta e relativa che affligge la mia città, Napoli, e la mia Regione.

Signor Presidente, questa è la situazione reale. Che cosa farà il Governo per cofinanziare lo sforzo compiuto dalla Regione Campania? Infatti, l'obbligo del cofinanziamento è stato stabilito con quella stessa norma della legge finanziaria: norma manifesto quanto si vuole, ma con essa l'obbligo del cofinanziamento è stato stabilito. E in che misura lo farà? Anche se desse tutta la somma stanziata con il citato decreto ministeriale del 1° luglio 2004, questo sarebbe veramente ben piccola cosa rispetto alle esigenze.

Basta allora con la demagogia: il Governo sa meglio di me quali sono i dati reali della povertà assoluta e relativa nel nostro Paese; il Governo ben sa come si sono impoveriti tutti gli italiani. L'impovertimento del nostro Paese è di carattere industriale e anche culturale, signor Presidente, ma vi è un impoverimento sociale che fa spavento in tante aree geografiche del nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno.

Per queste ragioni, signor Presidente, sono tra i sottoscrittori della mozione che vede come primo firmatario il senatore Montagnino ed auspico che da questa discussione scaturisca un risultato concreto, se veramente tutti vogliono farsi realmente carico del grave problema e del profondo disagio sociale che affligge il nostro Paese e il Mezzogiorno in particolare. (*Applausi dei senatori Montagnino e Battafarano*).

### **Sui lavori del Senato**

TURRONI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, sarò breve. Desidero annunciare all'Assemblea il ritiro di tutti gli emendamenti relativi al disegno di legge n. 1753- B sulla delega ambientale, fatta eccezione per tre che vengono riformulati, ossia gli emendamenti 1.329, 1.330 e 1.332.

Questa nuova proposta, che si aggiunge a quella formulata ieri, serve a togliere di mezzo ogni pretesto per il Governo per porre la fiducia e, casomai, come si ventila, introdurre nuove – e per noi assolutamente negative – disposizioni all'interno del disegno di legge in questione.



Mi rivolgo anche agli altri colleghi dell'opposizione che hanno presentato emendamenti, affinché facciano altrettanto. Vogliamo infatti che il Governo venga in quest'Aula e si confronti su quella che noi abbiamo chiamato la parte peggiore del provvedimento, cioè le norme di diretta applicazione, e ci auguriamo di trovare in Aula il sostegno per un loro stralcio e, nello stesso tempo, vogliamo togliere al Governo l'alibi per la fiducia.

Si è ventilata, come ho detto ieri nel corso del mio intervento, addirittura la possibilità di far votare il testo approvato alla Camera nel 2003, che ripristinerebbe il nefasto comma 32 che consentiva la sanatoria e la depenalizzazione perpetua dei reati commessi nei confronti del paesaggio e dei beni culturali.

Ebbene, signor Presidente, ritiriamo tutti gli emendamenti, fatta eccezione dei tre che ho citato, i quali vengono riformulati al fine della loro trasformazione in emendamento stralcio. Grazie, signor Presidente, non ho altro da aggiungere.

GIOVANELLI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Giovannelli, immagino che desideri intervenire su questo stesso argomento per rispondere all'appello del senatore Turrone. In tal caso, ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Grazie, signor Presidente, lei ha intuito bene. Condivido le valutazioni del senatore Turrone. Devo dire che le condivido *ante litteram* perché abbiamo sempre ritenuto non fosse opportuno presentare un numero elevato di emendamenti.

Sarei disponibile ad accogliere l'invito a ridurre a tre gli emendamenti presentati dal Gruppo DS-U (anche per eliminare ogni alibi al Governo circa l'orientamento espresso, almeno in via informale, di porre la questione di fiducia) qualora il Governo si dichiarasse disponibile a stralciare la seconda parte del provvedimento, che peraltro è in flagrante contraddizione con la prima; quest'ultima è una delega al riordino, mentre la seconda è una normativa puntuale, di estremo dettaglio, peraltro introdotta nel corso dell'*iter* parlamentare e quindi non faceva parte delle intenzioni iniziali del Governo.

Ripeto, se c'è questa disponibilità, noi ritireremo gli emendamenti. Non sono in grado in questo momento di specificare quali sono i tre emendamenti che manterremo, ma lo comunicherò entro pochissimi minuti per iscritto alla Presidenza.

Quindi, ci associamo pienamente a tale invito, augurandoci che anche gli altri Gruppi facciano lo stesso e che il Senato possa discutere ancora, come è nei suoi doveri, su alcuni punti del disegno di legge ed arrivare al voto senza il ricorso alla fiducia.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, sostengo pienamente le proposte avanzate dai colleghi Turrone e Giovanelli per le stesse ragioni che avevo utilizzato nel contestare l'intenzione di porre la questione di fiducia per la seconda volta su questo provvedimento.

Penso sia un gesto di estrema responsabilità, che individua dei punti precisi e significativi sui quali svolgere un normale dibattito parlamentare. Sarebbe a questo punto una forzatura voler porre la fiducia da parte della maggioranza. Le considerazioni che sono state fatte credo possano indurre il Governo a rivedere il proprio atteggiamento e a consentire il normale dibattito parlamentare su una questione di tale importanza.

Non ripeto gli argomenti già trattati nel corso del mio intervento sulla materia, associandomi alle proposte dei colleghi.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo di questa iniziativa dei Gruppi di opposizione, di cui auspico vorrà tener conto.

### **Ripresa della discussione della mozione n. 287**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, chiedo al senatore Montagnino di poter apporre la mia firma alla mozione al nostro esame.

Lo stesso il momento politico-sociale che stiamo vivendo dimostra l'importanza e la necessità di un chiarimento, di un confronto su tale questione. Siamo di fronte ad un Paese che negli ultimi anni si è impoverito: non è un dato sociologico il fatto che per molte famiglie si verifichi la cosiddetta sindrome della quarta settimana; è aumentata la sfiducia nella possibilità di avere un futuro migliore.

Quindi, credo sia opportuna e necessaria la discussione che stiamo svolgendo su questa misura, che certamente rappresenta un tassello di quello che dovrebbe essere il disegno generale di riforma dello Stato sociale nel nostro Paese; un tassello importante, nuovo, intelligente, non assistenziale, una misura selettiva perché riferita al reddito delle famiglie prese in considerazione.

Il reddito minimo di inserimento aveva una chiara finalità sociale. Era una misura importante perché prevedeva per i lavoratori che avevano perso il posto di lavoro la possibilità di accedere ad un sistema di formazione professionale che li potesse accompagnare all'inserimento nel nuovo posto di lavoro.

Era una misura importante perché gestita dal basso, direttamente dai Comuni, sul territorio, laddove si generano appunto le grandi contraddizioni di carattere sociale, che i Comuni hanno la possibilità di governare.

Infine, era una misura intelligente perché prevedeva programmi di reinserimento personalizzati; dunque non una misura generica e generale.

Noi ci chiediamo perché questa misura sia stata cancellata. L'unica spiegazione che possiamo darci è che lo sport preferito dell'attuale Governo è quello di eliminare tutte le misure o le riforme più o meno importanti, più o meno grandi, adottate dal precedente Governo. Non c'è altra spiegazione perché – lo ripeto – questa misura, seppure in fase sperimentale, aveva prodotto risultati importanti, aveva funzionato.

Essa viene invece cancellata e al suo posto si introduce lo strumento del cosiddetto reddito di ultima istanza, uno strumento che in realtà consideriamo una misura fittizia. È vero che anch'esso ha una chiara finalità di reinserimento sociale, pur tuttavia ci siamo chiesti – e ce lo chiediamo ancora in quest'Aula – da chi questa misura sia gestita e con quali fondi, considerato che si tratta di finanziamenti decisi direttamente dal Ministero del lavoro, quindi sulla base di una centralizzazione che è l'esatto contrario di quanto necessiterebbe al riguardo. Quanto ai fondi è già stata sottolineata la scarsità delle risorse a disposizione. Si parla infatti di un milione di euro derivante dal cosiddetto contributo di solidarietà sulle pensioni più elevate.

Ci siamo poi chiesti quali sono le Regioni che hanno istituito questo reddito di ultima istanza. Non ci risulta, infatti, che le Regioni, che avrebbero dovuto istituire questa misura, così come era previsto dalla finanziaria dello scorso anno, lo abbiano fatto. Come viene organizzata questa misura? Qual è il controllo sui finanziamenti che dovrebbero essere erogati? Nulla di tutto ciò è noto.

Per questo motivo insistiamo nell'affermare che non c'erano ragioni per sopprimere una misura che funzionava ed inserirne un'altra, tra l'altro fittizia. L'unica ragione è che questo Governo è assolutamente intenzionato a cancellare tutte le misure positive introdotte dal Governo precedente. Risulta chiaro che non si vuole far niente. Si parla tanto di riforma dello Stato sociale ma si eliminano anche queste misure limitate.

Per questi motivi chiediamo al senatore Montagnino di poter apporre la nostra firma alla mozione, sulla quale ovviamente voteremo a favore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, in base ai dati ISTAT del 2000 in Italia esistono 2.700.000 famiglie in condizioni di povertà relativa e 950.000 in condizioni di povertà assoluta. Il 25 per cento di queste famiglie è concentrato al Sud, anche se una percentuale pari al 7 per cento risulta anche al Nord.

Quindi, anche se la povertà è un problema che purtroppo esiste – ed esiste da tempo – si tratta di vedere quali misure si adottano per contrastarla, ridurla e, in prospettiva, eliminarla. La povertà riguarda gli anziani

ma anche un'estesa fascia minorile, riguarda persone con scarso reddito, senza alcun reddito, con un solo reddito insufficiente.

È un problema legato alla mancanza di lavoro, ma non solo: è legato anche all'esclusione sociale, alla mancanza di una formazione adeguata, talvolta anche ad una famiglia disgregata.

Come ricorda il premio Nobel Amartya Sen, la povertà è il fallimento delle capacità dell'uomo, l'impossibilità per la persona di realizzare il suo progetto di vita, le capacità insite dentro di sé. Vincere la povertà significa, quindi, garantire i diritti di cittadinanza, promuovere la cittadinanza. È dunque una grande battaglia sociale, culturale e civile.

La povertà, naturalmente, si combatte con una serie di strumenti. Sarebbe un errore pensare che una sola politica serva a raggiungere lo scopo. Voglio ricordare che, nella precedente legislatura, i Governi dell'Ulivo hanno adottato una serie di politiche sociali: dalla legge sul reddito minimo di inserimento alla legge 8 novembre 2000, n. 328 (la legge quadro per le politiche sociali), alla legge per l'inserimento dei disabili gravi nel mondo del lavoro.

In questa legislatura, purtroppo, il Governo Berlusconi ha spesso bloccato, sabotato leggi già approvate e non ne ha adottate altre. Naturalmente, è diritto di un nuovo Governo cambiare le politiche del precedente Esecutivo, mentre non è diritto del nuovo Governo sabotare precedenti iniziative senza sostituirle con nuove iniziative.

In questa legislatura, come forza di opposizione, noi dell'Ulivo abbiamo presentato una serie di disegni di legge: dalla Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, per venire incontro ai lavoratori precari e riconoscere diritti e tutele a tutto il mondo del lavoro, alla riforma degli ammortizzatori sociali; inoltre, il reddito minimo di inserimento, riproposto in chiave aggiornata e qualificata.

I senatori Montagnino, Marino e Ripamonti hanno già citato dati, cifre e giudizi, che condivido pienamente. C'è stata una sperimentazione che presenta un bilancio complessivamente positivo sul reddito minimo di inserimento: oltre 300 Comuni ne hanno usufruito.

Si potrà obiettare che in taluni casi ci sono stati elementi negativi. È vero. Tali elementi negativi si possono correggere introducendo forme di controllo più penetranti; quello che però non è lecito fare è bloccare ogni cosa. Il Governo elimina il reddito minimo di inserimento e introduce il reddito di ultima istanza, signora sottosegretario Sestini, utilizzando per la verità un'espressione un po' lugubre; si potrebbe trovare di meglio, ma guardiamo alla sostanza.

Il punto è che non solo si interviene su una vecchia misura, ma non si reperiscono nemmeno le necessarie risorse finanziarie: dunque, non abbiamo più il reddito minimo di inserimento, ma non abbiamo ancora il reddito di ultima istanza.

Vorrei ricordare che siamo ormai nella fase discendente della legislatura. Il bilancio delle politiche sociali del Governo Berlusconi, sottosegretario Sestini, è assolutamente inadeguato e sarà difficile che nell'ultimo anno e mezzo che ci separa dalla fine della legislatura si possa arricchirlo,

incrementarlo. Non lo dico, ovviamente, con lo spirito dell'oppositore, ma lo sottolineo come elemento negativo, perché la mancanza di politiche sociali comporta che non vi siano politiche per una fascia cospicua della popolazione italiana.

Anche in questa fase, così difficile per il tenore di vita di tanti lavoratori, pensionati e cittadini italiani, abbiamo avanzato proposte che ripresenteremo in occasione dell'esame della manovra finanziaria. Ad esempio, la restituzione del drenaggio fiscale e l'aumento delle pensioni più basse.

Ricordate il famoso *slogan* di Berlusconi? Un milione al mese a tutti i pensionati. Solo una minoranza di essi ha ottenuto tale aumento. E gli altri? Non sono cittadini italiani? Oppure, ancora, misure per favorire, diminuendo i contributi previdenziali, i lavoratori con qualifiche più basse, un'ulteriore misura per venire incontro ai lavoratori che hanno reddito basso, quindi diretta al contrasto della povertà.

Sempre in occasione della legge finanziaria, ci auguriamo che il Governo, la maggioranza – noi, come opposizione, lo faremo – presentino misure per finanziare il reddito di ultima istanza.

In conclusione, la nostra mozione avanza una proposta complessiva per ripristinare il reddito minimo di inserimento e in ogni caso per prorogarlo per il tempo necessario affinché anche la misura alternativa proposta dal Governo possa avere concreta attuazione.

È passato molto tempo dal Patto per l'Italia, oltre tre anni, ma non si vedono ancora i regolamenti attuativi. Aspettiamo che il Governo ci offra una spiegazione deccente di questa assoluta passività e inadempienza. Non si trovano soldi per le politiche sociali e ciò è molto grave, quando diventa difficile arrivare alla quarta settimana del mese anche per quei lavoratori che hanno un reddito da salario, da stipendio e così via; figuriamoci per coloro che sono privi di reddito!

Il senatore Montagnino ha ricordato che nei Comuni in cui oggi esiste il reddito minimo di inserimento rischiano di crearsi problemi di carattere sociale molto serio. Chiedo allora al Governo: si vuole intervenire quando sorgano problemi di ordine pubblico? O non dovrebbe essere compito, dovere, di una classe di Governo prevenire i problemi, tentare di dare risposta? Il senatore Marino ha ricordato le cifre irrisorie stanziare per il reddito di ultima istanza, circa tre miliardi di vecchie lire. È così che si vuole dare una risposta a fasce di cittadini italiani che hanno problemi di sopravvivenza?

Auspichiamo che il Governo dia risposta a questi problemi e ci dica quello che vuole fare, perché la cosa peggiore è rinviare i problemi e intervenire all'ultimo momento, quando scoppia l'emergenza. La nostra mozione è logica, sensata. Siamo convinti che il Governo debba prenderla in considerazione e confidiamo che il Governo la prenda in considerazione. Non lavoriamo affinché il Governo non dia risposte, ma affinché le dia; se però il Governo non dovesse dare risposte, i cittadini italiani – in particolare le fasce sociali interessate – sapranno come valutare questa sua inadempienza.

Il momento delle promesse, dei sogni, dei lustrini, delle *paillettes* è finito; la dura realtà è che il Governo Berlusconi mostra grande insensibilità rispetto a questi problemi di esclusione sociale. Noi invece vogliamo riproporli e ci auguriamo che il Governo e la maggioranza abbiano un ripensamento su questi temi. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Montagnino e Crema*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

SESTINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti.

Chiedo subito al senatore Montagnino e agli altri firmatari il ritiro della mozione n. 287 e non perché non affronti un tema importante ed indubbiamente rilevante per intensità e per estensione geografica in Italia, non perché non affronti un tema che non è all'attenzione del Governo.

Vorrei far presente però che è in fase di redazione la legge finanziaria, che è stata approvata ieri in prima battuta dal Consiglio dei ministri e che fra pochi giorni inizierà l'*iter* parlamentare, insieme agli altri provvedimenti ad essa collegati (o agganciati, secondo un neologismo in voga in questi giorni). Per questo chiedo ai proponenti di ritirare la mozione n. 287 e di riproporre gli intendimenti che essa sottende sotto forma di emendamenti alla finanziaria, e soprattutto ai provvedimenti collegati, uno dei quali sarà esplicitamente dedicato alla riforma fiscale, con particolare riguardo ai redditi familiari, ivi compresi i cosiddetti incapienti, cioè quelle persone e famiglie portatrici di redditi esentate dal pagamento delle tasse e che producono probabilmente un'imposta negativa.

Proprio perché sono in discussione questi provvedimenti e proprio perché da lunedì prossimo il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dell'economia e delle finanze incontreranno le parti sociali per mettere a punto un provvedimento che vada a toccare, tra gli altri, anche i temi trattati dalla mozione n. 287, rinnovo ai presentatori, anche in vista della discussione che si svolgerà in Parlamento sulla finanziaria e sui provvedimenti collegati, la richiesta di ritirarla.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori se accolgono la richiesta avanzata dal Governo.

\* MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato le parole del Governo e devo dire con grande franchezza che sono deluso, perché di fronte ad un problema d'inaudita gravità, che determina non solo ulteriori povertà nel nostro Paese, ma favorisce tensioni sociali enormi, non si discute nel merito e l'unica richiesta avanzata è quella del ritiro della mozione.

Non ho ascoltato – mi scusi la sottosegretario Sestini – una parola di scuse al Paese per averlo preso in giro, nel momento in cui è stata eliminata una misura come il reddito minimo d'inserimento e ne è stata intro-

dotta un'altra insussistente, senza modalità di attuazione, senza copertura finanziaria.

Ci troviamo in una condizione in cui le politiche meridionaliste sono state abbandonate, in cui i trasferimenti ai Comuni sono stati ridotti mentre qualche tempo fa, il ministro Maroni dichiarava che il reddito minimo di inserimento è un disincentivo al lavoro, quando invece non c'è mancanza di volontà di lavorare ma di opportunità di lavoro.

In tali condizioni occorre adoperarsi per creare le condizioni di sviluppo, e credo che, per la qualità del problema che viene posto, non si possa affidare la soluzione alle misure che sono state qui indicate dal Sottosegretario per la prossima finanziaria. Quello degli incapienti è problema affatto diverso rispetto a un problema di intervento di politica sociale che salvaguardi le fasce della povertà. Nel nostro Paese aumenta la povertà (come è stato più volte ricordato stamattina) e non si attuano interventi per garantire un freno a questo fenomeno che può esplodere.

Peraltro la mozione – mi permetto di ricordarlo – è un atto di indirizzo nei confronti del Governo e noi – penso di interpretare il parere dei colleghi sottoscrittori – non abbiamo alcuna intenzione di ritirarla. Abbiamo voluto con questa mozione introdurre un argomento di grande rilevanza; dal silenzio siamo passati a un dibattito, ma vediamo che esso è animato soltanto da parte del centro-sinistra, mentre da parte del Governo non vi è alcuna risposta.

Mi dispiace non poter aderire alla sua richiesta, sottosegretario Sestini: poco fa ho usato parole di stima e di apprezzamento che confermo sul piano personale, ma il Governo non merita assolutamente alcuna indulgenza rispetto a responsabilità gravissime che ha nei confronti del Paese e soprattutto rispetto alle sue fasce deboli. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Zancan*).

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, ho ascoltato l'illustrazione che il collega Montagnino ha fatto di questa mozione. Tutti noi abbiamo avuto modo di leggerla: sicuramente pone un problema reale, al quale credo si debba dare una risposta.

E io ho colto nell'intervento del sottosegretario Sestini una risposta. Probabilmente è auspicabile – mi consenta, onorevole Sottosegretario – non il termine «ritiro», bensì il termine «rinvio» in riferimento al voto finale. Infatti, se lei ci comunica – come ci ha comunicato – che questo ritardo, che comunque esiste, si sta in qualche modo risolvendo (il che risulta anche a me) a seguito degli incontri diretti che ci sono stati con il ministro dell'economia Siniscalco, significa, senatore Montagnino e colleghi sottoscrittori della mozione, che l'attenzione del Governo c'è.

L'attenzione del Governo è forte e si è già esplicitata nell'approvazione della finanziaria, sulla quale noi potremo svolgere azione emendativa e integrativa, come lo stesso sottosegretario Sestini ci ha detto.

Credo che l'iniziativa di questo dibattito abbia centrato l'obiettivo. Allora, mi sembrerebbe opportuno e mi permetto di sottoporre al senatore Montagnino una richiesta di rinvio della votazione della mozione. Si tratta sicuramente di un tema importante e serio, al quale anche la maggioranza rivolge grande attenzione, perché i problemi che sono stati denunciati dall'opposizione sono noti anche a noi.

Mi auguro, quindi, che possa essere questo il percorso.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei porre anzitutto un problema di metodo.

Il ruolo del Parlamento, ahimè, da qualche decennio a questa parte è di gran lunga sminuito: ci sono catere di decreti-legge e leggi delega all'infinito; agli strumenti parlamentari a disposizione (mi riferisco alle interrogazioni e alle interpellanze) si dà risposta a volte a distanza di anni, scoprendo poi, a fine legislatura, che si è risposto sì e no al 5 per cento degli strumenti ispettivi presentati; le Autorità cosiddette indipendenti hanno sottratto ancora poteri al Parlamento; a livello centrale e periferico il ruolo delle Assemblee elettive è di gran lunga diminuito.

Ora ci troviamo di fronte ad una mozione presentata da senatori appartenenti a molti Gruppi dell'opposizione. Non è possibile, di fronte ai problemi posti, ricevere una risposta così stringata e assolutamente insoddisfacente da parte del Governo.

È chiaro, onorevole Sottosegretario, che lei non ha avuto dal Governo i necessari elementi per poter rispondere alla mozione in maniera degna ed adeguata per rispettare questo consenso, ma allora ben poteva chiedere un po' di tempo, in attesa di essere in condizione di fornire risposte adeguate e coerenti. Invece, ci troviamo di fronte ad una risposta insoddisfacente ed inesistente.

Non c'è alcuna attenzione da parte del Governo; mi rivolgo in particolare al senatore Tofani, autorevole esponente della Commissione lavoro, che si è sempre occupato di questi problemi.

Ma la verità vera qual è, senatore Tofani? Avevamo il reddito minimo di inserimento e il Governo ha ritenuto che questa misura non fosse estensibile a tutto il territorio nazionale, mettendo in forse la stessa logica di questo ammortizzatore sociale. Come il senatore Tofani ben ricorda, il Governo prima lo ha sospeso per sei mesi, poi lo ha abolito definitivamente e ha pensato ad una misura che riteneva meglio rispondente alle esigenze più «moderne» inventando, nell'ultima finanziaria, il reddito di ultima istanza.



Questo reddito veniva finanziato con il Fondo nazionale per le politiche sociali; il senatore Tofani ben sa che questo Fondo, storicamente, è stato sempre insufficiente rispetto alle esigenze. Questo Fondo, poi, veniva finanziato ulteriormente con il contributo sulle pensioni privilegiate, quelle più alte. Sennonché questo contributo – è agli atti della Commissione bilancio – significa, in sostanza, incrementare il vecchio Fondo nazionale per le politiche sociali, già di per sé insufficiente, della misera somma di un milione di euro, perché, in questa misura è stato quantificato l'apporto derivante dalle pensioni più alte: un milione di euro, cioè circa 2 miliardi di vecchie lire, che dovevamo servire poi al cofinanziamento del reddito di ultima istanza allorché le Regioni volessero istituirlo. Ci trovavamo quindi già di fronte ad una copertura, in finanziaria, ridicola, assolutamente inesistente, avendo però abolito il vecchio ammortizzatore sociale, cioè il reddito minimo di inserimento.

Quale attenzione del Governo? Il senatore Tofani ben sa che, anche in materia fiscale, dall'abolizione totale dell'imposta di successione e donazione per passare al progetto, poi accantonato, delle minori aliquote, alla tassazione al minimo per il rientro dei capitali dall'estero (non sono certamente coloro che vivono il disagio sociale, cioè i lavoratori precari e i pensionati, quelli che hanno portato i capitali all'estero) e tante altre misure hanno finito per dare dei connotati antisociali alle leggi finanziarie che abbiamo approvato, perché in sostanza si sono favorite le famiglie più ricche del nostro Paese a danno di quelle più povere. Per non parlare dell'assoluta assenza del Governo rispetto ai fenomeni speculativi che sono avvenuti nel nostro Paese dopo l'introduzione dell'euro.

Di quale fisco andiamo cianciando quando il progetto, sia pure per adesso un po' abbandonato, è quello di passare alle due aliquote facendo ancora regali alle famiglie più ricche? Questa è la realtà.

All'attenzione del senatore Tofani, però, vorrei far presente l'aspetto che ho sollevato, signor Presidente, chiedendo una risposta precisa da parte del Governo. Io prego i colleghi di maggioranza di prendersi la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 28 settembre scorso, che sta sui tavoli di ognuno di voi, e di leggere il decreto 1° luglio 2004 con il quale viene ripartito per le aree territoriali il Fondo nazionale per le politiche sociali.

All'articolo 2, ultimo comma, poi, c'è anche la misura di copertura finanziaria del reddito di ultima istanza, il quale resta norma manifesto perché non è stato ancora accompagnato dai decreti attuativi. Comunque, qual è l'entità della somma messa a disposizione del reddito di ultima istanza? Si tratta di 1,7 milioni di euro, pari a 3,3 miliardi circa di vecchie lire, da ripartirsi per tutto il territorio nazionale.

Allora, di fronte a questo problema, davanti all'inesistenza delle risorse per finanziare quella norma manifesto (il reddito di ultima istanza) il Senato ha il diritto di avere una risposta precisa da parte del Governo, e io mi appello alla sensibilità dei colleghi, di quelli che si richiamano anche alla cosiddetta destra sociale: ma di che parliamo?

Qual è il nostro ruolo se, rispetto ad una mozione, rispetto ai problemi sollevati, non si dà alcuna risposta? Ne va della dignità di noi se-

natori rispetto ad un problema sociale che angustia tutti noi, non solamente i senatori dell'opposizione.

A questo problema sollevato, bisogna dare una risposta! Si rinvii pure la discussione, ma non si chieda il ritiro della mozione. (*Applausi del senatore Malabarba*).

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, vuole pregare quel collega lassù di non dare le spalle alla Presidenza e di non disturbare?

MULAS (*AN*). Senatrice Pagano, non può fare il Presidente!

BATTAFARANO (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Come si è visto, signor Presidente, è stato un dibattito particolare. Hanno parlato solamente esponenti dell'opposizione e non della maggioranza, tranne il breve intervento finale del senatore Tofani.

Purtroppo, il Governo non ha fornito alcuna risposta in merito alle questioni che abbiamo sollevato e questo ci rammarica molto. Sarebbe agevole per noi adesso chiedere il voto costringendo la maggioranza a votare contro il reddito minimo di inserimento. Tuttavia, non lo faremo perché vogliamo ancora scommettere sul senso di responsabilità della maggioranza, augurandoci che esso prevalga.

Quindi, se il Governo ha bisogno di qualche giorno per approfondire tale argomento nei documenti di bilancio, accediamo ad un breve rinvio; però, chiediamo che la Conferenza dei Capigruppo nella prossima riunione fissi una data certa e ravvicinata per la votazione di questa mozione.

Vorrei ricordare al sottosegretario Sestini che una cosa è la mozione, strumento che ha funzioni di indirizzo, altra sono gli emendamenti riferiti alla legge finanziaria che sicuramente presenteremo.

Pertanto, non intendiamo ritirare la mozione, che sarà votata, ma accogliamo la proposta di un breve rinvio, cosicché nella prossima Conferenza dei Capigruppo, una volta conosciuto il contenuto della legge finanziaria, si possa stabilire una data per la votazione della mozione. Questo perché vogliamo che l'intero Parlamento, maggioranza e opposizione, si assuma le proprie responsabilità.

\* MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei svolgere una brevissima riflessione rispetto alla modifica della proposta, quale formulata dal senatore Tofani. Ho reagito rispetto ad una richiesta di ritiro di fatto improponibile, assolutamente inaccettabile perché non si possono

condividere i temi posti e chiedere poi il ritiro per impedire la discussione di questi problemi che impongono soluzioni efficaci. La questione della sospensione è cosa diversa.

Abbiamo tanto senso di responsabilità e tanto interesse che siano risolti i problemi del Paese che vogliamo anche impedire che la maggioranza, inopinatamente e contro i suoi stessi interessi, voti contro una mozione che fotografa la situazione esistente, che pone questioni importanti.

Quindi, per rispetto anche ai nostri colleghi della maggioranza che sarebbero costretti, per dovere d'ufficio, a votare contro una mozione sicuramente orientata verso una positiva soluzione dei problemi, accogliamo la proposta di non passaggio al voto. Il problema, comunque, non si risolve solamente con gli emendamenti.

Mi permetto di ricordare – come risulta dai Resoconti – che abbiamo presentato emendamenti sul reddito minimo di inserimento alla legge finanziaria 2003 e a quella 2004 che non sono stati tenuti in considerazione, nonostante i nostri interventi molto sentiti e partecipati, veri ed autentici.

Pertanto, chiediamo che la votazione di questa mozione, essendo atto di indirizzo, sia calendarizzata non appena il Governo varerà la legge finanziaria e prima che questa inizi il suo percorso parlamentare. Conoscendo cosa il Governo ha preordinato rispetto alle modifiche del proprio atteggiamento e agli interventi di politica sociale, il Parlamento a sua volta potrà dare gli indirizzi da concretizzare con la presentazione di emendamenti d'iniziativa parlamentare o dello stesso Governo.

Pertanto, signor Presidente, accetto la proposta di rinvio del voto con queste motivazione e finalità.

PRESIDENTE. Colleghi, occorre fare chiarezza perché, se non ho inteso male, il senatore Tofani ha chiesto un rinvio della votazione della mozione n. 287 in quanto ritiene che nella legge finanziaria questo tema sarà oggetto di azione parlamentare; il senatore Battafarano ha detto che vi è la richiesta, prima della legge finanziaria, di una riunione della Conferenza dei Capigruppo per fissare una data certa; mi pare che il senatore Montagnino si sia espresso analogamente. State chiedendo la stessa cosa o sono due proposte diverse?

BATTA FARANO (*DS-U*). Signor Presidente, abbiamo richiesto un rinvio in modo che nella prossima Conferenza dei Capigruppo si stabilisca una data certa e ravvicinata per votare la mozione. Intanto, si conoscerà anche il testo della legge finanziaria e quindi il Governo avrà più elementi per rispondere.

PRESIDENTE. Ci sono osservazioni su questa proposta?

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, mi associo alla proposta del senatore Tofani, anche nelle motivazioni. Tale proposta, precisata in seguito dai senatori Montagnino e Battafarano, mi pare possa essere accolta perché rappresenta la soluzione più idonea per approfondire l'argomento nel modo migliore e quindi più opportuno.

\* MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Montagnino, un'altra volta? Ne ha facoltà.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non intendo intervenire nel merito della proposta, che ormai è stata definita.

Ho una richiesta da formulare ufficialmente al Governo: dal momento che i disordini potrebbero continuare da qui a fine dicembre (non è un problema quindi che si pone dal 1° gennaio), chiedo al Governo di intervenire, convocando la Conferenza dei Sindaci, per vedere come intervenire concretamente per evitare che dal disagio sociale scaturiscano tensioni e disordini, che lo trasformerebbero in un problema di ordine pubblico.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, desidero rimanga agli atti che accedo alla proposta inizialmente formulata dal senatore Tofani e poi modificata dal senatore Battafarano unicamente perché, su un tema così rilevante, non voglio mostrare che vi sono divisioni anche all'interno dell'opposizione.

Tuttavia, signor Presidente, credo siano proprio le argomentazioni utilizzate dal senatore Tofani e anche dalla rappresentante del Governo a motivare e richiedere la votazione in quest'Aula. Infatti, se è vero che il tema in discussione è all'attenzione del Governo, a maggior ragione l'Assemblea dovrebbe votare la mozione n. 287, conferendo, con questo atto di indirizzo, più forza al Governo per garantire, sia con la finanziaria, sia attraverso altri strumenti operativi, il raggiungimento di quegli obiettivi.

Vi è poi un altro motivo, signor Presidente, che dovrebbe spingerci a votare in Aula la mozione. Il sottosegretario Sestini, nella sua replica, non ha assolutamente toccato il tema del reddito di ultima istanza. Dico questo perché tale reddito è stato introdotto dal Governo e dalla maggioranza nella legge finanziaria in sostituzione di una misura varata dal centro-sinistra. Se il sottosegretario Sestini non dice una parola sull'argomento, vuol dire che da parte dell'Esecutivo c'è la volontà di non arrivare a emanare i decreti attuativi di quella norma, ovvero di abbandonare la norma stessa.

Pertanto, anche da questo punto di vista, si ravviserebbe la necessità di votare la mozione n. 287. Tuttavia, come ho detto, accedo alla richiesta

di rinviare di pochi giorni la votazione unicamente per non mostrare che l'opposizione è spaccata sull'argomento.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proposta di rinvio della discussione della mozione 1-00287 si intende accolta nei termini che sono stati precisati nel corso del dibattito.

Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,02, è ripresa alle ore 11,10).*

**Discussione e reiezione della mozione n. 280 (testo 2) sui centri temporanei di accoglienza per immigrati** (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della mozione 1-00280 sui centri temporanei di accoglienza per immigrati, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il senatore Iovene per illustrare tale mozione.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, poche ore fa, esattamente all'alba, altri 214 immigrati sono sbarcati a Lampedusa, dopo che alle 3 di questa notte altre 187 persone, a bordo dell'ennesimo barcone, erano arrivate nella medesima isola.

L'arrivo e lo sbarco di immigrati in maniera più o meno eclatante, più o meno sofferta (e sempre più si tratta di casi in cui la sofferenza è evidentissima), è cronaca quotidiana. A prescindere da ciò che si dice o si pensa dei fenomeni migratori, per questi immigrati inizierà ora un lungo calvario che li porterà ad affrontare il tema oggetto della mozione, presentata da 65 senatori di diverse forze politiche.

Cosa ha spinto questi colleghi a presentare una mozione sui centri di permanenza temporanea e assistenza, a cinque anni dalla loro istituzione?

Innanzitutto, la necessità di avviare una riflessione, anche insieme al Governo, sulla legittimità dei centri di accoglienza temporanea e sulla loro effettiva utilità, facendo tale riflessione non in astratto, ma alla luce della concreta esperienza, di quanto effettivamente è accaduto in questi anni e ancora accade in queste settimane.

La mozione che stiamo discutendo ha per oggetto l'istituzione dei centri di permanenza temporanea e assistenza, avvenuta cinque anni or sono grazie alla cosiddetta legge Turco-Napolitano; tali centri sono poi stati modificati nel loro funzionamento dalla cosiddetta legge Bossi-Fini.

Si tratta al momento, nel nostro Paese, di 12 centri, nei quali vengono di fatto reclusi i cittadini immigrati quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera ovvero il respingimento, perché occorre procedere al soccorso dello stra-

niero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio ovvero per l'indisponibilità di vettore o di altro mezzo di trasporto idoneo ovvero per quanto riguarda l'identificazione e così via.

L'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, che disciplina il funzionamento dei centri di permanenza temporanea e assistenza prevede che lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza e il pieno rispetto della sua dignità. La legge Bossi-Fini ha allungato a 30 giorni, prorogabili per altri 30 (per complessivi 60 giorni), il periodo di trattenimento.

La mozione in esame chiede che il Parlamento e il Governo riflettano su questa realtà e invita l'Esecutivo a riferire: sull'effettiva situazione esistente all'interno dei centri di permanenza temporanea e assistenza; sulle modalità con le quali si sta procedendo all'istituzione di centri di identificazione per richiedenti asilo; a dare disposizioni ai prefetti perché sia assicurata effettiva trasparenza sul funzionamento e sulla vita dei centri di permanenza temporanea e assistenza (tornerò su questo punto, che è particolarmente delicato); a presentare in Parlamento un bilancio economico dei reali costi di gestione di tutto questo sistema.

Alla luce di tutto ciò la mozione chiede al Governo di attuare una moratoria sulla realizzazione di nuovi centri di permanenza temporanea e accoglienza, che pure il Governo ha in programma.

Non è un caso che questi centri rappresentano, da molti punti di vista, una realtà assurda; sono lo specchio di un approccio al fenomeno dell'immigrazione che tende a ridurlo a questione criminale e di ordine pubblico. Ricordo a questa Assemblea e al sottosegretario D'Alì (che rappresenta il Governo, in questo momento) alcuni dati che mi sembrano evidenti. Alla fine degli anni Ottanta, quando il fenomeno dell'immigrazione straniera cominciava a farsi strada, era straniera una su otto delle persone che entravano in carcere.

Nel 1991 la percentuale di stranieri, rispetto ai nuovi ingressi in carcere, era esattamente del 17,3 per cento; nel giro di cinque anni (mi riferisco, quindi, al 1996) tale percentuale è salita al 28,1 per cento, vale a dire più di una persona su quattro; nel 1999 è stata poi superata la soglia di una persona su tre, con una percentuale del 33,4; nel 2000 la quota di straniera è salita ancora, fino a raggiungere il 36,2 per cento.

Nei confronti di costoro vengono spesso intrapresi percorsi penali differenziati rispetto a quelli degli italiani. Si fa ampio ricorso alla custodia cautelare, e questo fa sì che quasi il 60 per cento degli stranieri nelle carceri italiane siano detenuti in attesa di giudizio, mentre tra gli italiani il dato scende al di sotto del 40 per cento.

I detenuti stranieri si concentrano soprattutto negli istituti penitenziari del Centro-Nord, e tra questi soprattutto nelle carceri delle grandi città metropolitane e delle grandi aree metropolitane. Gli stranieri, spesso sprovvisti del permesso di soggiorno, non possono certificare il luogo in cui risiedono, in cui risiede la loro famiglia, per cui sono i primi ad essere

coinvolti in periodici sfollamenti che interessano molti degli istituti penitenziari italiani.

Se a questo si aggiunge il fatto che circa il 60 per cento dei cosiddetti ospiti attualmente trattenuti nei centri di permanenza temporanea e assistenza è costituito da ex detenuti, emerge un quadro che ha dell'assurdo e del paradossale. Mi chiedo, e chiedo al sottosegretario D'Alì: che ragione c'è, soprattutto per ex detenuti, che quindi hanno espiato un periodo più o meno lungo all'interno di un istituto penitenziario, aggiungere altri 60 giorni di trattenimento?

Forse che tutte le procedure relative alla identificazione o alla espulsione non potevano essere espletate nel periodo di detenzione, nel periodo in cui erano in carcere? Per quale motivo aggiungere, a differenza di quanto accade per i cittadini italiani, di fatto 60 giorni in più di detenzione a quella che hanno già scontato?

Dietro ai numeri che ho citato, ci sono persone, ci sono casi concreti, situazioni diverse e se per il 60 per cento si tratta, appunto, di ex detenuti, c'è un 40 per cento che non lo sono: si tratta di immigrati trovati senza documenti, o con documenti irregolari, che vengono tra l'altro trattenuti insieme a coloro i quali hanno commesso dei reati, alimentando un circuito perverso, che spinge alla clandestinità e all'illegalità, invece di tentare di costruire percorsi positivi per farli uscire da questa situazione.

Ma vorrei citare alcuni casi concreti. Signor Sottosegretario, sono stato lunedì e martedì scorsi nei centri di permanenza temporanea e accoglienza di Isola Capo Rizzuto e Lamezia Terme. Tra l'altro, il centro di Isola Capo Rizzuto è stato inaugurato a gennaio di quest'anno ed è stato presentato dal suo collega Mantovano come un centro di eccellenza. Ebbene, il 16 di luglio e il 29 di agosto di quest'anno si sono verificati gravissimi incidenti, con incendio di parte della struttura, con scontri e lesioni sia tra i trattenuti che tra le forze dell'ordine, a testimonianza di quale angoscia, di quale situazione di tensione, di quale difficoltà si viva in quei centri.

Ho incontrato un signore macedone, appunto, che era in visita ad alcuni parenti in Italia ed in possesso del titolo di viaggio di rientro, che aveva dimenticato, o meglio, non sapeva di dover timbrare presso la questura il suo visto turistico dopo il settimo giorno di permanenza sul territorio italiano: è stato fermato ed è stato immediatamente tradotto nel centro di permanenza temporaneo e accoglienza, dove attualmente si trova.

A Lamezia Terme invece ho trovato un giovane di Mauritius, che lavorava con regolare permesso di soggiorno a Palermo, il quale è stato investito da un pirata della strada che lo ha anche abbandonato sul posto. È stato ricoverato e durante gli otto mesi di ospedalizzazione per i danni subiti dall'incidente gli è scaduto il permesso di soggiorno, sicché, appena uscito dall'ospedale, è stato fermato e tradotto nel centro di permanenza temporanea di Lamezia Terme, perché non aveva avuto la possibilità di regolarizzare il suo permesso di soggiorno.

Sono solo alcuni dei casi e non si tratta di eccezioni, bensì assolutamente della norma nella quale ci si imbatte visitando questi centri.

Ancora, Nicole, un albanese di 35 anni, da cinque anni in Italia, rientrato nella maxisanatoria come dipendente di una società cooperativa a Bergamo, il quale, per ottenere il rinnovo del permesso, ha presentato lo stesso, identico contratto di lavoro con cui ottenne la prima regolarizzazione. Ma la legge Biagi nel frattempo ha modificato lo statuto del cosiddetto socio-lavoratore; risultato: Nicole non figura più come un dipendente, quindi niente rinnovo e anche per lui stessa sorte.

Ci troviamo di fronte ad un paradosso che questo Governo ha determinato, cioè quello di prevedere ed esaltare, con la legge n. 30 del 2003, il massimo della flessibilità del mercato del lavoro: il lavoro a chiamata, il lavoro ad ore, il lavoro interinale, tutti i possibili meccanismi di lavoro sono consentiti e sostenuti, incentivati da questa legge, che è presentata quasi come una sorta di manifesto ideologico dell'attuale Governo. Ma questo vale solo per i cittadini italiani: per i cittadini immigrati, ovviamente, la legge Bossi-Fini stabilisce che per il permesso di soggiorno è necessario che esista un rapporto di lavoro subordinato, a tempo indeterminato o determinato, di durata non inferiore ad un anno.

È evidente la contraddizione, la palese differenza di trattamento e di approccio: solo per gli immigrati deve esistere un rapporto di lavoro subordinato di un certo tipo, mentre si inneggia al lavoro flessibile, configurato in mille modi differenti.

Vi è poi il caso, sempre nei centri di permanenza temporanea, dei richiedenti asilo. Gli ultimi dati a nostra disposizione (lei lo sa bene, signor Sottosegretario) ci dicono che su 13.000 richieste di asilo il nostro Paese ne ha accolte nell'ultimo anno solo 550, una percentuale ridicola, irrisoria. E oggi la commissione sta esaminando le richieste di concessione di asilo politico relative alle persone che hanno avanzato questa richiesta alla fine del 2002; siamo quasi alla fine del 2004; molti dei richiedenti asilo sono trattenuti nei centri di permanenza temporanea.

Questi sono dati, casi concreti. Alla luce dell'esperienza concreta, non in astratto, è effettivamente efficace il sistema che è stato istituito?

Tra il luglio 2002 e il luglio 2003 le persone trattenute all'interno dei centri di permanenza temporanea sono state 16.924 (13.232 uomini e 3.692 donne); il numero delle espulsioni ha riguardato poco più di un terzo, 7.344 persone, mentre il numero delle persone non riconosciute entro il termine massimo dei 60 giorni è stato di 5.149, circa un terzo.

Allo scadere dei sessanta giorni queste persone vengono rilasciate, ma esistono casi - e purtroppo non sono isolati - in cui vengono «ripescate» e mandate nuovamente, per altri sessanta giorni, nei centri di permanenza temporanea, e ciò avviene per due-tre volte. C'è stato addirittura il caso di una persona che è stata trattenuta per periodi successivi di sessanta giorni per ben sette volte. È un obbrobrio giuridico, un fatto assurdo, incredibile, che non avrebbe dovuto accadere e invece si è verificato.

Questo Governo, nella legge finanziaria di quest'anno, ha stanziato 105 milioni di euro per la gestione dei centri di permanenza temporanea e circa 25 milioni di euro per la costruzione di nuovi centri, a fronte di meno di 11 milioni di euro per le azioni positive nei confronti degli im-



migrati, quali l'assistenza agli stranieri (6 milioni) e il Programma nazionale asilo (5 milioni). Si rende conto, signor Sottosegretario, della sproporzione, della differenza di trattamento, della logica perversa che guida tale rapporto in questa situazione?

Inoltre, c'è un problema di trasparenza. Si rende conto, signor Sottosegretario, che i centri di permanenza temporanea sono meno accessibili e meno trasparenti delle nostre carceri? Via via le prefetture hanno impedito l'accesso ai centri alle associazioni umanitarie, alle organizzazioni di volontariato, ai consiglieri regionali.

Oggi i consiglieri regionali possono accedere per legge agli istituti penitenziari di loro competenza territoriale, così come le organizzazioni di volontariato, che possono controllare e prestare assistenza. Ciò non avviene per i centri di permanenza temporanea, creando in queste realtà meccanismi in cui non vi è trasparenza e possibilità di accertamento – se non da parte dei parlamentari – delle reali condizioni in cui vengono trattenuti gli immigrati.

Guardi, la sentenza della Corte costituzionale n. 105 del 2001 ha incisivamente chiarito che non solo il trattenimento, ma anche l'accompagnamento coattivo incidono sulla libertà personale e che lo straniero deve godere del medesimo diritto alla libertà personale, in condizioni di uguaglianza con il cittadino italiano. È l'articolo 13 della nostra Costituzione che sancisce: «La libertà personale è inviolabile».

A ciò dovremmo pensare discutendo di questa mozione e riflettendo su questa situazione. È l'auspicio che faccio per l'Assemblea e per il Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, ho sottoscritto con profonda convinzione la mozione in esame, in quanto mi è parso che affronti in modo documentato e rigoroso una questione grave e significativa: quella del pericolo di una vera e propria torsione dello Stato di diritto.

Si sa (lo ricordava il collega Iovene) che il regolamento di attuazione del Testo unico prevede l'assistenza, il rispetto della dignità degli ospiti dei centri, la possibilità della comunicazione con l'esterno. Si sa pure, ahimè, che la situazione effettiva dei centri fa emergere una realtà di segno opposto rispetto a tali prescrizioni, al punto che non solo essa rappresenta una deroga alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, ma appare in contrasto con un complesso di norme costituzionali che sono alla base dello Stato di diritto. Ecco perché ho parlato di una torsione dello Stato di diritto.

C'è da interrogarsi sul senso di questa torsione e su alcune analogie fra tale torsione e simili situazioni in altri Paesi del Nord del mondo, pur con diversa storia, cultura e tradizione.

Sono innumerevoli gli episodi di cronaca relativi ai Centri che testimoniano di una condizione di reclusione e di costrizione dei diritti. I Cen-

tri di permanenza temporanea rappresentano, mi pare, non solo il fallimento di una politica del Governo ma anche di una cultura ispirata all'interpretazione dello straniero come diverso, ad una sindrome della paura e dell'assedio. La stessa sindrome, a ben vedere, che ha portato a formulare la proposta di legge relativa al reato di clandestinità.

Vede, signor Presidente, è di poco fa la notizia dello sbarco di altri 400 disperati a Lampedusa ed è l'ennesima conferma di un fallimento annunciato. La legge sull'immigrazione e la politica dei centri non servono al governo del fenomeno storico e reversibile degli attuali flussi migratori, anzi, determinano un aumento del fenomeno della clandestinità, una profonda lacerazione delle nostre tradizioni giuridiche, un *vulnus* ai principi di solidarietà che sono alla base delle culture e dell'etica del nostro popolo.

Ridurre la questione dell'immigrazione a questione di ordine pubblico, pure esistente, è un drammatico errore. Il meccanismo di vincolo del permesso di soggiorno in ragione del preesistente contratto di lavoro, oltre ad essere in palese contrasto – come veniva sottolineato – con la legge sul mercato del lavoro approvata proprio da questo Governo, ha reso difficilissima la concessione del soggiorno, creando così ulteriore lavoro nero, ulteriori difficoltà allo stesso sviluppo economico del nostro Paese. E questo, a mio avviso, perché è la legge in sé che tende a ridurre il fenomeno a questione di ordine pubblico.

Per questo, la proposta di moratoria sulla realizzazione di nuovi Centri, l'avvio di una profonda riflessione sulla funzione e sull'esistenza stessa dei Centri e la proposta di un attento rendiconto economico dei costi di gestione dei Centri, così come viene avanzata nella mozione, mi paiono non solo ragionevoli ed opportune sul piano dell'efficacia di tali istituzioni, ma doverose sia rispetto al problema generale da esse evocate, sia rispetto alle tante circostanze specifiche a cui la mozione fa riferimento, come la situazione del Centro di Bologna.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, la primissima cosa che umilmente ognuno di noi dovrebbe fare di fronte all'argomento Centri di permanenza temporanea e assistenza dovrebbe essere registrare la situazione reale, senza pregiudizio, basandosi magari su concrete testimonianze, se non è stato possibile verificare – come per alcuni di noi, non pochi ormai – direttamente sul campo che cosa significhino nei fatti i CPTA. Ma già sulla possibilità di verifica diretta da parte delle istituzioni dobbiamo registrare forme di limitazione inaccettabili all'accesso nei Centri, che tendono a vanificare *a priori* la trasparenza democratica, come ha appena ricordato il senatore Iovene.

Parlo innanzitutto delle gravissime condizioni di irregolarità che vivono le persone recluse nei Centri che ovunque, signor Presidente, abbiamo potuto riscontrare: dalle cattive condizioni igienico-sanitarie gene-

realizzate (documentate anche, tra l'altro, da *Medécins sans frontières*) al loro essere di fatto sempre più strutture assimilabili alle carceri; anzi, direi peggio delle carceri, perché non ci sono neppure gli elementi di garanzia, seppur minimi, che esistono negli istituti penitenziari; per non parlare poi delle carenze strutturali in materia di assistenza legale e più in generale della discrezionalità – per usare un eufemismo – con cui spesso i CPTA sono gestiti.

Per pudore evito di dire in questa sede ciò che ho potuto riscontrare al «Regina Pacis» di Lecce, gestito dal noto don Cesare Lo Deserto, oggetto di inchieste della magistratura e di numerose interpellanze.

Dobbiamo poi riscontrare l'assenza assoluta di controllo nel territorio di ogni pratica che ne definisce la quotidianità: dalle modalità con cui si realizzano le convenzioni di gestione con le singole prefetture, ai costi reali di ogni singolo impianto alle stesse dinamiche con cui vengono realizzate espulsioni, spesso collettive, o smistamenti da un Centro ad un altro.

Sono troppi – è noto – i casi di persone prese in una città nella quale si sono costruite una propria forma di inserimento legale e trasferite, da un momento all'altro, in luoghi distanti centinaia di chilometri, in territori totalmente sconosciuti. Di fatto l'autorità prefettizia, su indicazione del Governo, insieme all'ente gestore, è in condizione di assoluto arbitrio nei confronti dei reclusi. Il risultato di tutto ciò è non solo fallimentare sul piano pratico, come è molto palese, ma porta ad una situazione del tutto al di fuori dello Stato di diritto.

La mozione al nostro esame non fa altro che suffragare, con testimonianze concrete, le ipotesi avanzate da molti esponenti politici e da associazioni per la tutela dei diritti umani, secondo cui il sistema cosiddetto di accoglienza (peraltro mai sufficientemente praticato) si trasforma ogni giorno sempre più in un sistema di controllo, di reclusione, di privazione delle libertà personali, ma, appunto, la mozione già cita diverse situazioni (riprese nell'introduzione al nostro dibattito) e su ciò non intendo dilungarmi.

Oggi potremmo aggiungere ulteriori elementi, quelli relativi alla cosiddetta esternalizzazione dei CPTA verso Paesi terzi, non rientranti nell'area Schengen, come, ad esempio, la Libia, in cui le garanzie per quanto concerne il rispetto dei diritti umani sono quanto meno aleatorie (ed anche in questo caso utilizzo un eufemismo). Trasferendo la detenzione al di là della nostra frontiera, lasciamo in ogni caso totalmente intatto il problema.

Nel chiedere la moratoria rispetto alla costruzione di nuovi CPTA, tanto in Italia quanto in Paesi terzi, Rifondazione Comunista afferma con decisione che questo è solo il primo passo verso lo smantellamento di strutture simili, così come la non rimessa in funzione di centri dismessi, come sta avvenendo in queste ore a Ragusa (e contro cui abbiamo decisamente manifestato e stiamo manifestando).

A nostro avviso, i centri non possono essere semplicemente resi «più umani». Il difetto sta nel manico intanto perché la stessa idea di «detenzione amministrativa» (ricordo che si è privati della libertà personale

senza aver commesso reato) è incompatibile con i principi fondanti del nostro Patto costituzionale. Quindi, bilancio fallimentare e violazione della Costituzione impongono a tutti un ripensamento profondo rispetto alla politica non solo degli ultimi mesi, ma degli ultimi anni.

Il fenomeno dell'immigrazione irregolare può essere affrontato soltanto con la consapevolezza della necessità di dover introdurre meccanismi di ingresso regolare nel nostro Paese.

L'ingresso tramite flussi prestabiliti o ipotetiche previsioni di incontro fra domanda e offerta del mercato del lavoro si è rivelato per lo meno inadatto. Anche in questo caso uso un eufemismo per bollare la nuova condizione dataci dalla recente legge Bossi-Fini. Poter accedere alle condizioni di vita del nostro Paese, reclamare i diritti fondamentali di cittadinanza, inserirsi nel tessuto sociale e culturale rende i CPTA luoghi di cui non è affatto motivata l'esistenza, perché appunto luoghi in cui non vige Stato di diritto.

Noi sosteniamo la mozione, che, di fatto, impegna anche le forze politiche a riflettere su scelte operate in passato e mai sufficientemente ridiscusse e ad operare per rimediare ai danni procurati. Ma, come Rifondazione Comunista, riteniamo sia necessario – lo ripeto – mettere in moto un meccanismo di riaffermazione di una politica sull'immigrazione diversa da quella svolta in passato dai Governi che si sono succeduti.

Dopo oltre sei anni dall'approvazione del Testo unico è necessario superare il falso binomio insito nel voler coniugare accoglienza e sicurezza, perché l'accoglienza è ben altra cosa dai tanti campi presenti in Italia, perché parlare di sicurezza in questo modo significa riportare tutto ad una questione di ordine pubblico, di cui i CPTA sono l'esempio più evidente.

Il segnale lanciato da questa mozione è da intendersi in questo senso, allontanando spettri xenofobi e securitari dal nostro dibattito, riproponendo invece la volontà di costruire una società plurale, aperta e senza gabbie per esseri umani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto*). Signor Presidente, vorrei approfittare dell'occasione della discussione di questa mozione e della presenza in Aula del sottosegretario D'Alì in rappresentanza del Governo per segnalare la difficile situazione che si sta creando nel Comune di Ragusa, cui ha accennato poc'anzi il senatore Malabarba.

A Ragusa è in corso una grande mobilitazione popolare che vede impegnati migliaia di cittadini e tutte le forze sociali della città, nonché l'amministrazione comunale e l'intero Consiglio comunale, senza distinzione di appartenenza politica, contro la preannunciata riapertura del centro di permanenza temporaneo di Ragusa.

Questa struttura era stata chiusa nel 1998, dopo soli otto mesi di apertura, a causa della inadeguatezza dei locali. Oggi il Governo, attraverso l'attività della Prefettura, ne sta predisponendo la riapertura, come

ha dichiarato il ministro Giovanardi recentemente alla Camera, rispondendo ad un *question time*.

La riapertura è prevista per domani e credo che rischi di determinare una situazione grave in cui il Governo, oltre ad imporre ad un Comune ufficialmente contrario una scelta così pesante, si assume la responsabilità di ignorare la volontà di un'intera comunità locale che in più occasioni ha dimostrato solidarietà e rispetto nei confronti dei migranti, offrendo loro ben due centri per richiedenti asilo gestiti dalla Caritas.

Vorrei sentire dal sottosegretario D'Alì, in sede di replica, se il Governo intende procedere od invece ascoltare quella comunità locale in merito alla riapertura del centro temporaneo di permanenza.

Siamo di fronte ad una istituzione – quella dei centri di permanenza temporanea – nella quale sembra che il diritto, per chi è costretto a soggiornarvi, non valga; una situazione nella quale sembra che le norme della nostra Costituzione siano ignorate.

Ho vissuto da vicino, qui a Roma, presso il centro di Ponte Galeria la vicenda dei 14 profughi della Cap Anamur, che si è conclusa con un decreto di espulsione ed il rimpatrio forzato nel Ghana dei rifugiati. Successivamente all'espulsione è intervenuta una prima conclusione del ricorso che quei rifugiati avevano presentato contro il decreto di espulsione, che si è tradotta in una sentenza del tribunale di Roma, il quale ha stabilito che il Governo ha agito ingiustamente e con troppa fretta, ignorando il diritto a una completa analisi della richiesta di asilo e a un'equa procedura.

Purtroppo, però, tale sentenza non può avere corso perché, nel frattempo, il Governo ha provveduto all'espulsione, sulla base di procedure di identificazione che sarebbe bene cominciare a discutere, che peraltro sono state magnificate (ho sentito un intervento a proposito della Cap Anamur del ministro Pisanu).

Si tratta di procedure molto sommarie, svolte senza la presenza di avvocati, da esponenti di ambasciate o consolati, senza alcuna garanzia di certezza per i rifugiati di quel processo di identificazione.

La vicenda specifica della Cap Anamur è stata denunciata dall'Alto rappresentante dell'ONU in Italia per i rifugiati, ma più in generale è stata denunciata la procedura attraverso la quale si provvede alle analisi e alla valutazione delle richieste di asilo politico.

C'è, quindi, un problema generale attorno a questi centri di permanenza temporanea, che credo siano il segno della cecità assoluta, della mancanza di lungimiranza con cui nel mondo occidentale si sta affrontando e si affronta il tema dell'immigrazione. Infatti, in questo mondo tutto può circolare liberamente, i capitali, le merci, ma non le persone.

Al Sud del mondo, che chiede sviluppo, offriamo politiche che non consentono questo sviluppo; al Sud del mondo, anziché offrire integrazione nel momento in cui si riversa nelle nostre città e nei nostri Paesi, offriamo i centri di detenzione: non è una gran politica.

Problemi seri emergono anche nella gestione concreta di questi centri di permanenza temporanea. Nella mozione si solleva, per esempio, il tema degli strumenti di controllo della loro attività.

Oggi assistiamo ad una sorta di rapporto di tipo privato tra prefetture ed enti gestori che consente un potere di sindacato soltanto alle prefetture, quando invece, proprio in considerazione delle più volte denunciate violazioni della dignità, a cui pure la legge richiama, e della inadeguatezza delle strutture, sarebbe necessario, in attesa della chiusura di questi centri, la costituzione di un'autorità di controllo che, a nostro parere, dovrebbe avere il compito di effettuare un controllo esterno al sistema amministrativo dello Stato su tutti i CPTA presenti sul territorio.

Tale organismo dovrebbe possedere gli elementi distintivi e formanti dell'azione umanitaria, indipendenza, imparzialità e neutralità; dovrebbe avere libero accesso a tutti i centri, dovrebbe essere autonomamente finanziato e agire sulla base di precise norme circa il loro operato. Questo sarebbe un modo per cercare comunque di capire fino in fondo ciò che accade.

Allora, la mozione si segnala soprattutto come volontà di aprire una riflessione su una esperienza, che non nasce con questo Governo ma con quelli precedenti, e che, alla luce degli episodi gravi che sono accaduti, dei problemi che si sono aperti, delle pronunce della Corte costituzionale e dei tribunali, dovrebbe essere ripensata radicalmente.

È questo il senso, il significato della mozione: il nostro augurio è che da parte del Senato e del Governo si avvii finalmente il ripensamento radicale di una esperienza che certamente non ci fa onore. (*Applausi dai senatori Malabarba, Battisti e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, quanto testé affermato dal collega Falomi – e già posto alla nostra riflessione dai senatore Iovene e Malabarba – ha esattamente colto lo spirito dei presentatori della mozione.

Il senso della mozione e in particolare il dispositivo costituiscono il tentativo di indurre tra i Gruppi parlamentari e soprattutto nel Governo una riflessione seria sull'esperienza dei CPTA, alla luce ormai di dati abbastanza certi, di costi nel complesso certi (ma devo dire, per la verità, singolarmente meno certi), di costi anche con riferimento allo Stato di diritto e quindi al sistema delle garanzie democratiche.

Vorrei ricordare, tra l'altro, che i centri di permanenza temporanea e assistenza nella loro esperienza si sono configurati in modo assolutamente diverso. Sono addirittura – lo ricordavano prima alcuni colleghi – un luogo assai meno trasparente e di garanzia rispetto alle stesse carceri.

Basta pensare che, proprio riguardo la trasparenza e l'accesso, si sono verificati vari casi in cui è stato impedito a consiglieri regionali di accedere, pur essendo nel territorio, come nel caso di quello di Ponte Galeria, a Roma. L'amministrazione comunale non ha la possibilità di esercitare un ruolo di controllo che invece svolge egregiamente nelle carceri cittadine. Faccio questo esempio per sottolineare quanto ciò sia incredibile.

Molti Comuni e la stessa Regione Lazio hanno addirittura dato vita – a dimostrazione del fatto che non è un problema che appartiene al centro-destra o al centro-sinistra – alla figura del garante dei diritti dei detenuti, in modo anche da comprendere il rapporto tra sistema carcerario e territorio.

Questi centri sono, invece, luoghi «non-luoghi» di totale opacità. L'opacità purtroppo riguarda anche costi, signor Sottosegretario. Ogni CPTA è amministrato da un ente gestore sulla base di una convenzione stipulata tra lo stesso ente gestore e la prefettura territorialmente competente. Sulla base della suddetta convenzione, centro per centro, con la singola prefettura, vengono erogati all'ente i fondi necessari alla gestione della struttura.

Quindi, in realtà i singoli CPTA non sono dotati di procedure di valutazione per quanto concerne il rapporto tra fondi erogati ed effettivi rimpatri. Non è mai stata prodotta una vera e propria valutazione di efficacia del sistema, o almeno noi non ne siamo a conoscenza.

Vi è poi il problema della pubblicità delle convenzioni stipulate tra prefetture ed enti gestori. Infatti, esiste un problema di accessibilità ai centri di altri soggetti, quali operatori delle ONG o delle associazioni umanitarie – quindi non solo la politica, nella sua funzione di controllo – o anche medici e legali delle varie organizzazioni che si occupano di immigrazione e di diritto di asilo.

Inoltre, mi preme sottolineare che vi sono stati vari pronunciamenti, dalla sentenza n. 105 del 2001 della Corte costituzionale alla recente sentenza della Corte n. 222 del 2004, che con riferimento agli articoli 4, 5 e 13 della Costituzione mette sotto accusa le modalità di esecuzione della misura dell'espulsione immediata con accompagnamento.

A maggior ragione, è evidente che quest'incostituzionalità, a nostro avviso, si rileva ancor di più con riferimento alla misura del trattenimento. Si tratta, dunque, di una lesione diretta dell'articolo 13 della Costituzione. Vi sono ormai sentenze che rientrano in una giurisprudenza consolidata: il trattenimento e tutte le modalità relative all'espulsione con accompagnamento sono palesemente incidenti sul diritto alla libertà personale, senza che vi sia una risposta se non attraverso misure amministrative – una sorta di detenzione amministrativa – e senza che siano in qualche modo rispettate le garanzie che proprio l'articolo 13 della Costituzione sancisce chiaramente.

La sentenza della Corte costituzionale n. 222 del 2004 che ho prima citato si riferisce addirittura alla misura dell'accompagnamento (sulla questione sono stati presentati ricorsi). È evidente a tutti che, a maggior ragione, quanto in essa previsto va applicato proprio ai centri di permanenza temporanea e assistenza, dunque con riferimento alle misure di trattenimento.

Inoltre, si pongono problemi seri (sono stati citati moltissimi casi) circa le condizioni di vita nei centri stessi. Ognuno di noi ne ha visitati alcuni e credo si sia fatto un'esperienza al riguardo. Nella mozione si cita il recente rapporto di «Medici senza frontiere» sui centri di perma-

nenza temporanea e assistenza, che ha evidenziato problemi di assistenza medica e sanitaria.

Vi è un uso abnorme e massiccio di psicofarmaci in questi centri; tali farmaci vengono somministrati, peraltro, senza alcuna consultazione con i centri di salute mentale: è stata addirittura aperta un'inchiesta in merito da parte della magistratura bolognese.

Insisto sui problemi di carattere sanitario piuttosto che su altre situazioni, anche serie, ampiamente documentate e su cui varie volte (come lei sa, signor Sottosegretario) i parlamentari sono intervenuti presentando interrogazioni ed interpellanze, per la verità ricevendo risposte da parte del Governo che tendono sempre a smentire questa situazione.

Cito ad esempio l'ultima, data dal sottosegretario Mantovano, il quale, parlando del trattamento all'interno dei centri di permanenza temporanea e assistenza utilizza addirittura l'espressione «chiunque può constatare»; il «chiunque», però, non si riesce a capire chi sia, considerato che i centri di permanenza temporanea e assistenza sfuggono alle regole che consentono l'accesso, ma non torno sull'argomento.

Oggi disponiamo di moltissimi elementi per avviare una riflessione. Chiediamo (lo facciamo esplicitamente nella mozione) una moratoria proprio perché, quando si avvia una riflessione su un'esperienza fatta, è necessario, evidentemente, poterla svolgere in una situazione ferma; la moratoria riguarderebbe la realizzazione di nuovi centri e ci consentirebbe di discutere con serenità sull'efficacia dei centri stessi e sulla legittimità del trattamento offerto al loro interno, permettendoci di porre anche una serie di altre questioni, come ad esempio, quella dei centri di identificazione dei richiedenti asilo. Oggi – ripeto – siamo in possesso di molti elementi, come pure di vari pronunciamenti della Corte costituzionale.

Il bilancio economico dell'operazione non è certamente positivo. Infatti, se pensiamo a quanto questi centri effettivamente costano (oltre alle modalità di gestione, mi riferisco al costo specifico dei centri), ci rendiamo conto che il rapporto tra costo ed efficacia è incredibilmente negativo.

Credo vi sia bisogno di una pacata riflessione, rendendoci conto di quale assurdità viviamo: viviamo infatti in un mondo che cerca di erigere muri e barriere sempre più alti che ogni giorno qualcuno tenta di superare: gli sbarchi, come è noto, continuano ad esservi.

Abbiamo discusso proprio ieri dei fondi per gli istituti finanziari internazionali, come, ad esempio, la Banca mondiale, che induce sempre più nei Paesi in via di sviluppo politiche sempre legate solo all'accelerazione delle liberalizzazioni, all'accelerazione dell'ingresso di imprese private, mentre, per altro verso, ci rendiamo conto che chi invece non può girare liberamente, neanche con una serie di garanzie, sono proprio le persone.

Questo dovrebbe farci riflettere tutti, a maggior ragione sulla base dei dati che abbiamo e dell'esperienza, che riteniamo assolutamente lesiva di un sistema di garanzie da parte dei CPTA. Consapevoli che forse è arrivato il momento di una riflessione seria, ora abbiamo l'occasione, attra-



verso una moratoria, per vedere se si riesce a superare le esperienze di questi centri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI (*LP*). Signor Presidente, colleghi senatori, credo che prima di ogni riflessione in merito alla mozione del collega Martone ed altri sui centri di prima accoglienza temporanea e assistenza per gli immigrati clandestini sia necessario riportarvi queste brevi parole: ««Medici senza frontiere-Missione Italia» ringrazia il Sottosegretario di Stato all'interno ed i funzionari del Dipartimento delle libertà civili per aver permesso le visite ai Centri e la possibilità di intervistare i trattenuti».

IOVENE (*DS-U*). Dicci la data, Stiffoni!

STIFFONI (*LP*). Queste, colleghi, non sono parole inventate dal sottoscritto per sostenere le proprie tesi, ma è quanto viene riportato all'interno del rapporto sui CPTA per l'anno 2004 redatto da «Medici senza frontiere».

Leggendo la mozione del senatore Martone apprendiamo una realtà del tutto diversa, e cioè che l'accesso ai Centri è stato negato: «... agli operatori delle organizzazioni non governative solidaristiche ed umanitarie impegnate nell'assistenza agli immigrati», quindi agli stessi «Medici senza frontiere», nonché ad altri soggetti.

La mozione, perciò, descrive una situazione totalmente diversa dalla realtà descritta nel suddetto rapporto e questa è solo la prima delle inesattezze in essa riportate, che denota un uso del tutto strumentale delle notizie di cui al rapporto di «Medici senza frontiere».

Nella mozione si citano dati relativi alle espulsioni parziali e datati: risalgono, infatti, al periodo 2002-2003, mentre i dati attuali, tratti dal sito del Ministero dell'interno, evidenziano che dall'inizio dell'anno fino al 15 settembre 2004 l'Italia ha respinto alle frontiere ed espulso, rispettivamente, 22.961 e 19.356 immigrati clandestini, per un totale di 42.317 persone.

Nell'analisi compiuta nel documento di indirizzo politico in discussione si rileva un atteggiamento volto a negare l'utilità degli attuali centri nel contrasto all'immigrazione clandestina e a scongiurare la creazione di nuovi.

A tale proposito, intendo citare l'intervista all'onorevole Livia Turco, artefice della legge n. 40 del 1998, già titolare del Ministero degli affari sociali nei Governi di centro-sinistra, intervista rilasciata a Medici senza frontiere e pubblicata nel rapporto 2004.

Alla domanda da dove nasce l'idea dei CPTA, l'ex Ministro risponde: «Nel 1998 l'Italia e la Finlandia erano gli unici membri UE a non aver introdotto i centri di permanenza temporanea, la necessità di uniformarsi agli *standard* europei era dunque evidente. Persino Rifondazione Comunista, pur avanzando molti dubbi, non ha votato contro la legge n.

40 del 1998». E alla fine, conclude che «la strada dell'abolizione dei centri, soprattutto in ragione dell'impostazione della normativa europea, è assolutamente non percorribile».

Riguardo alla permanenza nei centri anche di richiedenti asilo politico, io stesso devo rilevare una certa lentezza, spesso stigmatizzata dal mio movimento, la Lega Nord, nei provvedimenti attuativi della legge Bossi-Fini (legge n. 182 del 2002), che disciplineranno, tra l'altro, il diritto d'asilo; speriamo che a breve queste norme siano emanate dal Ministero.

La mozione lamenta carenze assolute nell'assistenza ai clandestini, ma, analizzando la situazione descritta, ad esempio, per il vituperato centro di Lampedusa, quello che più ha risentito della massiccia affluenza di clandestini, si legge che in quel centro c'è assistenza medica ventiquattro ore su ventiquattro; tra le apparecchiature mediche figura anche un defibrillatore; il centro dispone di due ambulanze; esiste un poliambulatorio che offre servizi di rianimazione, radiologia, odontoiatria, pediatria e ginecologia. Nel caso in cui il paziente necessiti di cure che non possono essere praticate all'interno del centro, viene trasferito con la relativa documentazione medica; per le urgenze la struttura si serve anche di un elicottero.

Non per fare affermazioni populiste, ma la situazione descritta è sicuramente migliore della realtà in cui versano molte strutture sanitarie del nostro Paese, strutture al servizio dei cittadini italiani che pagano le tasse e i *ticket* del Servizio sanitario nazionale.

Un altro aspetto sul quale nella mozione si concentrano le critiche attiene alla presunta assenza di un modello di convenzione con il cosiddetto ente gestore del centro e la prefettura territorialmente competente.

Continuando nella lettura del rapporto di Medici senza frontiere, si rileva che esistono linee guida «approntate dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno» per la gestione dei centri di permanenza, per eliminare gli sprechi e razionalizzare le spese, individuare chiaramente i compiti dell'ente gestore, regolamentare ogni aspetto relativo alla struttura, alla logistica e ai controlli. Si disciplinano i servizi *standard* di assistenza sanitaria che devono essere forniti. Inoltre, la convenzione tipo stabilisce che i dati personali relativi ai soggetti ospitati nei centri devono essere trattati in modo da assicurare il rispetto della legge sulla *privacy*.

Per concludere, l'opposizione, con questa mozione intrisa di demagogia e di falsità, ci fornisce un grande esempio di travisamento di un testo, di un uso strumentale dei documenti, che non giova alla conoscenza della verità e all'approfondimento dei problemi in modo corretto, cercando di individuare le soluzioni più adeguate.

Per quanto ho evidenziato, annuncio fin d'ora, se verrà mantenuta questa mozione, il voto contrario della Lega Padana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, io credo che il senso di questa mozione, al di là dei dati e dei riferimenti di fatto, su cui poi tornerò, sia proprio quello che già da altri colleghi è stato evidenziato, e cioè capire se si può procedere ad una riflessione complessiva del problema dei centri di permanenza temporanea.

Lo dico perché già alcune volte, in occasione della discussione della legge Bossi-Fini ma anche per altre materie, come quella del fermo di chi venga trovato positivo al *test* dell'alcool o quella della legge sulla violenza negli stadi, si è affrontato il tema della detenzione.

Se qualche anno fa in qualsiasi università italiana uno studente avesse parlato di «detenzione amministrativa», credo che sarebbe stato bocciato senza appello, poiché sono due termini che non possono coincidere, non possono – direi – stare insieme.

È certo che noi abbiamo un principio di legalità che ci dovrebbe spingere a capire che nessuno (quindi non si può dire «i cittadini italiani no e altri sì») può essere punito se non ha commesso un reato.

È certo – è stato più volte ricordato – che esiste l'articolo 3 della Costituzione e che quindi difficilmente potremmo, in base alle diverse condizioni (in questo caso cittadini italiani e non), fare differenze.

È stato poi citato l'articolo 13, in cui si sancisce non solo che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa alcuna forma di detenzione, se non nei casi previsti dalla legge e per atto motivato dell'autorità giudiziaria, ma anche che è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizione della libertà.

È stato, questo, un cammino che in tema di detenzione – quella vera – e di ordinamento penitenziario ha segnato vent'anni di giurisprudenza e di leggi che hanno tentato di portare il mondo della detenzione ad essere regolato da criteri di maggiore civiltà. Ciò è avvenuto nel nostro sistema penitenziario non solo all'interno delle strutture carcerarie, ma anche con riferimento ai diritti e ai doveri complessivi dei detenuti.

Questo è lo schema di fondo che dovremmo conservare. Invece oggi (mi riferisco sempre a dati teorici) abbiamo tutt'altra situazione. Da un lato, esiste il carcere, che è un luogo dove a volte accadono fenomeni gravissimi, che però è regolato da una legge in qualche modo condivisibile. I detenuti hanno loro diritti, c'è il controllo di una magistratura che sorveglia sul sistema carcerario e c'è il controllo esercitato da rappresentanti eletti dal popolo e da organizzazioni che di questi temi si occupano, che hanno accesso al carcere anche per verificare la situazione di fatto.

Dall'altro lato, abbiamo invece un luogo (questi centri di permanenza temporanea), dove chi è detenuto non ha commesso reati, o comunque può non averli commessi, in cui non c'è un controllo esterno.

Nella mia Regione, il Lazio, ai consiglieri regionali e comunali, al difensore civico, che di questo si dovrebbe occupare, è inibito l'accesso anche solo per il semplice controllo. I dati (quelli contenuti nel rapporto di Medici senza frontiere) sono allarmanti, e non solo per la loro gravità dal punto di vista umanitario. Io vorrei sempre tener presenti la nostra Costituzione e il nostro codice.

Allora, c'è un problema di carattere sanitario, perché credo che non possiamo continuare a tollerare la situazione sanitaria all'interno di molte di quelle strutture.

Senatore Stiffoni, i dati riportati da Medici senza frontiere sono stati elaborati lo scorso anno sulla base di una osservazione dell'anno precedente e, come confermava un collega che mi ha preceduto, proprio in virtù di quel rapporto è stata successivamente inibita la possibilità di ulteriori controlli. È certo, quindi, che alcuni di quei fatti sono datati, ma lo sono necessariamente perché oggi non è possibile controllare.

Inoltre, si dice – credo sia esperienza di tutti noi che abbiamo visitato i centri – che c'è un uso massiccio di psicofarmaci, in particolare benzodiazepine; quegli psicofarmaci sono somministrati senza il consulto con i centri di salute mentale delle ASL di riferimento. Sono svariate, in merito, le testimonianze degli psicologi che assistono.

Sono state aperte varie inchieste su questi dati. La magistratura bolognese ha aperto una inchiesta sulla somministrazione di psicofarmaci attraverso cibi e bevande ad insaputa delle persone che erano nel Centro di permanenza. Questo aprirebbe anche un altro aspetto di rilievo costituzionale sulla salute.

Sono intervenute anche altre istituzioni, non solo Medici senza frontiere, perfino il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa, che ha finito poi per far chiudere il centro di accoglienza di Trapani. C'è una lunga casistica di fenomeni di autolesionismo dove in un rapporto si scrive che: «Gli autolesi sono abbandonati a se stessi e non vengono seguiti in alcun modo. Le ferite che sono state autoinflitte, sia a Bologna che a Trapani che in altro luogo, sono state curate, ma non si è mai riscontrato né un intervento dei dipartimenti di salute mentale o, nel caso di tossicodipendenti, del SERT». Sono dati, questi, abbastanza incontrovertibili che dovrebbero farci capire che quei diritti che noi pensavamo essere ormai a tutti riconosciuti in realtà non lo sono.

A questo proposito, già la senatrice De Petris lo ha ricordato, più volte la Corte costituzionale si è interessata del problema. È giusta, poi, la menzione dell'ultima sentenza della Corte, la n. 222 del 2004. La Corte era chiamata a decidere su altra materia, cioè quella dell'accompagnamento, che poi ha prodotto quel disegno di legge, che di qui a poco discuteremo, di modifica della Bossi-Fini. Ma è di tutta evidenza che, come ha detto la Corte costituzionale, in questo noi non possiamo separare la permanenza dall'accompagnamento, poiché le due cose stanno insieme e vanno giudicate insieme perché ambedue sono restrizioni della libertà personale.

Dice la Corte: «Ad avviso del remittente, nonostante che i menzionati commi 4 e 5 dell'articolo 13 non dettino le concrete modalità di attuazione della misura dell'espulsione immediata con accompagnamento a mezzo di forza pubblica, non potrebbe dubitarsi che si tratta di «una azione diretta ad un costringimento fisico, di durata indeterminata», destinata a durare, ai sensi del successivo comma 5-bis, oltre 48 ore, senza previsione di un termine massimo; dunque, una «misura incidente sulla li-

bertà personale, che non può essere adottata al di fuori delle garanzie dell'articolo 13 della Costituzione».

Questo in relazione ad un restringimento della libertà personale di durata massima di 48 ore. Stiamo qui parlando di strutture funzionali ad una detenzione della durata massima di sessanta giorni. Vorrei capire come possiamo dimenticarci dell'articolo 13 della Costituzione in relazione ai sessanta giorni, nel momento in cui la Corte costituzionale ci richiama all'osservanza di tale norma con riferimento alle 48 ore. Questi i motivi di carattere generale che ho inteso sottoporre alla vostra attenzione.

Un altro aspetto è sotto gli occhi di tutti: mentre con le ultime leggi finanziarie il problema del controllo dei territori ha vissuto alcune problematiche che ben comprendiamo, come ad esempio la chiusura di molti commissariati provinciali per mancanza di risorse economiche (è inutile parlare delle mancate risorse economiche che le nostre forze di polizia registrano), con la legge finanziaria 2004 sono stanziati circa 105 milioni di euro per la gestione dei centri di permanenza temporanea, circa 25 milioni di euro per la costruzione di nuovi e soltanto 11 milioni di euro per azioni positive, cioè 6 milioni per l'assistenza degli stranieri e 5 milioni per il programma nazionale d'asilo.

Vorrei capire allora come sono stati spesi circa 130 milioni di euro ed anche se i territori, sui quali incidono i centri di permanenza temporanea, le comunità interessate e i sindaci, costretti ad ospitare tali strutture, sono soddisfatti dei 130 milioni di euro, serviti nella sostanza a detenere qualche migliaio di cittadini extracomunitari.

Vi è poi il problema della contiguità di questi ultimi con i detenuti: la percentuale diventa allora del 60 per cento, cioè 6 immigrati su 10 arrivano nei centri in stato di detenzione. Registriamo delle punte massime a Modena dove la percentuale sale al 95 per cento. Vorrei allora capire perché cittadini che non hanno commesso reato debbano convivere in strutture di detenzione con detenuti, ed anche conoscere le condizioni in cui essi vivono all'interno delle strutture stesse.

Si evidenziano pertanto due aspetti. Vi è l'esigenza di capire se e come funziona questo sistema; quanto costa, quali sono le violazioni commesse, ma anche se vi è un ripensamento teorico sul criterio generale: dobbiamo cioè stabilire se in un Paese, cosiddetto di diritto, in realtà possiamo detenere persone che non hanno commesso reato. Se così è, occorre spiegare anche agli studenti di giurisprudenza che le cose non funzionano come loro apprendono in teoria per cui tra i «detenuti» devono essere ricomprese anche persone che non hanno commesso reato. Dobbiamo dirlo!

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In Italia, purtroppo, ci sono anche detenuti che non hanno commesso alcun reato!

BATTISTI (*Mar-DL-U*). No, signor Sottosegretario. La carcerazione preventiva, cui lei vuole riferirsi, è altra cosa. La carcerazione preventiva, eccezione rispetto alla regola, presuppone l'esistenza di una indagine con una imputazione precisa, nella quale si contesta ad un soggetto di aver

commesso un reato. Qualora egli lo abbia commesso, e solo nella sussistenza di tre circostanze fondamentali (rischio di inquinamento della prova; pericolo di fuga; esigenze cautelari), si procede alla carcerazione preventiva, ma sulla base di una contestazione che ipotizza un reato tipico commesso.

La sua interruzione, quindi, è del tutto fuori luogo, rispetto ai principi che regolano il diritto. Nel caso citato, invece, siamo in presenza di persone alle quali nulla si contesta e riteniamo che ciò sia riprovevole per uno Stato di diritto e civile.

Credo pertanto che anche su questo punto dovremmo svolgere una seria riflessione. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori De Petris e Pagliarulo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia Giovanni. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, sono tra i firmatari della mozione in discussione e ovviamente condivido quanto finora detto dai colleghi senatori che hanno svolto il proprio intervento a sostegno della mozione stessa.

Voglio invece dire al senatore Stiffoni, in relazione a quanto da lui riferito a proposito del rapporto di Medici senza frontiere, che tale rapporto, anche se recentemente pubblicato, risale a due anni fa e da allora non è stato più consentito a nessuno di entrare nei CPTA.

Signor Presidente, vorrei chiedere agli altri firmatari di apportare una modifica al testo della mozione, nei termini consentiti dal Regolamento; in particolare, all'ultimo capoverso, nella parte dispositiva, ove si affronta il tema della moratoria. Credo infatti che, oltre a proporre la moratoria sulla realizzazione di nuovi CPTA, bisognerebbe chiedere che non si proceda alla riapertura di CPTA esistenti in precedenza chiusi.

La proposta trova la sua motivazione con riferimento a quanto sta avvenendo – come è stato ricordato sia dal senatore Malabarba che dal senatore Falomi – nella città di Ragusa, dove proprio domani è prevista la riapertura di un CPTA chiuso sei anni fa dopo gravi incidenti sulla base di un giudizio di assoluta inadeguatezza.

Contro la riapertura si sono già espressi il sindaco e l'amministrazione comunale di Ragusa, numerosi consiglieri comunali, quasi tutte le forze politiche, di centro-sinistra e centro-destra, le associazioni di volontariato, nonché le autorità ecclesiastiche e le comunità cattoliche. Oggi, dopo un incontro con il prefetto della Provincia di Ragusa, è prevista una manifestazione ampia e unitaria per chiedere che il CPTA non venga più riaperto (tra l'altro, non sono state superate le ragioni che ne determinarono la chiusura sei anni fa).

Spero che la mia richiesta venga accolta e, nel ribadire le ragioni a sostegno della mozione, mi auguro che anche il Governo si pronunzi favorevolmente in tal senso.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni da parte degli altri presentatori della mozione, questa si intende integrata nel senso indicato dal senatore Battaglia.

Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ricordato dai presentatori della mozione, i centri di permanenza temporanea ed assistenza sono stati istituiti e sono disciplinati dalla legge Turco-Napolitano e dalla relativa normativa di attuazione.

La successiva legge Bossi-Fini non ha sostanzialmente modificato le disposizioni che li riguardano, a testimonianza di una precisa scelta di questo Governo, che ha privilegiato la concretezza e il realismo nell'affrontare la questione dell'immigrazione, al di là di ogni polemica politica.

A conferma dell'attenzione nei confronti dei predetti centri come strumento indispensabile per il contrasto dell'immigrazione clandestina, sono state stanziare risorse adeguate per il loro funzionamento e per la costruzione di nuove strutture, confrontandosi, anche in maniera decisa, con le amministrazioni locali, non sempre pienamente collaborative nell'accogliere tali strutture sul loro territorio, garantendo il rispetto di un elevato livello di conduzione sia attraverso l'emanazione di direttive parametro con le quali monitorare la loro effettiva gestione (ricordo, a tal proposito la direttiva dell'8 gennaio 2003 sulla quale tornerò); sia provvedendo, quasi quotidianamente, al ripristino di un soddisfacente livello qualitativo, compensando la reiterata e recidiva opera di danneggiamento da parte degli utenti; sia, infine, selezionando, per la gestione di tali centri, associazioni che garantiscano pienamente il rispetto dei requisiti, morali e materiali, imposti dalle direttive del Ministro dell'interno.

Ecco perché, ancor prima di esaminare nel dettaglio le singole richieste formulate dagli onorevoli senatori proponenti, voglio confermare quanto già detto più volte dal ministro Pisanu, ossia che parlare di questi centri come centri di detenzione o, peggio, come *lager* è un'assurdità che, prima di tutto, offende la verità e la democrazia.

Come è noto, sono attualmente in funzione 14 centri. Proprio per le ragioni suesposte – e conformemente a quanto stabilito nella direttiva del ministro Pisanu per l'azione generale, per l'attività amministrativa e per la gestione relativa all'anno 2004, in adesione anche a quanto dispone il recentissimo decreto-legge n. 241 del 14 settembre scorso, che ha confermato la centralità di tali strutture anche nel meccanismo delle espulsioni – si proseguirà nelle attività per la realizzazione di nuovi centri, nonché per l'ampliamento, laddove è possibile, delle capacità ricettive di quelli esistenti, provvedendo altresì ad effettuare interventi di ammodernamento e di ristrutturazione, al fine di garantirne la completa funzionalità.

In particolare, sta per entrare in funzione un nuovo centro in Sicilia, a Ragusa. Approfitto di questa occasione per confermare che tale centro verrà aperto e che attualmente è in corso un incontro presso la prefettura di Ragusa con tutte le istituzioni rappresentative del territorio, durante il

quale verrà ancora una volta chiarito come questo centro, assolutamente rivisto nella sua funzionalità e dotato di tutte le più moderne e necessarie strutture relative alla sicurezza sua e di chi vi opera, con la presenza di altri 30 operatori della pubblica sicurezza sul territorio, non recherà assolutamente alcun pregiudizio alla tranquillità e alla serenità di quella città.

Così come a Gradisca di Isonzo, in provincia di Gorizia, è stata da tempo avviata la realizzazione di un centro che avrà la capienza di 252 posti e sarà completato nel maggio dell'anno prossimo. Anche in questa occasione, il ministro Pisanu – che ho avuto l'onore di accompagnare – ha personalmente incontrato i responsabili delle autonomie locali del Friuli-Venezia Giulia, illustrando le motivazioni e le modalità con cui si è avviata la ristrutturazione di una vecchia caserma in Gradisca di Isonzo per adeguarla a centro di permanenza temporanea e assistenza.

A Foggia è stato ultimato un nuovo centro – di cui è imminente la apertura – con una ricettività di 220 posti mentre è in fase di ultimazione il centro di Bari, con una capienza di 200 posti. In avanzato stato di definizione è, infine, l'attivazione di una struttura nel comune di Trapani, per una capienza di 200 posti.

Nel pieno rispetto delle prerogative dell'autorità locale ed in sinergia con essa – auspicando che si possa sempre più spesso anteporre l'interesse generale della comunità e quello degli extracomunitari stessi ai particolari – proseguirà da parte del Governo l'opera di ricerca e localizzazione di nuove aree dove realizzare le strutture, al fine di ampliarne la capienza ricettiva e garantire sempre migliori condizioni di vivibilità agli ospiti.

Una delle linee guida nella scelta delle localizzazioni – così come ha personalmente ribadito il ministro Pisanu proprio a Gorizia – è quella di un'equa redistribuzione degli interventi sul territorio nazionale con riguardo alle dinamiche dei flussi di immigrazione clandestina.

Il Governo, in ogni caso, compirà ogni sforzo non soltanto per completare i centri in via di costruzione o ammodernamento, ma anche per crearne di nuovi, in modo che si possa far fronte in maniera del tutto adeguata alle costanti e purtroppo ordinarie emergenze.

A tal proposito, giova ricordare la consistenza numerica delle presenze nei centri degli ultimi due anni: nell'anno 2003 il totale delle presenze è stato di 404.181, nei primi sei mesi del 2004 siamo a 197.493 presenze.

Vorrei aggiungere che la circolare del 27 novembre 2002, avente per tema «Linee e convenzioni tipo» per la gestione dei centri per immigrati, recepita nella sostanza dalla direttiva del Ministro dell'interno dell'8 gennaio 2003, prevede che, considerata l'estrema delicatezza del servizio offerto dagli enti gestori, si potrà procedere alla stipula delle relative convenzioni sulla base della trattativa privata e di gara ufficiosa così come già previsto dalle ordinanze di protezione civile del 1° ottobre 2002 e 7 novembre 2003, contenenti disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza immigrazione.

Un'ultima notazione concerne l'accento fatto dai senatori proponenti ad una vicenda riguardante il centro di permanenza temporanea e assi-



stenza di Bologna in merito alla somministrazione di psicofarmaci attraverso cibi e bevande. A tal proposito, come già detto nelle risposte ad atti di sindacato ispettivo di contenuto analogo e specifico, posso ribadire che a nessun ospite è mai stato somministrato alcun farmaco contenente la sostanza denominata fenobarbital, mentre è stata somministrata carbamazepina esclusivamente ad una paziente affetta da cefalee con nevralgia del trigemino, secondo la normale prescrizione medica per coloro che soffrono di tale patologia.

I pasti distribuiti agli ospiti della struttura vengono confezionati direttamente dalla ditta appaltatrice del servizio, con accorgimenti tali da non poter essere manomessi dal personale operante, al fine di una eventuale e mai verificata introduzione di qualsiasi sostanza.

Ricordo che sulla questione sono state svolte accurate indagini dalla questura di Bologna ed è stato aperto un procedimento penale, tuttora pendente presso il tribunale di Bologna, al termine del quale dovrà risultare se le affermazioni rilasciate dai denunciati siano state riscontrate in base agli accertamenti investigativi o se piuttosto, come riteniamo, siano prive di ogni fondatezza.

Veniamo ora agli specifici punti della mozione, anche se mi riservo successivamente di dare qualche risposta alle richieste emerse nel corso della discussione.

Riguardo al primo e al secondo punto, il Governo, e il Ministero dell'interno in particolare, è pienamente disponibile – come lo è sempre stato – a riferire in Parlamento su tutte le problematiche inerenti i centri di permanenza temporanea e assistenza che nella mia esposizione ho dovuto per forza di cose sintetizzare; ciò o in sede di informativa globale o in occasione di una seduta dedicata agli atti di sindacato ispettivo nella quale si potrebbero esaminare le numerose interrogazioni a risposta orale presentate sulla materia.

Naturalmente devo premettere che non posso condividere la parte preliminare della mozione con riferimento agli impegni che il Governo dovrebbe assumere. Esprimo dunque su tale parte un deciso giudizio di non condivisione.

Per quanto riguarda, in particolare, i rimpatri effettuati nei confronti degli stranieri trattenuti nei centri di permanenza e assistenza, ricordo che nell'anno 2002 i rimpatriati sono stati 6.372 su 17.469 trattenuti (pari al 36,48 per cento); nel 2003 i rimpatriati sono stati 7.012 su 13.863 trattenuti (pari al 50,58 per cento); nei primi otto mesi del 2004 i rimpatriati sono stati 4.974 su 10.489 trattenuti (pari al 47,42 per cento).

Le persone dimesse dai centri perché non identificate allo scadere dei termini sono state 5.927 nel 2002, 3.668 nel 2003 e 2.606 nei primi otto mesi del corrente anno; quelle allontanate arbitrariamente sono state, rispettivamente, 167 nel 2002, 225 nel 2003 e 220 nei primi otto mesi di quest'anno. Come si nota i dati sono assolutamente confortanti.

Quanto alla realizzazione dei centri di identificazione, tali strutture verranno realizzate (oggetto del secondo impegno proposto al Governo dalla mozione) non appena sarà emanato il regolamento, in base all'arti-

colo 32 della legge n. 189 del 2002, che stabilirà anche le caratteristiche dei vari centri. Questo regolamento è già stato approvato dal Consiglio dei ministri, è già stato firmato dal Presidente della Repubblica ed è già stato inviato agli organi competenti per la registrazione.

Il terzo punto degli impegni richiesti al Governo dalla mozione non può essere condiviso, in quanto trova già risposta in precise disposizioni di legge. A tale proposito, ricordo che il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394 (il regolamento di attuazione del Testo unico sull'immigrazione n. 186 del 1998) stabilisce chi può accedere ai centri di permanenza temporanea e assistenza, ossia gli appartenenti alla forza pubblica, i giudici competenti, l'autorità di pubblica sicurezza, i familiari conviventi, i difensori delle persone trattenute od ospitate, i ministri di culto, il personale delle rappresentanze diplomatiche e consolari, il personale delle associazioni di volontariato, di cooperazione e di solidarietà sociale ammesso a svolgervi assistenza in riferimento all'articolo 22 del citato decreto del Presidente della Repubblica o sulla base delle apposite convenzioni stipulate con le prefetture, nonché gli altri soggetti che hanno concordato progetti di assistenza. Possono inoltre accedervi tutti i parlamentari della Repubblica per verificare le condizioni di trattenimento.

La direttiva ministeriale 30 agosto 2000 (la cosiddetta direttiva Bianco) consente inoltre l'accesso ai centri di permanenza temporanea e assistenza, in qualsiasi momento, previa autorizzazione del Dicastero dell'interno, al delegato in Italia dell'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati (ACNUR) ed ai suoi rappresentanti, fatte salve eccezionali esigenze di sicurezza.

In ogni caso, all'interno dei centri non possono essere consentite riprese fotografiche e video per il rispetto degli ospiti e, soprattutto, al fine di evitare eventuali pericoli per gli stranieri che dovessero presentare richieste di asilo e/o per i loro familiari a causa di conseguenti possibili ritorsioni.

Pertanto – lo ribadisco – non mi pare che possa accogliersi il terzo punto del dispositivo proposto nella mozione, poiché impegnerebbe il Governo a disattendere precise disposizioni di legge.

Per quel che riguarda il quarto punto, nella doverosa premessa che i fondi impiegati fanno parte del bilancio del Ministro dell'interno che, al pari delle dotazioni di tutte le altre Amministrazioni dello Stato, è oggetto di un attento e scrupoloso esame preventivo e successivo principalmente da parte del Parlamento, faccio presente che la spesa impegnata per la gestione del fenomeno dell'immigrazione clandestina e regolare sostenuta complessivamente dall'Amministrazione dell'interno è stata, nell'anno 2003, di 159.897.690 euro; mentre per i centri di permanenza temporanea attualmente operativi, escluse le spese di manutenzione straordinaria, la spesa impegnata è stata pari a 29.772.775 euro.

Vorrei sottolineare che la relazione tecnica allegata al decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241 (provvedimento quindi recentissimo ed ancora in discussione presso il Senato), recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione, indica peraltro come grazie all'attenta opera di sana ammi-

nistrazione effettuata dal Ministero e dalle prefetture in ordine alla gestione ordinaria dei centri, il costo giornaliero, *pro capite*, per l'ospitalità sia diminuito da 66,11 euro della previsione 2002 a 50,91 euro della previsione 2004. Dunque, ripeto, su questo quarto punto esprimo contrarietà da parte del Governo, avendo fornito già risposta in merito.

Quanto all'ultimo punto, credo che ciò che ho riferito nelle premesse possa essere la più chiara risposta – in senso negativo – a quanto richiesto dagli onorevoli senatori proponenti. Il Governo proseguirà nell'ampliamento dell'offerta di ospitalità da parte dei centri, anche in considerazione che tanto la sentenza della Corte costituzionale n. 222 del luglio 2004, quanto, di conseguenza, il già citato decreto-legge 14 settembre 2003, n. 241, hanno confermato la centralità del ruolo dei centri di permanenza temporanea e assistenza nel complessivo impianto della normativa sull'immigrazione.

A tal proposito, vorrei brevemente affermare che intanto, per quanto riguarda la destinazione di somme relative agli interventi sociali e di integrazione, mi riservo di fornire le cifre esatte, che sono però di gran lunga superiori agli 11 milioni di euro citati nel dibattito. In ogni caso osservo che tali interventi sono riservati, per la stragrande maggioranza, agli enti locali e alle Regioni, peraltro sostanzialmente finanziati anche dal Ministero dell'interno, per questa loro attività.

Vorrei ribadire, senza nessuna vena polemica, che tutti noi siamo assolutamente convinti che il mondo debba andare verso una sempre maggiore libertà: libertà di flussi, libertà di movimenti, di merci, di capitali e di persone. Ma oggi come oggi voler sopprimere le norme sull'immigrazione clandestina (mi dispiace dovere fare questo paragone, ma è già stato fatto da chi è intervenuto) sarebbe un po' come voler eliminare la libera circolazione dei capitali e la normativa antiriciclaggio. Questo è palese ed è sotto gli occhi di tutti.

Così come insistere in maniera pressante e strumentale sul fatto che si tratti di una carcerazione fuori dalle norme della Costituzione non rende assolutamente giustizia alla politica di equilibrio e di gestione di un fenomeno estremamente delicato che non solo questo Governo, ma anche quelli precedenti hanno tenuto, con grande senso della concretezza.

Mi permetto di dire, perché queste sono le rilevazioni che tutti facciamo anche nel dibattito politico, che voler insistere su questi argomenti non è assolutamente nel solco del rispetto della Costituzione, che prevede non solo la carcerazione per chi ha commesso il reato, ma che i trattamenti e la carcerazione siano stabiliti con leggi dello Stato.

Quindi, si rimane assolutamente nel solco della costituzionalità. Voler insistere in maniera esagerata e strumentale su queste argomentazioni non potrà che portare il Parlamento a valutare la possibilità di introdurre il reato di immigrazione clandestina, cosa che fino ad ora questo Governo ha cercato di evitare, immaginando una gestione assolutamente prudente, concreta e rispettosa di ogni libertà individuale e collettiva nel fenomeno delicatissimo dell'immigrazione clandestina.

Pertanto, signor Presidente, ribadisco per esigenza di chiarezza il parere contrario del Governo su tutta la premessa della mozione; la disponibilità del Governo ad accogliere il primo punto degli impegni indicati, anche sostituendo la parola «urgentemente» con la parola «periodicamente», avendo – credo – per alcuni motivi di urgenza già risposto in questa sede.

Per quanto riguarda il secondo punto, non avremmo difficoltà a riferire sulle modalità con cui si sta procedendo alla realizzazione dei centri purché, naturalmente, dal secondo periodo del dispositivo vengano espunte le parti polemiche, cioè le parole «da tempo e senza che sia stato emanato alcun regolamento attuativo in merito» – come ho avuto modo di confutare nel corso del mio intervento – e le parole «poiché risulterebbero queste cambiare da centro a centro».

Parere contrario esprimo sugli altri tre punti, in particolare sul terzo e sul quinto, mentre sul quarto ritengo di avere dato risposte, e quindi lo ritengo superfluo.

PRESIDENTE. Senatore Iovene, il Governo ha appena dichiarato di accogliere il primo ed il secondo punto del dispositivo e non la restante parte. Le chiedo come a questo punto intendano regolarsi i presentatori della mozione.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, ritengo che l'argomento è talmente delicato e importante che non sia opportuno procedere alla votazione in questa seduta, ma sia opportuno rinviarla ad un momento in cui l'Aula veda un maggior numero di presenze, trattandosi di un tema che credo meriti una maggiore attenzione.

PRESIDENTE. Domando se vi sono obiezioni a questa proposta di rinvio della fase delle dichiarazioni di voto e del voto.

BOBBIO Luigi (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi (*AN*). Signor Presidente, io credo invece che si sia svolto un dibattito assolutamente ampio, che le risposte del Governo siano assolutamente condivisibili e illuminanti e che quindi la materia sia matura per la deliberazione.

Chiedo pertanto, anche a nome dei colleghi della maggioranza, che si proceda alla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Metto ai voti la mozione n. 280 (testo 2), presentata dal senatore Martone e da altri senatori.

**Non è approvata.**

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,53*).



Allegato A**MOZIONI****Mozione sul reddito minimo di inserimento**

(1-00287) (22 luglio 2004)

MONTAGNINO, PAGANO, PIZZINATO, MARINO, LAURIA, BAIO DOSSI, BASTIANONI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, CADDEO, CASTELLANI, CHIUSOLI, COLETTI, COVIELLO, CREMA, D'ANDREA, DATO, FLAMMIA, FRANCO Vittoria, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, LABELLARTE, LIGUORI, LONGHI, MASCIANI, MONTICONE, PASCARELLA, PASQUINI, PETERLINI, PILONI, ROTONDO, SCALERA, SODANO Tommaso, SOLIANI, TONINI, VALLONE, VERALDI, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi:

che con decreto legislativo n. 237 del 18 giugno 1998 è stato introdotto in via sperimentale l'istituto del reddito minimo di inserimento, misura di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale attraverso il sostegno delle persone esposte al rischio di marginalità;

che per l'individuazione delle aree nelle quali condurre la sperimentazione è stata adottata una procedura articolata in due fasi, di cui la prima svolta a livello delle province e la seconda a livello dei comuni;

che nel primo biennio di sperimentazione, iniziato nel 1999, sono stati coinvolti 39 comuni selezionati dall'ISTAT sulla base di una graduatoria relativa agli indici di povertà;

che con la legge finanziaria 2001, all'art. 80, la sperimentazione è stata estesa ai comuni sottoscrittori dei Patti territoriali approvati alla data del 30/6/2000, sia comprendenti comuni già individuati che da individuare;

che è stato in questo modo creato un legame virtuoso tra la misura del reddito minimo, destinata alle famiglie in difficoltà, e gli strumenti di programmazione negoziata, che garantiscono possibilità di sviluppo ed espansione dell'occupazione;

che nella predetta finanziaria sono stati stanziati per tale scopo 350 miliardi di vecchie lire per il 2001 e 430 miliardi per il 2002;

che l'attuazione dei progetti di sperimentazione è stata prorogata, utilizzando gli stanziamenti previsti nella legge finanziaria 2001, fino alla loro conclusione o comunque fino al 31/12/2004;

che i comuni coinvolti nel secondo biennio di sperimentazione sono complessivamente 309, di cui la maggior parte rientranti nelle aree meridionali;

che il monitoraggio sui primi 39 comuni che hanno effettuato la sperimentazione ha dato esito positivo confermando l'efficacia degli interventi del reddito minimo di inserimento;

che nella legge finanziaria 2004 il Governo ha deciso di cancellare questa positiva esperienza e si è limitato a stabilire di concorrere al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza, senza peraltro indicare la quantità delle risorse destinate allo scopo specifico, ma con un generico riferimento al Fondo nazionale per le politiche sociali, che ha una dotazione assolutamente carente, a cui affluisce il contributo di solidarietà per le pensioni ricche che ammonta a pochi miliardi di vecchie lire;

che la finalità di tale istituto è apparentemente simile a quella del reddito minimo, in quanto prevede interventi per evitare l'esclusione sociale, ma se ne distanzia di gran lunga per le risorse destinate e le modalità concrete di realizzazione;

rilevato:

che l'attribuzione alle Regioni dell'istituzione del reddito di ultima istanza e dell'onere più consistente del finanziamento determina l'inevitabile rischio dell'assoluta vanificazione dell'intervento nelle regioni con difficoltà finanziarie;

che nella legge finanziaria 2004 era prevista l'emanazione di uno o più decreti interministeriali per la definizione delle modalità di attuazione della normativa che già allora rappresentava soltanto un contenitore vuoto e non coerente con gli obiettivi da realizzare, e assolutamente carente con quanto concerne le risorse finanziarie;

che ad oggi non risulta emanato alcun decreto né risultano destinati finanziamenti;

che la scelta del Governo, rispetto alla misura che dovrebbe sostituire il reddito minimo di inserimento, risulta quindi evanescente dal punto di vista finanziario e insussistente sul piano degli strumenti operativi;

che a partire dal mese di ottobre prossimo saranno conclusi gli interventi relativi al reddito minimo di inserimento nei comuni destinatari del biennio di sperimentazione previsto dalla legge finanziaria 2001, determinando effetti devastanti su migliaia di famiglie e notevoli difficoltà per i Comuni interessati, come è stato dimostrato nei mesi scorsi per i primi 39 comuni che hanno esaurito la sperimentazione,

impegna il Governo:

a ripristinare l'istituto del reddito minimo di inserimento, con eventuali necessarie modifiche, abbandonando l'ipotesi del reddito di ultima istanza, in quanto misura evanescente e insussistente sul piano degli strumenti operativi e finanziari;

a procedere, in alternativa, con la massima urgenza, all'emanazione dei decreti interministeriali per consentire l'attivazione dell'istituto del reddito di ultima istanza, garantendo una dotazione finanziaria adeguata all'obiettivo del sostegno economico per i nuclei familiari a rischio di esclusione sociale;



a prorogare, nelle more della completa definizione degli strumenti normativi e di un'adeguata copertura finanziaria, la misura del reddito minimo di inserimento per i comuni già destinatari degli interventi, per evitare prevedibili effetti devastanti sul piano sociale.

**Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sui centri temporanei di accoglienza per immigrati**

(1-00280 *p.a.*) (26 maggio 2004)

**V. testo 2**

MARTONE, DE ZULUETA, IOVENE, ACCIARINI, AYALA, BAI DOSSI, BARATELLA, BASILE, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, BEDIN, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CADDEO, CARELLA, CASTELLANI, CAVALLARO, CHIUSOLI, CORTIANA, COVIELLO, DALLA CHIESA, DANIELI Franco, DE PETRIS, DETTORI, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GASBARRI, GRUOSSO, LIGUORI, LONGHI, MACONI, MALABARBA, MANZELLA, MANZIONE, MARINO, MARITATI, MASCIONI, MONTINO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PETERLINI, PETRINI, PIATTI, PIZZINATO, RIPAMONTI, SALVI, SODANO Tommaso, SOLIANI, STANISCI, TURRONI, VALLONE, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VITALI, VIVIANI, ZANCAN. – Il Senato,

premessi:

che l'art. 12 della legge n. 40/98, recepito successivamente nell'art. 14 del decreto legislativo n. 286/98 (Testo unico in materia di immigrazione), ha previsto l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA);

che il funzionamento dei CPTA è disciplinato dagli articoli 21 e 22 del regolamento di attuazione del Testo unico (decreto del Presidente della Repubblica 394/99). In essi viene assicurata, oltre all'assistenza ed al rispetto della dignità, anche la comunicazione con l'esterno;

che la legge n. 189/2002 (cosiddetta «legge Bossi – Fini») ha modificato in parte questa disciplina. Anzitutto la durata del trattenimento è aumentata da 20 a 30 giorni prorogabile di altri 30. Inoltre, trascorsi i tempi del trattenimento senza aver eseguito l'espulsione o il respingimento, il Questore ordina al cittadino straniero, con provvedimento scritto, di lasciare entro 5 giorni il territorio dello Stato. Qualora, senza giustificato motivo, egli si trattenga nel territorio dello Stato violando l'ordine impartito dal Questore, la sanzione prevista è l'arresto da sei mesi ad un anno, e si procede a nuova espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica;

rilevato:

che in base alle comunicazioni del Ministero dell'interno il numero di stranieri trattenuti all'interno dei CPTA nel periodo tra il luglio 2002-2003 è stato di 16.924 persone (13.232 uomini e 3.692 donne) e che, nello stesso periodo, il numero complessivo delle espulsioni comminate esclusivamente dai CPTA ha riguardato 7.344 persone, mentre il numero delle persone non riconosciute entro il termine massimo dei 60 giorni è di 5.149;

che tali dati denotano chiaramente il fallimento sistematico dell'approccio punitivo e detentivo espresso dall'istituto dei CPTA, nato originariamente come istituto complementare all'espulsione immediata e al respingimento alla frontiera, per contenere i flussi di immigrazione clandestina;

che sempre tali dati appaiono non giustificare lo sforzo economico prodotto dallo Stato in materia, che con la legge finanziaria 2004 destina circa 105 milioni di euro per la gestione dei CPTA e circa 25 milioni di euro per la costruzione di nuovi CPTA, a fronte dei solo quasi 11 milioni di euro per le azioni positive, quali l'assistenza agli stranieri (6 milioni) e il programma nazionale asilo (5 milioni). A tutto ciò si aggiungono tutta una serie di costi accessori e di difficile valutazione, compreso l'impegno dei numerosi agenti di polizia nel controllo di tali strutture, con funzioni simili a quelle della polizia penitenziaria – compito, peraltro, cui non sono espressamente formati – e così sottratti al loro principale lavoro di assicurazione della sicurezza e del controllo del territorio;

che su tale istituto, inoltre, pesano forti dubbi circa il rispetto dei diritti umani ed il loro margine effettivo di costituzionalità, in particolare relativamente agli artt. 3 (sulla pari dignità sociale di tutti i cittadini), 10 (sul diritto d'asilo), 13 (sull'inviolabilità della libertà personale), 24 (sulla difesa e tutela dei propri diritti, ricorso in giudizio), 29 (sull'integrità dei nuclei familiari) e 32 (sul diritto alla salute), nonché, nei confronti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, relativamente agli artt. 18 (diritto d'asilo) e 19 (divieto delle espulsioni collettive e del *refoulement* verso paesi in cui esista un rischio serio di essere sottoposti alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti);

che tale situazione di ambiguità e vacanza giuridica riguarda più in generale tutta la materia della gestione dei CPTA in Italia (quasi fossero un non luogo, dove sembra arretrare lo stato di diritto). In particolare, la misura della limitazione della libertà della persona, da ritenersi in ogni caso eccezionale, è invece oggi divenuta prassi consolidata, peraltro non sottoposta ad alcun controllo sotto il profilo amministrativo e sotto quello penale-giurisdizionale;

che tutto ciò viene, peraltro, confermato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 26 gennaio 2004, i cui rilievi sul regolamento attuativo, relativamente all'accoglienza dei rifugiati, esprimono preoccupazione per la mancanza di garanzie elementari, individuando, in 11 punti, restrizioni ancora più estese rispetto allo stesso art. 32 della legge Bossi-Fini;

che l'accesso alla procedura di asilo costituisce un grave punto di criticità riscontrato in tutti i CPTA del nostro paese, nonostante che l'esercizio di questo diritto sia sancito nelle numerose convenzioni internazionali firmate e ratificate dall'Italia, tra cui la Convenzione di Ginevra. Infatti, in assenza di una normativa articolata su questa materia, la legge 189/2002, introducendo il trattenimento presso i CPTA anche per i richiedenti asilo, ha, di fatto, limitato e reso inaccessibile tale diritto, al punto che il diniego di riconoscimento riguarda il 95 per cento circa delle domande presentate;

che si sta procedendo alla realizzazione *de facto* di centri di identificazione, assimilandoli geograficamente e logisticamente ai CPTA, senza che i decreti attuativi siano stati ancora emessi e, soprattutto, in assenza di qualsiasi forma di valutazione di efficacia, di costi-benefici e impatto sociale;

considerato:

che il recente rapporto di Medici Senza Frontiere sui CPTA ha evidenziato notevoli differenze sia per ciò che riguarda l'assistenza medica erogata che per le strutture sanitarie messe a disposizione. Alcuni elementi, in particolare, sono risultati gravemente deficitari: assistenza psicologica, salute mentale e utilizzo massiccio di psicofarmaci, sistema di registrazione dei dati, documentazione terapeutica, visite auxologiche – ovvero visite per stabilire l'età degli ospiti dei centri –, rapporto dell'ente gestore con i servizi delle ASL, isolamento di eventuali patologie infettive;

che molti medici all'interno dei centri ammettono un uso massiccio di psicofarmaci (in particolare di benzodiazepine), i quali vengono somministrati senza alcun consulto con i Centri di Salute Mentale delle ASL di riferimento. Solo in alcuni casi è lo psichiatra a prescrivere lo psicofarmaco. Lo psicologo, quando presente nei Centri, svolge in moltissimi casi un servizio accessorio poco efficace;

che, in particolare, la magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta per sospetta somministrazione di psicofarmaci attraverso cibi e bevande ai trattenuti del CPTA di Bologna, a loro insaputa, a rischio della loro salute, al di fuori di qualsiasi deontologia medica e in violazione dei più elementari diritti della persona. Se tale prassi, pure denunciata su organi di stampa e oggetto di atti di sindacato ispettivo, dovesse essere confermata, imporrebbe l'immediata chiusura del CPTA di Bologna e la perseguibilità delle responsabilità accertate, nonché, e in ogni caso, l'immediato avvio di un'indagine amministrativa presso tutti gli altri centri, al fine di accertare che non si tratti di prassi comune e diffusa;

che su tale questione, in particolare, la risposta scritta del sottosegretario Mantovano all'interrogazione 4-05992 a firma del sen. Martone rende palesemente nota ad avviso dei firmatari la scarsa attenzione e poca conoscenza della realtà vissuta dagli stranieri trattenuti nei CPTA. Delle due l'una, o sono vere le molteplici denunce e rilevazioni espresse in atti di sindacato ispettivo, articoli di stampa e rapporti di associazioni e di organizzazioni non governative, nonché nel rapporto del «Comitato per

la Prevenzione della Tortura» del Consiglio d'Europa – che pure portò alla chiusura del CPTA di Trapani – oppure ha ragione il Sottosegretario nel sostenere che vige «la massima trasparenza nella gestione quotidiana delle strutture e nelle procedure di affidamento della gestione»;

che sempre il sottosegretario Mantovano, nella stessa risposta, afferma: «Se, invece, il problema riguarda le condizioni di trattamento all'interno dei C.P.T., chiunque visitando i centri di permanenza italiani e centri analoghi presenti in altri Stati dell'UE, potrà constatare che quelli italiani garantiscono *standard* di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate.». Poiché, viceversa, sempre più restrizioni vengono poste all'accesso ai CPTA da parte delle Prefetture (è notizia recente il rifiuto d'ingresso al CPTA di Modena ad un Consigliere della Regione Emilia Romagna), ci si chiede a cosa si riferisca il sottosegretario Mantovano, in particolare, con quel suo «chiunque visitando»;

che si riscontra costantemente un altro problema nei CPTA, ovvero l'esistenza di numerosi casi di autolesionismo, paragonabili per numero a quelli che si riscontrano all'interno delle carceri italiane. Tale dato non decresce neanche nei Centri di nuova costruzione, in cui le condizioni di vita igienico-sanitarie appaiono essere meno disagiate. Gli autolesi sono abbandonati a se stessi e non vengono seguiti psicologicamente. Le ferite auto-inflette vengono medicate e suturate, ma non si riscontrano né interventi dei dipartimenti di salute mentale o, nel caso di tossicodipendenti, dei Sert;

considerato:

che ogni CPTA è gestito da un «ente gestore» sulla base di una convenzione stretta tra lo stesso ente gestore (associazioni, cooperative) e la Prefettura territorialmente responsabile. Sulla base di questa convenzione vengono erogati all'ente i fondi necessari alla gestione della struttura. Non esistono tabelle tariffarie uniche, e di conseguenza ogni convenzione riporta un'erogazione di fondi differente rispetto alle altre. Per questo motivo ogni centro riceve un *per-diem* per ogni trattenuto differente dagli altri centri;

che i singoli CPTA non sono dotati di procedure di valutazione per quanto concerne il rapporto fra fondi erogati ed effettivi rimpatri. Una vera valutazione di efficacia (rapporto fra fondi erogati e rimpatri effettivi) del sistema non è mai stata prodotta o comunque non è mai stata resa pubblica;

che la trasparenza delle attività all'interno dei CPTA – ivi comprendendo la pubblicità delle convenzioni stipulate tra prefetture ed enti gestori e l'accessibilità ai centri di soggetti terzi, operatori, medici e legali delle organizzazioni della società civile che si occupano di immigrazione, asilo e diritti umani, ancorché di giornalisti e operatori dell'informazione, nonché di rappresentanti delle istituzioni e degli enti locali, con la sola eccezione dei parlamentari nazionali – non è regolata da alcuna norma o disposizione conosciuta, e affidata all'esclusiva discrezionalità del Ministero dell'interno e dei singoli prefetti;

che, peraltro, l'accesso ai CPTA è attualmente inibito anche ai difensori civici e a quelle specifiche autorità in materia di promozione e protezione dei diritti umani che gli Enti Locali vanno costituendo sul proprio territorio, pregiudicandone così funzionalità e competenze di democrazia e trasparenza sociale,

impegna il Governo:

a riferire urgentemente in Parlamento sull'effettiva situazione all'interno dei CPTA, per conoscere il flusso disaggregato delle presenze dei trattenuti, i dati relativi ai rimpatri eseguiti, ai rilasci con decreto di intimazione ad allontanarsi dal territorio nazionale, agli allontanamenti spontanei, ai rigetti delle istanze di trattenimento, agli atti di autolesionismo e alle loro conseguenze;

a riferire sulle modalità con cui si sta procedendo, da tempo e senza che sia stato emanato alcun regolamento attuativo in merito, alla realizzazione di Centri di identificazione per richiedenti asilo e a chiarire pubblicamente le condizioni degli asilanti nei centri, poiché risulterebbero queste cambiare da centro a centro;

a dare immediate e chiare disposizioni ai Prefetti perché sia assicurata effettiva trasparenza democratica, consentendo ed estendendo l'accesso ai CPTA ai difensori civici, alle autorità garanti istituite dagli Enti Locali e ai rappresentanti politici localmente eletti, nonché agli operatori delle organizzazioni non governative solidaristiche ed umanitarie impegnate nell'assistenza agli immigrati e nella promozione e protezione dei diritti umani e agli operatori dell'informazione nel libero esercizio della loro funzione di dovere di cronaca;

a presentare urgentemente in Parlamento un bilancio economico dei reali costi di gestione di tutto il sistema dei CPTA che espliciti, in particolare, il numero delle risorse umane (agenti di polizia allo scopo destinati: ore effettive lavorate, straordinari e periodi compensativi dovuti all'accompagnamento dei trattenuti in altri centri e/o oltre frontiera), dei mezzi e della logistica impiegata, nonché a riferire dettagliatamente sui costi di gestione diretta dei CPTA – fondi destinati agli enti gestori – e sulle motivazioni di ricorso alla deroga d'emergenza nell'assegnazione degli appalti e nelle convenzioni a trattativa privata a scapito, invece, della gara pubblica, che garantisce maggiore trasparenza e pluralità di concorrenza ai candidati enti gestori;

ad attuare immediatamente una moratoria sulla realizzazione di nuovi CPTA e ad avviare una profonda riflessione sull'efficacia e quindi sull'esistenza stessa dell'istituto del trattenimento presso i CPTA, anche considerando che l'estensione dei casi di accompagnamento coattivo in frontiera ed il conseguente possibile trattenimento nei CPTA pone seri interrogativi riguardo alla costituzionalità della procedura, testimoniati peraltro da un numero elevatissimo di ordinanze di rimessione alla Corte Costituzionale da parte del giudice *a quo*. In particolare, si ricorda che con la sentenza n. 105 del 2001 la Corte ha incisivamente chiarito che non solo il trattenimento ma anche l'accompagnamento coattivo incidono direttamente sulla libertà personale (art. 13 della Costituzione) e che lo straniero

deve godere del medesimo diritto alla libertà personale in condizioni di uguaglianza con il cittadino italiano.

(1-00280 *p.a.*) (26 maggio 2004) (testo 2)

### **Respinta**

MARTONE, DE ZULUETA, IOVENE, ACCIARINI, AYALA, BAIÒ DOSSI, BARATELLA, BASILE, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, BEDIN, BOCO, BONAVIDA, BONFIETTI, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CADDEO, CARELLA, CASTELLANI, CAVALLARO, CHIUSOLI, CORTIANA, COVIELLO, DALLA CHIESA, DANIELI Franco, DE PETRIS, DETTORI, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GASBARRI, GRUOSSO, LIGUORI, LONGHI, MACONI, MALABARBA, MANZELLA, MANZIONE, MARINO, MARITATI, MASCIANI, MONTINO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PETERLINI, PETRINI, PIATTI, PIZZINATO, RIPAMONTI, SALVI, SODANO Tommaso, SOLIANI, STANISCI, TURRONI, VALLONE, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VITALI, VIVIANI, ZANCAN. – Il Senato,

premessi:

che l'art. 12 della legge n. 40/98, recepito successivamente nell'art. 14 del decreto legislativo n. 286/98 (Testo unico in materia di immigrazione), ha previsto l'istituzione dei Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA);

che il funzionamento dei CPTA è disciplinato dagli articoli 21 e 22 del regolamento di attuazione del Testo unico (decreto del Presidente della Repubblica 394/99). In essi viene assicurata, oltre all'assistenza ed al rispetto della dignità, anche la comunicazione con l'esterno;

che la legge n. 189/2002 (cosiddetta «legge Bossi – Fini») ha modificato in parte questa disciplina. Anzitutto la durata del trattenimento è aumentata da 20 a 30 giorni prorogabile di altri 30. Inoltre, trascorsi i tempi del trattenimento senza aver eseguito l'espulsione o il respingimento, il Questore ordina al cittadino straniero, con provvedimento scritto, di lasciare entro 5 giorni il territorio dello Stato. Qualora, senza giustificato motivo, egli si trattenga nel territorio dello Stato violando l'ordine impartito dal Questore, la sanzione prevista è l'arresto da sei mesi ad un anno, e si procede a nuova espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica;

rilevato:

che in base alle comunicazioni del Ministero dell'interno il numero di stranieri trattenuti all'interno dei CPTA nel periodo tra il luglio 2002-2003 è stato di 16.924 persone (13.232 uomini e 3.692 donne) e che, nello stesso periodo, il numero complessivo delle espulsioni comminate esclusivamente dai CPTA ha riguardato 7.344 persone, mentre il numero delle persone non riconosciute entro il termine massimo dei 60 giorni è di 5.149;

che tali dati denotano chiaramente il fallimento sistematico dell'approccio punitivo e detentivo espresso dall'istituto dei CPTA, nato originariamente come istituto complementare all'espulsione immediata e al respingimento alla frontiera, per contenere i flussi di immigrazione clandestina;

che sempre tali dati appaiono non giustificare lo sforzo economico prodotto dallo Stato in materia, che con la legge finanziaria 2004 destina circa 105 milioni di euro per la gestione dei CPTA e circa 25 milioni di euro per la costruzione di nuovi CPTA, a fronte dei solo quasi 11 milioni di euro per le azioni positive, quali l'assistenza agli stranieri (6 milioni) e il programma nazionale asilo (5 milioni). A tutto ciò si aggiungono tutta una serie di costi accessori e di difficile valutazione, compreso l'impegno dei numerosi agenti di polizia nel controllo di tali strutture, con funzioni simili a quelle della polizia penitenziaria – compito, peraltro, cui non sono espressamente formati – e così sottratti al loro principale lavoro di assicurazione della sicurezza e del controllo del territorio;

che su tale istituto, inoltre, pesano forti dubbi circa il rispetto dei diritti umani ed il loro margine effettivo di costituzionalità, in particolare relativamente agli artt. 3 (sulla pari dignità sociale di tutti i cittadini), 10 (sul diritto d'asilo), 13 (sull'inviolabilità della libertà personale), 24 (sulla difesa e tutela dei propri diritti, ricorso in giudizio), 29 (sull'integrità dei nuclei familiari) e 32 (sul diritto alla salute), nonché, nei confronti della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, relativamente agli artt. 18 (diritto d'asilo) e 19 (divieto delle espulsioni collettive e del *refoulement* verso paesi in cui esista un rischio serio di essere sottoposti alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti);

che tale situazione di ambiguità e vacanza giuridica riguarda più in generale tutta la materia della gestione dei CPTA in Italia (quasi fossero un non luogo, dove sembra arretrare lo stato di diritto). In particolare, la misura della limitazione della libertà della persona, da ritenersi in ogni caso eccezionale, è invece oggi divenuta prassi consolidata, peraltro non sottoposta ad alcun controllo sotto il profilo amministrativo e sotto quello penale-giurisdizionale;

che tutto ciò viene, peraltro, confermato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 26 gennaio 2004, i cui rilievi sul regolamento attuativo, relativamente all'accoglienza dei rifugiati, esprimono preoccupazione per la mancanza di garanzie elementari, individuando, in 11 punti, restrizioni ancora più estese rispetto allo stesso art. 32 della legge Bossi-Fini;

che l'accesso alla procedura di asilo costituisce un grave punto di criticità riscontrato in tutti i CPTA del nostro paese, nonostante che l'esercizio di questo diritto sia sancito nelle numerose convenzioni internazionali firmate e ratificate dall'Italia, tra cui la Convenzione di Ginevra. Infatti, in assenza di una normativa articolata su questa materia, la legge 189/2002, introducendo il trattenimento presso i CPTA anche per i richiedenti asilo, ha, di fatto, limitato e reso inaccessibile tale diritto, al punto

che il diniego di riconoscimento riguarda il 95 per cento circa delle domande presentate;

che si sta procedendo alla realizzazione *de facto* di centri di identificazione, assimilandoli geograficamente e logisticamente ai CPTA, senza che i decreti attuativi siano stati ancora emessi e, soprattutto, in assenza di qualsiasi forma di valutazione di efficacia, di costi-benefici e impatto sociale;

considerato:

che il recente rapporto di Medici Senza Frontiere sui CPTA ha evidenziato notevoli differenze sia per ciò che riguarda l'assistenza medica erogata che per le strutture sanitarie messe a disposizione. Alcuni elementi, in particolare, sono risultati gravemente deficitari: assistenza psicologica, salute mentale e utilizzo massiccio di psicofarmaci, sistema di registrazione dei dati, documentazione terapeutica, visite auxologiche – ovvero visite per stabilire l'età degli ospiti dei centri –, rapporto dell'ente gestore con i servizi delle ASL, isolamento di eventuali patologie infettive;

che molti medici all'interno dei centri ammettono un uso massiccio di psicofarmaci (in particolare di benzodiazepine), i quali vengono somministrati senza alcun consulto con i Centri di Salute Mentale delle ASL di riferimento. Solo in alcuni casi è lo psichiatra a prescrivere lo psicofarmaco. Lo psicologo, quando presente nei Centri, svolge in moltissimi casi un servizio accessorio poco efficace;

che, in particolare, la magistratura bolognese ha aperto un'inchiesta per sospetta somministrazione di psicofarmaci attraverso cibi e bevande ai trattenuti del CPTA di Bologna, a loro insaputa, a rischio della loro salute, al di fuori di qualsiasi deontologia medica e in violazione dei più elementari diritti della persona. Se tale prassi, pure denunciata su organi di stampa e oggetto di atti di sindacato ispettivo, dovesse essere confermata, imporrebbe l'immediata chiusura del CPTA di Bologna e la perseguibilità delle responsabilità accertate, nonché, e in ogni caso, l'immediato avvio di un'indagine amministrativa presso tutti gli altri centri, al fine di accertare che non si tratti di prassi comune e diffusa;

che su tale questione, in particolare, la risposta scritta del sottosegretario Mantovano all'interrogazione 4-05992 a firma del sen. Martone rende palesemente nota ad avviso dei firmatari la scarsa attenzione e poca conoscenza della realtà vissuta dagli stranieri trattenuti nei CPTA. Delle due l'una, o sono vere le molteplici denunce e rilevazioni espresse in atti di sindacato ispettivo, articoli di stampa e rapporti di associazioni e di organizzazioni non governative, nonché nel rapporto del «Comitato per la Prevenzione della Tortura» del Consiglio d'Europa – che pure portò alla chiusura del CPTA di Trapani – oppure ha ragione il Sottosegretario nel sostenere che vige «la massima trasparenza nella gestione quotidiana delle strutture e nelle procedure di affidamento della gestione»;

che sempre il sottosegretario Mantovano, nella stessa risposta, afferma: «Se, invece, il problema riguarda le condizioni di trattamento all'interno dei C.P.T., chiunque visitando i centri di permanenza italiani e



centri analoghi presenti in altri Stati dell'UE, potrà constatare che quelli italiani garantiscono *standard* di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate.». Poiché, viceversa, sempre più restrizioni vengono poste all'accesso ai CPTA da parte delle Prefetture (è notizia recente il rifiuto d'ingresso al CPTA di Modena ad un Consigliere della Regione Emilia Romagna), ci si chiede a cosa si riferisca il sottosegretario Mantovano, in particolare, con quel suo «chiunque visitando»;

che si riscontra costantemente un altro problema nei CPTA, ovvero l'esistenza di numerosi casi di autolesionismo, paragonabili per numero a quelli che si riscontrano all'interno delle carceri italiane. Tale dato non decresce neanche nei Centri di nuova costruzione, in cui le condizioni di vita igienico-sanitarie appaiono essere meno disagiate. Gli autolesi sono abbandonati a se stessi e non vengono seguiti psicologicamente. Le ferite auto-inflette vengono medicate e suturate, ma non si riscontrano né interventi dei dipartimenti di salute mentale o, nel caso di tossicodipendenti, dei Sert;

considerato:

che ogni CPTA è gestito da un «ente gestore» sulla base di una convenzione stretta tra lo stesso ente gestore (associazioni, cooperative) e la Prefettura territorialmente responsabile. Sulla base di questa convenzione vengono erogati all'ente i fondi necessari alla gestione della struttura. Non esistono tabelle tariffarie uniche, e di conseguenza ogni convenzione riporta un'erogazione di fondi differente rispetto alle altre. Per questo motivo ogni centro riceve un *per-diem* per ogni trattenuto differente dagli altri centri;

che i singoli CPTA non sono dotati di procedure di valutazione per quanto concerne il rapporto fra fondi erogati ed effettivi rimpatri. Una vera valutazione di efficacia (rapporto fra fondi erogati e rimpatri effettivi) del sistema non è mai stata prodotta o comunque non è mai stata resa pubblica;

che la trasparenza delle attività all'interno dei CPTA – ivi comprendendo la pubblicità delle convenzioni stipulate tra prefetture ed enti gestori e l'accessibilità ai centri di soggetti terzi, operatori, medici e legali delle organizzazioni della società civile che si occupano di immigrazione, asilo e diritti umani, ancorché di giornalisti e operatori dell'informazione, nonché di rappresentanti delle istituzioni e degli enti locali, con la sola eccezione dei parlamentari nazionali – non è regolata da alcuna norma o disposizione conosciuta, e affidata all'esclusiva discrezionalità del Ministero dell'interno e dei singoli prefetti;

che, peraltro, l'accesso ai CPTA è attualmente inibito anche ai difensori civici e a quelle specifiche autorità in materia di promozione e protezione dei diritti umani che gli Enti Locali vanno costituendo sul proprio territorio, pregiudicandone così funzionalità e competenze di democrazia e trasparenza sociale,

impegna il Governo:

a riferire urgentemente in Parlamento sull'effettiva situazione all'interno dei CPTA, per conoscere il flusso disaggregato delle presenze

dei trattenuti, i dati relativi ai rimpatri eseguiti, ai rilasci con decreto di intimazione ad allontanarsi dal territorio nazionale, agli allontanamenti spontanei, ai rigetti delle istanze di trattenimento, agli atti di autolesionismo e alle loro conseguenze;

a riferire sulle modalità con cui si sta procedendo, da tempo e senza che sia stato emanato alcun regolamento attuativo in merito, alla realizzazione di Centri di identificazione per richiedenti asilo e a chiarire pubblicamente le condizioni degli asilanti nei centri, poiché risulterebbero queste cambiare da centro a centro;

a dare immediate e chiare disposizioni ai Prefetti perché sia assicurata effettiva trasparenza democratica, consentendo ed estendendo l'accesso ai CPTA ai difensori civici, alle autorità garanti istituite dagli Enti Locali e ai rappresentanti politici localmente eletti, nonché agli operatori delle organizzazioni non governative solidaristiche ed umanitarie impegnate nell'assistenza agli immigrati e nella promozione e protezione dei diritti umani e agli operatori dell'informazione nel libero esercizio della loro funzione di dovere di cronaca;

a presentare urgentemente in Parlamento un bilancio economico dei reali costi di gestione di tutto il sistema dei CPTA che espliciti, in particolare, il numero delle risorse umane (agenti di polizia allo scopo destinati: ore effettive lavorate, straordinari e periodi compensativi dovuti all'accompagnamento dei trattenuti in altri centri e/o oltre frontiera), dei mezzi e della logistica impiegata, nonché a riferire dettagliatamente sui costi di gestione diretta dei CPTA – fondi destinati agli enti gestori – e sulle motivazioni di ricorso alla deroga d'emergenza nell'assegnazione degli appalti e nelle convenzioni a trattativa privata a scapito, invece, della gara pubblica, che garantisce maggiore trasparenza e pluralità di concorrenza ai candidati enti gestori;

ad attuare immediatamente una moratoria sulla realizzazione di nuovi CPTA non procedendo altresì alla riapertura di CPTA precedentemente chiusi e ad avviare una profonda riflessione sull'efficacia e quindi sull'esistenza stessa dell'istituto del trattenimento presso i CPTA, anche considerando che l'estensione dei casi di accompagnamento coattivo in frontiera ed il conseguente possibile trattenimento nei CPTA pone seri interrogativi riguardo alla costituzionalità della procedura, testimoniati peraltro da un numero elevatissimo di ordinanze di rimessione alla Corte Costituzionale da parte del giudice *a quo*. In particolare, si ricorda che con la sentenza n. 105 del 2001 la Corte ha incisivamente chiarito che non solo il trattenimento ma anche l'accompagnamento coattivo incidono direttamente sulla libertà personale (art. 13 della Costituzione) e che lo straniero deve godere del medesimo diritto alla libertà personale in condizioni di uguaglianza con il cittadino italiano.

## Allegato B

### **Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli**

In data 29/09/2004 la 2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili» (2516)

C. 3744 approvato dalla Camera dei Deputati.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 22 settembre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 29 novembre 1984, n. 798, recante interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, la relazione sullo stato di attuazione della citata legge, aggiornata al 31 dicembre 2003 (*Doc. CXLVII*, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Iovene e Ripamonti hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00287, dei senatori Montagnino ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Zancan ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07266, della senatrice Acciarini.

## Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 23 al 29 settembre 2004)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 126

- BRUTTI Paolo ed altri: sull'ANAS spa (4-06426) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- CALVI, MASCIONI: sulla Aquater spa (4-06609) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- COMPAGNA: sulle relazioni tra l'Europa ed Israele (4-07138) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- CORTIANA: sulla regionalizzazione della Federazione italiana sport invernali (4-06055) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- COSSIGA: su un generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri (4-06212) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- CURTO ed altri: sulla società Pallacanestro Brindisi (4-07092) (risp. PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*)
- FABRIS: sul Centro di coordinamento informazione e sicurezza stradale (4-06095) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- LONGHI: sul Piano sanitario approvato dalla Giunta regionale ligure (4-03408) (risp. CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*)  
sul servizio civile volontario (4-06763) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- MALABARBA: sull'acquisizione da parte della Banca popolare di Lodi del pacchetto di maggioranza di ICCRI Spa ed Efibanca (4-05044) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)  
su un incidente aereo verificatosi in Sardegna (4-06884) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*)
- MALABARBA ed altri: su Radio BBS Popolare Network (4-06118) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- MANZIONE: sul trasporto ferroviario nella provincia di Salerno (4-03642) (risp. SOSPIRI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- MARINO ed altri: sull'Ente di partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (4-01021) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)  
sull'Ente di partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (4-05791) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)  
sull'Ente di partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (4-05792) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- MARTONE: su alcune iniziative di cooperazione tra Italia ed Albania (4-06944) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

- MEDURI: sull'attività della Telecom in Calabria (4-06115) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- MINARDO: sull'applicazione agli autotrasportatori delle norme del codice della strada (4-06861) (risp. UGGÈ, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- MODICA: sull'Istituto italiano di cultura di Parigi (4-05894) (risp. BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MONTAGNINO: sulla crisi idrica in Sicilia (4-04255) (risp. VICECONTE, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)
- MORANDO: su un terremoto verificatosi nella zona collinare della Provincia di Alessandria che confina con la Liguria (4-04377) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)
- MUZIO: sul numero di sportelli Bancomat attrezzati per persone disabili (4-04080) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
- PETERLINI: sulla guerra civile in Sudan (4-07191) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- RIGONI: sulla Nuovi Cantieri Apuania Spa (4-05712) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)  
sulle risorse stanziare a favore dell'ENIT (4-06838) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- RIPAMONTI: sul Gruppo Telecom Italia spa (4-06263) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- SALZANO, RUVOLO: sui medici degli enti previdenziali (4-06571) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- SCALERA: sulla struttura della RAI denominata «APA» (4-06666) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)
- SODANO Tommaso: sul centro operativo dell'INPS di Ischia (4-06203) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*)
- STANISCI: sull'organico dei Vigili del fuoco di Brindisi (4-04597) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)  
sull'organico dei Vigili del fuoco di Brindisi (4-04924) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)  
sull'organico dei Vigili del fuoco di Brindisi (4-05579) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)  
sulla tutela del marchio «Made in Italy» (4-06501) (risp. URSO, *vice ministro delle attività produttive*)
- TATÒ: sul contratto nazionale dei Vigili del fuoco (4-04898) (risp. BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- TOGNI ed altri: sullo sgombero di un campo nomadi nel comune di Treviso (4-04362) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- TOMASSINI: sulle attività di sorveglianza sanitaria all'ANAS (4-07095) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)
- VALLONE: sui disservizi postali in provincia di Torino (4-06659) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*)

### Interpellanze

DATO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* –

Premesso che:

con il decreto legislativo n. 59 del 23 gennaio 2004 è stata data attuazione alla riforma del sistema scolastico di cui alla legge n. 53 del 28 marzo 2003 per il primo ciclo di istruzione;

gli artt. 7, comma 5, e 10, comma 5, del predetto decreto legislativo prevedono l'individuazione di un docente in possesso di specifica formazione, al quale sono attribuiti compiti inerenti alla funzione docente, il cosiddetto *tutor*;

tale figura, non prevista espressamente dalla legge n. 53 di riforma, ma introdotta dal decreto delegato applicativo della legge stessa, presenta numerosi profili di incostituzionalità, e cioè carenza di delega, violazione dell'autonomia scolastica tutelata dall'articolo 117, comma 3, della Costituzione e lesione del principio di uguaglianza, dal momento che detta figura crea una potenziale disparità di trattamento, quanto a carriera e a retribuzione, tra i docenti che saranno nominati *tutor* e quelli che non riceveranno detto incarico;

l'80% dei collegi dei docenti ha respinto l'introduzione di questa figura richiamando gli argomenti suddetti;

il 30 giugno 2004 il Capo dipartimento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottor Pasquale Capo, ha inviato una nota ai dirigenti scolastici regionali (prot n. 94. Dip. Ris.-17), in cui si chiede che «venga svolta ogni opportuna azione di chiarimento e di precisazione nei confronti degli operatori e dei dirigenti scolastici e, in particolare, vengano attivati gli interventi adeguati anche di carattere disciplinare in presenza di eventuali comportamenti che configurino violazioni delle norme vigenti»;

dopo la suddetta nota del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in molte scuole è arrivata una lettera del Direttore regionale che richiama i Dirigenti scolastici affinché riconvochino i Collegi dei docenti, dal momento che le delibere assunte dai Collegi sarebbero illegittime, perché rifiutano l'introduzione del *tutor* e confermano piani dell'offerta formativa;

nessun provvedimento disciplinare può essere preso nei confronti di organi collegiali, dal momento che nei confronti dei capi di istituto valgono le garanzie proprie dei dirigenti e per tutti valgono le garanzie previste dai contratti;

secondo l'orientamento consolidato nella dottrina una legge costituzionale non vincola necessariamente gli organi amministrativi ad applicarla,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire tempestivamente per modificare il decreto attuativo viziato da carenza di delega, ripristinare il diritto all'auto-

nomia scolastica e risolvere quanto prima il problema delle incongruenze tra il decreto attuativo e la disciplina contrattuale;

se non si ritenga che il tavolo sindacale debba disciplinare contrattualmente la figura del *tutor*;

se infine non si ritenga di richiamare il menzionato dottor Capo ad un atteggiamento più equilibrato, evitando di istigare i direttori regionali a minacciare inammissibili provvedimenti disciplinari.

(2-00617)

### Interrogazioni

VALLONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni.* – Premesso che:

come riportato dagli organi di stampa (si veda «La Repubblica», 20 settembre 2004, e «Europa», 28 settembre 2004), il Gruppo Mediolanum sottoscriveva con Poste Italiane un accordo che consente al medesimo gruppo bancario di utilizzare la rete di 14.000 sportelli della concessionaria del servizio postale universale nel nostro Paese;

la dirigenza di Poste Italiane avrebbe recentemente rifiutato un accordo simile con la Deutsche Bank;

pur essendo stata, nel febbraio 1998, trasformata da ente pubblico economico in società per azioni, Poste Italiane è una società a totale capitale pubblico, non quotata in borsa e regolata dalla legge;

norme e disposizioni stabiliscono precise procedure per garantire la trasparenza dei contratti tra Poste Italiane e società private fornitrici di beni e servizi, tenuto conto che accordi con il privato possono essere utili in un quadro di rafforzamento dell'interesse pubblico, ma solo se verificati e approvati;

numerose sono le aste pubbliche, le gare comunitarie, le licitazioni private bandite, anche recentemente, dalla dirigenza di Poste Italiane ai fini della fornitura di *hardware* e servizi per gli Uffici postali e direzionali, di distributori automatici di banconote da esterno/fronte strada, ovvero per la manutenzione di centri di gestione della rete dati di Poste Italiane,

si chiede di conoscere:

se, in ordine al recente accordo sottoscritto tra il Gruppo bancario Mediolanum e Poste Italiane di cui in premessa, sia stata osservata la procedura concorrenziale di asta pubblica e gara comunitaria e, nell'ipotesi negativa, per quale motivo tale procedura non sia stata applicata;

se il Ministro delle comunicazioni, che funge da autorità di regolamentazione e di controllo del settore postale, abbia operato le necessarie verifiche sul predetto accordo, come stabilito dalle disposizioni vigenti.

(3-01749)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SERVELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

ai sensi del decreto legislativo n. 286/98, art. 13, comma 2, il Prefetto procede all'espulsione dello straniero che si sia introdotto illegalmente nello Stato o ivi si sia trattenuto senza aver chiesto il permesso di soggiorno. L'espulsione è eseguita dal Questore con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica;

qualora venga controllata una persona che si trovi in una delle suddette condizioni di irregolarità occorre procedere al fotosegnalamento avvalendosi della collaborazione del Commissariato di pubblica sicurezza o della stazione dei Carabinieri;

successivamente si procede all'accompagnamento dello straniero presso la Questura per l'inserimento dei dati all'AFIS;

il personale che accompagna lo straniero presso la Questura, per motivi di sorveglianza, vi rimane per il tempo necessario all'espletamento delle procedure burocratiche;

il collegamento con l'AFIS funziona regolarmente solo dalle ore 8,00 alle ore 20,00. Pertanto, qualora si rendesse necessario procedere ad un inserimento dopo le ore 20,00, a seguito di un controllo programmato e non eccezionale, occorrerebbe aspettare sino al mattino successivo, garantendo la sorveglianza dello straniero;

effettuato il controllo AFIS e verificata la possibilità di procedere all'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera, la Questura, entro 48 ore, dovrebbe comunicare alla Procura della Repubblica, ai fini della convalida, il provvedimento con cui si dispone l'accompagnamento alla frontiera (dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 222/04 la convalida deve avvenire in contraddittorio);

quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione (ad esempio se non ci sono documenti) il Questore dovrebbe disporre che lo straniero sia trattenuto presso un centro di permanenza temporanea;

a tal fine occorre chiamare il Ministero per conoscere la disponibilità dei vari centri di accoglienza;

può accadere che il centro di permanenza temporanea disposto ad accogliere lo straniero sia ubicato al centro o al sud Italia dove, pertanto, occorre accompagnare il cittadino extracomunitario;

può accadere anche che la Questura si trovi ad inoltrare richiesta di disponibilità del centro dopo le ore 15,00, quando gli uffici preposti non forniscono più tale indicazione; ne consegue che, non potendo ricevere l'indicazione del centro di permanenza, allo straniero venga solo notificato il decreto di espulsione con intimazione del Questore a lasciare il territorio dello Stato entro cinque giorni. A questo punto lo straniero può autonomamente lasciare gli uffici,

si chiede di conoscere, qualora possibile e consentito:

se nel caso in cui le procedure di identificazione degli stranieri irregolari fermati dalla Questura (in particolare con riferimento a Pavia) si



protraggano oltre le ore 20, oppure oltre le ore 15 del giorno successivo, il personale operante rimanga effettivamente impegnato per la vigilanza del soggetto sino al termine delle operazioni;

se non si ritenga opportuno trattenere direttamente presso gli uffici degli operanti le persone controllate e portare all'ufficio stranieri solo i cartellini del fotosegnalamento (probabilmente in quanto vi è la sicurezza di non procedere all'espulsione). Lo straniero sarà così trattenuto sino al momento della notifica del provvedimento del Questore;

se non si ritenga altresì opportuno verificare presso la Questura di Pavia quanti stranieri irregolari siano stati espulsi con accompagnamento alla frontiera e quanti risultino espulsi allo stesso modo rispettivamente nelle Questure delle altre province d'Italia.

(4-07356)

FORCIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 14 settembre 2004 nel Comune di Castelnuovo Magra (La Spezia) si è verificato un eccezionale evento meteorologico che per la sua intensità ha comportato situazioni di pericolosità e rischio per la pubblica incolumità;

i fenomeni atmosferici sono culminati in una tromba d'aria che ha provocato ingenti danni alle infrastrutture ed alle proprietà pubbliche e private, fino a rendere inagibili parti di abitazioni civili e danneggiando beni mobili ed aree attrezzate;

gli eventi atmosferici hanno altresì liberato e disperso nell'ambiente quantità di materiale contenente amianto, determinando una situazione di potenziale rischio per la popolazione interessata;

data la situazione di emergenza in data 18 settembre 2004 il Sindaco di Castelnuovo Magra ha avanzato la richiesta di dichiarazione di stato di calamità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo intenda dichiarare immediatamente lo stato di calamità;

se intenda emanare provvedimenti e quali somme intenda stanziare a ristoro dei danni subiti dalla popolazione e dalle attività economiche e produttive pubbliche e private.

(4-07357)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che secondo recenti, documentate notizie di stampa circa 2.000 bambini piemontesi non trovano posto, per l'anno scolastico 2004-2005, nelle strutture pubbliche della scuola dell'infanzia;

che tale situazione è determinata anzitutto dal fatto che a tutt'oggi il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ha autorizzato l'attivazione di numerose sezioni di scuola materna;

che le richieste e le sollecitazioni delle istituzioni scolastiche e delle locali amministrazioni pubbliche in tal senso sono di 70 sezioni nella sola provincia di Torino;

che molti amministratori locali della Regione (fra gli altri il Vice Presidente dell'Amministrazione provinciale di Torino, i sindaci di Torino, Airasca, Beinasco, Brandizzo, Bruino, Castellamonte, Castiglione, Chieri, Chivasso, Collegno, Cuornè, Favria, Forno C.se, Gassino, Ivrea, Lanzo, Leinì, Moncalieri, Pinerolo, Poirino, Sant'Antonino di Susa, San Maurizio, Settimo e Volvera) hanno rivolto un appello ai parlamentari piemontesi affinché si facciano carico, per quanto di loro competenza, del problema;

che si tratta di una situazione intollerabile in quanto si privano 2.000 bambini del fondamentale diritto ad accedere alla scuola dell'infanzia e si mettono in difficoltà moltissime famiglie;

che in altre regioni italiane esiste una situazione simile a quella del Piemonte;

che il diritto alla scuola dell'infanzia deve essere assicurato a tutti, si chiede di sapere se e quali provvedimenti urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di garantire a tutti i bambini dai tre ai sei anni di età l'accesso alla scuola pubblica dell'infanzia.

(4-07358)

COSTA, FALCIER, GRECO, MANUNZA, DELOGU, TREDESE, FEDERICI, CARRARA, AGOGLIATI. – *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'INPS il 26.11.2002, ha assunto, dopo una durissima selezione con prova scritta, circa 450 giovani con contratto di formazione lavoro della durata di un anno, di cui 117 in Puglia e, in particolare, 26 nella sola sede di Casarano;

che il contratto è stato oggetto di due proroghe, di cui l'ultima scadrà il 31.12.2004;

che il Governo (Dipartimento per la funzione pubblica), stante il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, ha concesso all'INPS una deroga limitatamente a 190 assunzioni a tempo indeterminato che, depurate dei concorsi già espletati, riducono di fatto a circa 90 le assunzioni a tempo indeterminato disponibili per i suddetti giovani;

che la previsione di una riduzione di organico penalizza fortemente la sede di Casarano, compromettendo in modo irreversibile i significativi risultati raggiunti a livello quantitativo e qualitativo di produzione;

che infatti la città di Casarano ed il territorio circostante costituiscono un'area nella quale ci sono numerose aziende ed un elevato numero di lavoratori contribuenti;

che, a fare data dal gennaio 2003, la previdenza agricola, prima accentrata presso la Direzione provinciale di Lecce, è stata decentrata per la parte di propria competenza presso la sede di Casarano;

che la sede di Casarano è, pertanto, competente per il 50% delle aziende agricole, dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli dell'in-

tera Provincia di Lecce, nonché del più importante bacino di cassaintegrati del Salento, le cui pratiche burocratiche sono in numero elevatissimo,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno prendere in considerazione un ampliamento del numero delle deroghe per rendere possibile la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato per tutti i giovani, senza l'apporto dei quali le sedi della Puglia e di Casarano, in particolare, risentirebbero gravemente, compromettendo in modo drammatico l'erogazione delle prestazioni all'utenza del territorio.

(4-07359)

DEMASI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e della giustizia.* – Premesso che in località Capo S. Elia nel Comune di Furore (Salerno), dichiarata dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, è sorto un lussuoso albergo denominato Furore Resort Hotel attraverso procedure che, a quanto riferito dalla cronaca giornalistica, non sarebbero state ortodosse, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, secondo le rispettive competenze, intendano accertare se risponda al vero che:

l'albergo Furore Resort è stato realizzato utilizzando concessioni richieste ed ottenute per la realizzazione di una piscina comunale;

proprietaria del complesso che ospita l'albergo sarebbe una Srl denominata Futura, partecipata dal Comune di Furore, che detiene o ha detenuto la maggioranza delle quote;

il presidente della società Futura Srl sarebbe un parlamentare della Repubblica, come risulta dall'articolo a firma di Antonello Caporale, pubblicato su «La Repubblica» del 22 settembre 2003;

la Futura Srl ha ottenuto i fondi necessari al finanziamento dell'opera da parte dei Ministeri dell'ambiente e del lavoro i quali, però, avrebbero inteso destinare i circa nove miliardi di lire per finalità diverse, e precisamente allo scopo di avviare «opera di tutela del paesaggio e per la valorizzazione dell'occupazione giovanile»;

l'operazione che ha consentito la realizzazione della struttura sarebbe stata ufficializzata con una convenzione stipulata il 25.5.1995 dal suddetto parlamentare; si chiede altresì di sapere quale fosse l'oggetto della convenzione;

secondo convenzione sarebbero garantite al Ministero del lavoro 40 nuove unità lavorative;

la costruzione dell'albergo sarebbe iniziata nel 1998 a seguito dell'atto autorizzatorio n. 17/98, rilasciato dal Comune di Furore per i lavori di straordinaria manutenzione al «blocco palestra» in località Capo S. Elia di Furore;

la Regione Campania, con deliberazione della Giunta n. 5185, avrebbe concesso il nulla osta alla chiusura del cantiere attraverso il quale era stato realizzato, con mascherature più o meno ingegnose, il «Furore Resort Hotel»;

nel gennaio 2003, ad appena due anni dall'inizio dell'attività alberghiera (giugno 2001), il Sindaco di Furore avrebbe comunicato al Consi-

glio comunale la necessità di ricapitalizzare la società Futura Srl e, facendo presenti le ristrettezze di bilancio in cui versava il Comune, avrebbe prospettato la necessità di mettere sul mercato le quote detenute dal Comune stesso;

la vendita di tale pacchetto di maggioranza frutterebbe o avrebbe fruttato alle casse comunali appena 640.000 euro, a fronte di un valore di circa 10 milioni di euro stimato per il «Resort»;

il sindaco attuale del Comune di Furore sarebbe lo stesso che firmò l'autorizzazione per «lavori di straordinaria manutenzione ad un blocco palestra» nel 1998 e se sia la stessa persona indicata nelle cronache giornalistiche attuali per fatti legati all'attività del Patto territoriale Costa di Amalfi,

si chiede inoltre di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere, secondo le rispettive competenze, per accertare ed eventualmente accelerare l'apertura di un fascicolo presso la magistratura salernitana;

se e quali iniziative intendano inoltre assumere nei confronti di quanti si fossero resi responsabili di omissioni e/o violazioni delle leggi vigenti consentendo, direttamente o indirettamente, atti e comportamenti che hanno favorito la realizzazione del Furore Resort Hotel, la violazione delle leggi che tutelano il territorio e che presiedono all'erogazione di finanziamenti da parte dello Stato e per il ripristino immediato dello stato dei luoghi, qualora ricorrano condizioni del tipo di quelle che determinarono l'abbattimento dell'«Hotel Fuenti» di Vietri sul Mare.

(4-07360)

**LABELLARTE.** – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in data 16 aprile 2004 lo scrivente ha presentato un'interrogazione al Ministro degli affari esteri relativa agli accadimenti verificatisi nell'edificio sito in Malij Koslovskij Pereulok n. 4, sede dell'Istituto italiano di cultura a Mosca;

in data 16 giugno 2004 è pervenuta risposta alla suddetta interrogazione a firma del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Sen. Roberto Antonione;

in relazione ai contenuti della nota, risultano all'interrogante notizie difformi da quelle affermate nella risposta insieme a nuovi episodi che potrebbero compromettere l'attività dell'Istituto italiano di cultura in Mosca;

inoltre, in data 22 agosto 2004 è apparso un articolo sul quotidiano «La Repubblica» che contestava aspramente la conduzione dell'attuale Direttore dell'Istituto italiano di cultura a Mosca,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo non risulti che:

i responsabili dell'Ambasciata d'Italia a Mosca sarebbero stati accusati di gravi fatti dagli addetti alla vigilanza e alla sicurezza dell'Istituto italiano di cultura, relativi alle gestioni precedenti a quella attuale della prof.ssa Carpiave, i quali al riguardo hanno presentato denuncia-querela alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma;

l'Ambasciata avrebbe dato in uso i locali, a tutt'oggi occupati senza titolo legittimo dall'Istituto italiano di cultura di Mosca, di proprietà della ditta italiana Busi Impianti Spa dal dicembre 2001 al settembre 2003, a due ditte russe, delle quali una, »Enotria-Il mondo del vino«, svolgeva attività di formazione di *sommelier*, mentre l'altra, la multinazionale «Simple», è azienda russa che opera nel mercato dell'importazione degli alcolici nell'intera Federazione Russa;

la Direttrice, constatato l'uso improprio ed illecito dei locali dell'Istituto, a seguito dell'assunzione delle funzioni (18.9.2003), avrebbe allontanato le ditte russe che li occupavano;

nei locali dell'Istituto si sarebbero svolti traffici di prodotti alcolici provenienti da Francia, Scozia, Cuba, Sud America, Spagna, Cile, Georgia e Armenia;

sarebbero state sottratte le chiavi dell'Istituto al personale di sorveglianza, con evidenti gravi rischi per la sicurezza dell'immobile e l'incolumità del personale in caso, ad esempio, di incendio (tali fatti risulterebbero dalla denuncia-querela presentata dai dipendenti);

all'interno dell'Istituto si sarebbero svolte settimanalmente feste a cui partecipavano uomini d'affari russi;

si sarebbe appreso, dalle dichiarazioni dell'addetto Del Bravo (nota inviata alla Direttrice dell'Istituto) e di altri collaboratori dell'Istituto, che il lettore con incarico extra-accademico presso l'Istituto, prof. Mario Cipriani, avrebbe affermato: «Una banda di malviventi si è impossessata dell'Istituto italiano di cultura di Mosca»;

il ripristino della legalità voluto dalla nuova Direttrice, prof. ssa A. Carpifave, avrebbe causato a quest'ultima, ad alcuni collaboratori dell'Istituto e ad altre persone una serie di intimidazioni e aggressioni fisiche;

in data 28.9.03 la vettura dell'Istituto, parcheggiata davanti all'ingresso dello stabile, sarebbe stata oggetto di un grave attentato: un vetro sarebbe stato frantumato da un colpo di pistola, tant'è che la polizia russa avrebbe parlato di intimidazioni (l'episodio è stato riportato dal quotidiano «Liberò» del 20.6.04);

in data 15.11.03, alle ore 21,00, la Direttrice e l'autista dell'Istituto, S. Martinov, sarebbero state vittime di un'aggressione: per tre volte l'auto dell'Istituto sarebbe stata intenzionalmente speronata da ignoti a bordo di una Mercedes nera (l'episodio è riportato nella denuncia sporta dalla prof.ssa Carpifave presso la Procura della Repubblica di Roma);

in seguito all'invio all'Ambasciata delle relazioni della prof.ssa Carpifave e dell'autista sul grave attentato subito, con le quali si richiedeva di sporgere regolare denuncia sull'accaduto alla polizia russa, nessuna iniziativa sarebbe stata assunta presso l'Autorità giudiziaria russa, nonostante i ripetuti solleciti scritti inviati dall'interessata, costretta all'immobilizzazione a causa delle gravi lesioni riportate;

successivamente, dopo circa 20 giorni, la prof.ssa Carpifave sarebbe stata costretta (non appena le condizioni di salute lo hanno permesso) a sporgere personalmente denuncia alla polizia russa;

in data 15.1.04 il responsabile della ditta «Busi Impianti Spa» sarebbe stato minacciato da ignoti che gli avrebbero intimato di non interessarsi degli affari dell'Istituto, dopo che il medesimo aveva rilasciato dichiarazioni scritte alla Farnesina in ordine al giro d'affari che si svolgeva all'interno dell'Istituto prima dell'arrivo della prof.ssa Carpifave (il fatto risulta essere stato segnalato al Ministero degli affari esteri);

in data 22.4.04, dopo essere stato interrogato dal P.M. della Procura della Repubblica di Roma sui fatti, il rappresentante della ditta «Busi Spa» sarebbe stato raggiunto da una telefonata proveniente dall'Ambasciata, che lo invitava a ritrattare quanto dichiarato all'Autorità giudiziaria;

vi sarebbe stato un intervento dell'Ambasciata d'Italia su Antonio Gramsci, nipote del celebre filosofo, residente in Russia, citato come testimone nella denuncia-querela presentata dalla prof.ssa Carpifave alla Procura della Repubblica, il quale, al riguardo, avrebbe dichiarato in data 6.9.04 di essere stato «minacciato dall'Ambasciata d'Italia di non rilasciare testimonianze né verbali né scritte a favore dell'Istituto, pena il rischio del posto di lavoro attualmente occupato presso la scuola italiana a Mosca» (l'episodio è citato in una dichiarazione di un collaboratore dell'Istituto);

il 5.3.04 la Direttrice dell'Istituto sarebbe stata aggredita dall'ex contabile dell'Istituto, Sig. Dmitrij Bassalygo, dopo essere stata a lungo oggetto, insieme ad altri collaboratori, di vessazioni e minacce da parte del medesimo, alla presenza di tre testimoni, riportando la frattura della quinta vertebra cervicale (come certificato dai referti medici delle autorità sanitarie ospedaliere statali russe e del Policlinico Umberto I di Roma); l'aggressore sarebbe stato denunciato dalla prof.ssa Carpifave alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma;

la Direttrice avrebbe chiesto il licenziamento dell'aggressore, che invece è stato trasferito dal Ministero all'Ambasciata d'Italia;

la Direttrice avrebbe presentato denuncia-querela all'Autorità giudiziaria denunciando detti fatti e comportamenti finalizzati a causarle gravi lesioni fisiche e ad estorcerle le dimissioni;

la Direttrice godrebbe di consenso riguardo all'attività dell'Istituto, come risulta dalle lettere di benemerenzza, inviate alla sua persona e al ministro Mirko Tremaglia, dal dott. K.V. Bobkov, Direttore generale del Museo Statale Memoriale Letterario Tenuta di A. P. Cechov «Melichovo» del Ministero per la cultura della regione di Mosca, e da quella inviata allo stesso ministro Tremaglia dal Direttore del Complesso per Concerti «Casa internazionale della musica di Mosca» (Governo di Mosca – Comitato per la cultura);

in assenza della Direttrice (nel periodo di malattia) avrebbero lavorato in Istituto i soli collaboratori russi a contratto autonomo, i quali non avrebbero ricevuto il salario per tre mesi e, in seguito alle ripetute negazioni, per protesta avrebbero iniziato lo sciopero della fame il 12.7.04;

una volta terminato lo sciopero della fame, a fronte dell'aiuto finanziario dato attraverso una colletta organizzata dagli imprenditori italiani vista la gravità della situazione, sarebbe stato omesso il versamento

delle spettanze dei mesi giugno-agosto 2004, costringendoli a fare ricorso alle vie legali e a richiedere un risarcimento danni pari a 160.000 euro;

la ditta «Busi Impianti Spa» avrebbe recentemente dato lo sfratto all'Istituto di cultura italiano in seguito alla mancata sottoscrizione del mandato di compravendita;

la Direzione dell'Istituto nei primi sei mesi di attività avrebbe svolto il seguente programma culturale:

svolgimento di quattordici concerti nelle più importanti sale musicali con giovani musicisti italiani organizzati con la collaborazione del Ministero della cultura della Federazione Russa- Filarmonica di Stato, della Casa internazionale della musica, del Museo Statale Tenuta di Cechov «Melichovo», del Museo statale teatrale centrale Bachrushin di Mosca;

realizzazione di due mostre fotografiche, «Sicilia» di M. Mannella e «Il Giardino delle Emozioni» di P. Porto;

redazione del volume «Russia-Italia XVIII – XX secolo»;

presentazione alla televisione russa «Cultura» del film «Giacomo Leopardi: il poeta del dolore e dell'amore»;

presentazione al Festival internazionale del cinema del film di Franco Battiato «Perduto amor»;

predisposizione del nuovo sito *web* dell'Istituto e realizzazione del Festival della cultura italiana nel Museo Statale Tenuta di A. Cechov a Melichovo;

partecipazione alle manifestazioni per il centenario di A. Cechov e al V Festival internazionale teatrale, presentazione della mostra personale di I. M. Marchegiani, realizzazione di conferenze su Dallapiccola e Petrassi, termine dei corsi di lingua italiana, per la prima volta gestiti dall'Istituto senza alcun costo, che hanno rappresentato per l'Istituto una cospicua fonte di reddito, con un'affluenza di 250 allievi e che hanno dato lavoro a 12 docenti italiani.

Si chiede altresì di conoscere:

se si intenda disporre un'ispezione amministrativa diretta ad accertare se gli abusi e le omissioni segnalati corrispondano a realtà, al fine di assumere gli eventuali dovuti provvedimenti;

se si intenda accertare la veridicità delle minacce e degli episodi di violenza segnalati dalla Direttrice dell'Istituto e dagli altri dipendenti, al fine eventualmente di disporre le idonee misure di tutela;

se, altresì, si intenda impartire le idonee disposizioni dirette ad evitare lo sfratto (già intimato) dell'Istituto italiano di cultura a Mosca, al fine di evitare l'interruzione della attività svolta.

(4-07361)

BEDIN, BAIO DOSSI, SOLIANI, TOIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 2-00462)

(4-07362)

MARINI, CREMA, IOVENE. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il Direttore generale per la qualità della vita del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha inviato, in data 7 settembre 2004, una lettera a vari enti, compresi i Comuni di Roccella Jonica e Caulonia, per chiedere informazioni in merito alle «cause che hanno determinato il grave inquinamento costiero manifestatosi durante tutta la stagione estiva lungo tutto il litorale di Roccella Jonica» e per sapere inoltre gli eventuali provvedimenti che i suddetti enti intendano adottare;

il Comune di Roccella Jonica, che ha 6.762 abitanti, possiede un depuratore dimensionato per 20.000 abitanti equivalenti, ossia quante sono le presenze estive, depuratore seguito quotidianamente da un conduttore (operaio specializzato) e dall'ingegnere idraulico direttore della società mista che gestisce il servizio idrico comunale;

il depuratore in questione è stato controllato negli ultimi mesi dall'ASL di Locri, dai NOE, dalla Provincia di Reggio Calabria, dall'ARPACAL e dalla Capitaneria di porto;

le analisi effettuate dall'ARPACAL in data 10/9/2004 hanno dichiarato l'acqua di scarico conforme ai requisiti previsti dal decreto-legge 11/5/1999, n. 152, alleg. 5, Tab. 1 e, in particolare per quanto riguarda la presenza di Escherichia Coli, il risultato è di 10 UFC/100 ml di fronte a un limite consigliato di 5000 UFC/ml;

risultati assolutamente analoghi avevano dato gli esami mensili effettuati in precedenza dalla gestione dell'impianto;

non esistono scarichi abusivi lungo la spiaggia di Roccella;

il paese ha ottenuto nel 2003 e 2004 la bandiera blu e rispettivamente 3 e 4 vele da Legambiente e Touring Club;

comunque tutta la costa jonica, anzi tutta la Calabria, è stata interessata da fenomeni più o meno rilevanti di inquinamento costiero,

gli interroganti chiedono di conoscere:

sulla base di quali informazioni il Direttore generale abbia scritto agli enti di cui sopra;

quali e quante altre lettere dello stesso tenore siano state inviate ai Comuni calabresi e, nel caso non siano state inviate altre lettere, quale sia il motivo per il quale si è intervenuti solo nel caso in questione.

(4-07363)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che vi è stata un'intesa fra il Governo albanese e la società italiana Albanianberg ambient per la realizzazione, nei pressi di Durazzo, di una discarica ed un termovalorizzatore che dovrebbe utilizzare Cdr proveniente dall'Italia e in particolare dalla Puglia;

che contro tale intesa vi sono state proteste in Albania;

che non è condivisibile la scelta di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti in Italia ed in Puglia con l'esportazione ancora



in una nazione socialmente svantaggiata e non dotata di strumenti adeguati per la tutela dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se si ritenga corretto e opportuno questo tipo di scelta;

se si intenda assumere iniziative al riguardo.

(4-07364)

DANZI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che gli operatori economici della provincia di Matera non riescono ad ottenere il pagamento dei crediti IVA maturati da parte dell'Agenzia delle entrate, la quale non è in grado di garantire alle imprese creditrici i rimborsi dell'IVA nei tempi di legge;

che accade che vengano completamente disattesi i tempi certi fissati dalla procedura accelerata dei rimborsi IVA, che prevedono il pagamento da parte del concessionario alla riscossione entro 40 giorni dalla data della presentazione dell'istanza di rimborso;

che questa inadempienza viene ad aggravare una situazione economica già incrinata a causa della crisi di competitività che sta attraversando il distretto del mobile imbottito, sulla quale già grava oltre misura la concorrenza asiatica sul costo del lavoro;

che inoltre i lunghissimi tempi delle procedure di rimborso dei crediti IVA maturati dagli imprenditori di questa provincia mal si conciliano con l'obbligo, posto a carico degli imprenditori, di versare l'IVA a debito alle scadenze dovute;

che in realtà i ritardi nell'accreditamento delle somme sono dovuti all'esiguità degli importi accreditati e la scarsità delle risorse finanziarie a disposizione costituisce un ostacolo insormontabile per la locale Agenzia delle entrate, costantemente penalizzata nella ripartizione dei fondi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno verificare quanto sopra esposto e provvedere affinché venga ristabilita al più presto la normalità delle procedure.

(4-07365)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che il sequestro ed il rilascio delle due cooperanti italiane Simona Pari e Simona Torretta, a cui abbiamo tragicamente assistito, pone diversi quesiti irrisolti date le notizie contrastanti e i dubbi sollevati;

considerato che il Governo ha il dovere legale e morale di chiarire i quesiti di seguito esposti:

nella lista dei servizi americani di presunti informatori, oltre a Baldoni e alle due cooperanti rapite, quali altri nomi compaiano e, soprattutto, quali altri nomi di italiani;

quale sia stato il ruolo del Commissario straordinario della Croce Rossa italiana, Scelli, il quale dichiara di aver assolto personalmente al compito di agire e trattare per il rilascio degli ostaggi, compito che l'opinione pubblica aveva attribuito ai Servizi;

chi sia stato l'autore del filmato del rilascio delle due italiane, si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine all'opportunità di chiarire i punti sopra citati.

(4-07366)

**MALABARBA.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel mese di luglio 2003 è stato sottoscritto dalle parti sociali (Poste Italiane S.p.A. e organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, CISAL, CONFSAI e UGL di categoria) il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro;

nel mese di febbraio 2004 nella busta paga dei lavoratori è apparsa una trattenuta salariale (ove di euro 6,00 e ove di euro 12,00) con legenda «contributo contratto collettivo nazionale di lavoro»;

verso la fine dell'anno 2003 si è venuti a conoscenza nei luoghi di lavoro che le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale di lavoro e Poste Italiane S.p.A. avevano concordato di far pagare un certo importo a tutti i dipendenti (euro 6,00 per i propri iscritti ed euro 12,00 per gli altri) per compensare gli «oneri» sopportati per il rinnovo e la stampa del testo che sarebbe stato consegnato;

l'operazione sarebbe avvenuta secondo la norma del silenzio-assenso, addebitando al singolo lavoratore la responsabilità di esprimere un formale «no», unico atto idoneo a sottrarlo alla tassazione imposta;

è avvenuto esattamente così, anche se in realtà nemmeno tutti quelli che –volenti o nolenti- avevano subito l'addebito hanno ricevuto il promesso testo;

all'articolo 19 del contratto collettivo nazionale di lavoro risulterebbe garantita ad ogni nuovo assunto la consegna di una copia del vigente contratto,

si chiede di sapere:

quale sia stato l'importo complessivo ricavato dall'iniziativa, quanti siano stati i contribuenti suddivisi per iscritti alle sei organizzazioni sindacali e quanti quelli «liberi»;

quali siano le misure delle diverse assegnazioni;

come siano state assegnate ai sei sindacati firmatari le quote dei non iscritti e quale sia stato l'eventuale relativo importo;

se e quale ricompensa sia stata riconosciuta a Poste Italiane S.p.A. per la collaborazione promozionale e contabile fornita nella circostanza.

(4-07367)

**SAMBIN.** – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel gennaio 2001 viene presentato il progetto di una discarica di rifiuti speciali in località Filippa a Cairo Montenotte – società proponente: Ligure Piemontese Laterizi S.p.A. (L.P.L.), corrente in Genova, Via XX Settembre. All'uopo si instaura la procedura di VIA presso la Regione Liguria;

nel febbraio 2001 il Consiglio Comunale di Cairo Montenotte esprime all'unanimità la propria contrarietà al progetto di cui trattasi. Fra le altre motivazioni, viene posta particolarmente in rilievo l'eccessiva vicinanza del progettato impianto alle abitazioni della periferia di Cairo Montenotte, interessata da una forte espansione residenziale;

nel marzo 2001 anche il Consiglio della Provincia di Savona, nonché il Consiglio Regionale, si esprimono all'unanimità contro la realizzazione della discarica della Filippa, impegnando le rispettive Giunte ad adottare ogni atto di loro competenza diretto a contrastare il citato progetto;

nell'aprile 2001 il Comitato tecnico regionale per il territorio – Ufficio Valutazione di impatto ambientale – in data 20.4.01 formula parere positivo sul progetto, dando tuttavia diverse prescrizioni alla L.P.L.;

a settembre 2001 e dicembre 2001 viene convocata presso la Provincia di Savona la conferenza dei servizi, alla quale partecipano tutti gli enti interessati;

nel gennaio 2002, conclusi i lavori della conferenza dei servizi, la Giunta provinciale adotta una delibera con la quale nega l'autorizzazione alla realizzazione della progettata discarica;

nel marzo 2002 la L.P.L. impugna la citata deliberazione al TAR della Liguria;

nel settembre 2002 il TAR respinge il ricorso della L.P.L., la quale ricorre al Consiglio di Stato;

nell'agosto 2003 il Consiglio di Stato accoglie il ricorso della L.P.L., annullando la delibera della Giunta provinciale, sostenendo che la competenza a decidere non spettava all'organo politico, bensì a quello dirigenziale;

nel novembre 2003 il Dirigente del Settore promozione e qualità dell'ambiente della Provincia di Savona, ing. Vincenzo Gareri, emette un provvedimento di autorizzazione alla realizzazione del citato impianto e, inspiegabilmente, non tiene in alcun conto il contenuto della delibera assunta dalla Giunta provinciale in data 22.1.02, annullata solo in punto competenza;

nel gennaio 2004 il Comune di Cairo Montenotte impugna il suddetto provvedimento al TAR della Liguria; due autonomi ricorsi vengono, inoltre, presentati da alcuni privati confinanti con il sito della discarica, affiancati da Lega Ambiente, dall'Unione Piccoli Proprietari Immobiliari, dall'Associazione per la difesa della salute, dell'ambiente e del lavoro di Cairo Montenotte, nonché da un comitato di cittadini valbormidesi sorto spontaneamente contro la progettata discarica;

la Provincia di Savona, a cui appartiene il Dirigente che ha emesso l'impugnato provvedimento, delibera con decreto n. 8 del 26.1.04 di non costituirsi in giudizio e di non resistere ai ricorsi di cui sopra, poiché «non sussiste un rilevante interesse a resistere e a contraddire ai ricorsi di cui in premessa, visto anche il contenuto del precedente provvedimento (delibera della Giunta Provinciale n. 12/3955 del 22.1.02)», (come detto, con tale provvedimento la Giunta provinciale di Savona aveva negato l'autorizza-

zione alla realizzazione della discarica della Filippa, basando il diniego, tra l'altro, sul difetto di un interesse pubblico alla realizzazione della medesima);

la Regione Liguria si costituisce nanti il TAR della Liguria in adesione alla difese svolte dal Comune di Cairo Montenotte, chiedendo l'accoglimento delle difese di tutti i ricorrenti;

nel febbraio 2004 con nota del 12.2.04 il Ministero dell'ambiente per la tutela del territorio – Dipartimento per la protezione ambientale – Direzione per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche, sottolineava che la «progettata discarica in oggetto, non avendo conseguito alcuna autorizzazione alla data di entrata in vigore del citato decreto legislativo 36/2003, deve essere considerata una nuova discarica. Il relativo progetto deve soddisfare tutte le prescrizioni ed i requisiti stabiliti dal citato decreto legislativo e dal decreto ministeriale del 13.3.2003 (*omissis*)»;

nel prosieguo la suddetta nota affermava, altresì, che « Non è da escludere, infine, la possibilità per la Regione Liguria di richiedere al proponente l'effettuazione di un nuovo studio di impatto ambientale e di condurre una nuova procedura di V.I.A., atteso il lungo tempo trascorso dalla effettuazione della prima procedura con possibile decadenza della decisione regionale assunta, le modifiche del quadro legislativo in materia di discariche di rifiuti, gli eventuali nuovi assetti in materia di pianificazione del territorio (*omissis*)»;

nel marzo 2004 il contenuto della nota di cui sopra è stato riportato in uno stralcio, come viene ribadito dalla nota sottoscritta dallo stesso Ministro dell'ambiente;

nell'aprile 2004 il TAR, 1<sup>a</sup> Sezione, accoglie tutti i ricorsi presentati, annullando il provvedimento di autorizzazione assunto dal dirigente del Settore difesa e promozione ambientale della Provincia di Savona e sospendendo per l'effetto l'esecuzione dei lavori di realizzazione della discarica;

nel giugno 2004 la L.P.L. notifica ricorso in appello contro le sentenze emesse dal TAR della Liguria, instando altresì per la concessione della sospensione degli effetti delle medesime;

il 31.8.04 la V Sezione del Consiglio di Stato (collegio del quale, casualmente, fa parte un giudice che nella precedente vicenda processuale svolgeva funzioni di relatore) pone in discussione l'istanza di sospensiva. Al termine di una brevissima discussione, i giudici decidono di concedere la richiesta sospensiva e, pertanto, i lavori di costruzione della discarica riprendono;

l'udienza per la discussione del merito viene fissata per il giorno 26.10.04:

considerato che:

si ritiene che siano troppi gli elementi non convincenti in tutta questa vicenda;

la discarica – che si ricorda essere una discarica privata – è stata approvata nonostante tutti i pareri politici fossero dichiaratamente contrari;

a gennaio 2002 la Provincia ha negato l'autorizzazione alla realizzazione della discarica e un anno e mezzo dopo il medesimo ente, in persona del Dirigente del settore ambiente, ne ha invece autorizzato il progetto;

nessuno ha mai tenuto in conto l'eccessiva vicinanza delle case e delle scuole;

nessuno ha mai voluto considerare le alluvioni che hanno colpito negli ultimi anni la zona adiacente al sito della discarica, provocando numerosi danni (la videocassetta che documentava in particolare l'alluvione del 1994 è stata depositata sia presso l'amministrazione provinciale sia presso quella regionale);

la Provincia di Savona, che è competente ad individuare i siti non idonei alla realizzazione di discariche per rifiuti speciali, non ha mai approvato il piano stralcio per i rifiuti speciali, rimandando tale incombenza alla successiva amministrazione;

il futuro di Cairo Montenotte sarà compromesso se davvero verrà realizzata una discarica di questo tipo, destinata nelle intenzioni di chi l'ha progettata a ricevere i rifiuti di ben cinque regioni del Nord Italia;

il territorio della città di Cairo Montenotte, profondamente colpito dalla crisi industriale e dalla crisi di Ferrania (*Prodi-bis*), con il rischio di perdita del lavoro per 1.500 addetti, necessita di un rilancio economico ed occupazionale che sarebbe gravemente compromesso dalla realizzazione di una discarica;

alla luce degli ultimi sviluppi la preoccupazione cresce ulteriormente, poiché pare davvero strano che i giudici del Consiglio di Stato abbiano potuto dare il via libera alla realizzazione della discarica senza valutare se il provvedimento di autorizzazione a suo tempo annullato dal TAR sia o meno legittimo;

non è stato tenuto conto del contenuto delle note provenienti dal Ministero dell'ambiente - con n. 1608/adv/DI del 12 febbraio 2004 e in risposta all'interrogazione parlamentare 4-05339 - dove veniva sottolineata l'opportunità di procedere ad una nuova valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), visto sia il notevole lasso di tempo intercorso dalla precedente e vista, altresì, l'entrata in vigore di una nuova normativa in materia di discariche,

si chiede di sapere:

se alla luce di quanto in premessa si ritenga che tutto si sia svolto nel rispetto delle normative vigenti in materia;

se non si ritenga opportuno che la Regione Liguria richieda al proponente l'effettuazione di un nuovo studio di impatto ambientale, atteso che quello in suo possesso risale al 2001;

se non si ritenga opportuno intervenire al fine di correggere eventuali difetti o evitare eventuali abusi commessi nell'esperimento della pratica di cui in premessa.

(4-07368)

*Errata corrige*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 661<sup>a</sup> seduta pubblica del 29 settembre 2004, a pagina 51, sotto il titolo «Sui lavori del Senato», al terzo capoverso, seconda riga, sostituire le parole: «di variazioni» con le seguenti: «di aggiornamento».



